

OPIFICIUM

rofessione & previdenza

WELFARE

*Agevolazioni per gli iscritti
che intendono cancellare
il proprio debito contributivo*

ECONOMIA

*Presentato il bilancio sociale
dell'Eppi: valori positivi
ma soprattutto valori etici*

DOSSIER

*Iscritti e Collegi coinvolti
nel processo di riforma
promosso dal Dpr 137/12*

TERRITORIO

*Treviso contro il diktat
dell'Antitrust sulla ricostruzione
degli incidenti stradali*



Si apre una **NUOVA**
fase politica per il
Consiglio nazionale

Cambio della guardia ai vertici della categoria:
il presidente Giovannetti chiede
la partecipazione di tutti

Vieni a conoscerci
in **fiera** e **scopri**
le **nostre novità!**



Antincendio



Termoacustica



Regolo 3.0

La **vera innovazione**
per computi metrici
e contabilità lavori.

Nuovo!

MADE expo
02-05/10/2013
Fiera Milano Rho
Padiglione 10
Stand C23-D20



Richiedi l'**invito gratuito!** ▶

Inquadra il qr code per accedere
alla richiesta di invito

oppure vai al link:

www.edilizianamirial.it/made **MADE**expo

SAIE
16-19/10/2013
Bologna Fiere
Padiglione 32
Stand A/14



Richiedi l'**invito gratuito!** ▶

Inquadra il qr code per accedere
alla richiesta di invito

oppure vai al link:

www.edilizianamirial.it/saie



al fianco dei professionisti:



Antincendio



Termoacustica



Sicurezza



Ambiente



Contabilità



Progettazione



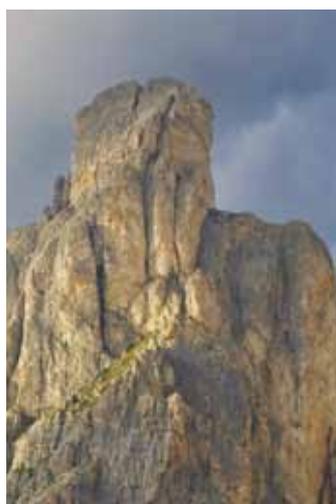
Manutenzione



Strutturale



Utilità



POLITICA

- 4 *Il nuovo Consiglio nazionale dei periti industriali*
Passaggio di consegne
- 9 **La road map per il Congresso**
- 20 **4^a Puntata «PROGETTO PORTE APERTE EPPI®»**
- 22 **La riserva straordinaria, il tesoretto che potrebbe liberarsi**

ECONOMIA

- 54 *Le azioni concrete dietro ai numeri*
Bilancio sociale Eppli

27 DOSSIER: LE CONSEGUENZE DEL DPR 137/2012

- 28 **Con le spalle protette**
- 32 **Chi non si forma è perduto**
- 40 **Il ponte tra formazione e lavoro**
- 42 **Il prezzo della giustizia**

WELFARE

- 16 *Operazione anti-crisi*
Regolarizza il tuo debito, in modo agevolato
- 48 *Se il fisco diventa il primo assistito*
Il bancomat dello Stato
- 60 *Sospiro di sollievo per 12.000 professionisti*
Avvisi pazzi, l'Inps ci ripensa
- 63 **L'errore ci può stare, ma l'iniziativa è giusta**

TERRITORIO

- 12 *Treviso contro l'Antitrust*
L'Authority ha tamponato

2-3 Editoriali

Punto e a capo
Obiettivo raggiunto
Disney insegna

10 Radicali liberi

Puntate sulla velocità
Dimenticate la retorica

52 Opificium risponde

Mediazione, l'araba fenice
della giustizia

64 Lettere al direttore

Non è la casta, sono nostri
colleghi

OPIFICIUM

Professione & previdenza

Direttore responsabile

Giampiero Giovannetti

Condirettore

Florio Bendinelli

Redazione

Maurizio Paissan (coordinatore),
Gianni Scozzai (vice coordinatore),
Andrea Breschi, Roberto Contessi,
Ugo Merlo, Michele Merola,
Sergio Molinari, Benedetta
Pacelli, Andrea Prampolini,
Massimo Soldati

Progetto grafico

Alessandra Parolini

Editori

Consiglio Nazionale dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Via di San Basilio, 72
00187 Roma

Ente di Previdenza dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Piazza della Croce
Rossa, 3 - 00161 Roma

Segreteria di redazione

Raffaella Trogu
tel. 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
e-mail stampa.opificium@cnpil.it

Immagini

Fotolia, Imagoeconomica

Illustrazioni

Alessandro Grassi

Tipografia

Poligrafica Ruggiero srl
Zona industriale Pianodardine
Avellino

Anno 4, n. 4

Registrazione Tribunale
di Roma n. 60/2010
del 24 febbraio 2010

CNPI, Consiglio Nazionale

Giampiero Giovannetti (presidente), Maurizio Paissan (vice presidente), Angelo Dell'Osso (consigliere segretario), Claudia Bertaggia, Berardino Cantalini, Renato D'Agostin, Giovanni Esposito, Giuseppe Jogna, Antonio Perra, Andrea Prampolini, Sergio Molinari (consiglieri)

CNPI, Gruppo di lavoro «Comunicazione di categoria»

Maurizio Paissan (coordinatore), Sergio Molinari e Andrea Prampolini (vice coordinatori)

EPPI, Consiglio d'Amministrazione

Florio Bendinelli (presidente), Gianpaolo Allegro (vice presidente), Umberto Maglione, Michele Merola, Andrea Santo Nurra (consiglieri)

EPPI, Commissione Stampa

Michele Merola (coordinatore), Umberto Maglione (vice coordinatore), Gianpaolo Allegro (componente)



*La grande battaglia elettorale è finita.
Ora non è più il tempo delle polemiche.
Per il nuovo Consiglio nazionale la parola
d'ordine è lavoro di squadra*

PUNTO E A CAPO

Guelfi e ghibellini. Guelfi neri e guelfi bianchi. E poi – basta aspettare – vedrete comparire anche guelfi grigi e guelfi arcobaleno. In Italia la storia si ripete: la capacità di dividerci in fazioni e di spaccare ogni fazione in quattro non ci stupisce più, fa parte del nostro modo di essere da sempre e, per anzianità di servizio, non può certo considerarsi un effetto della moderna «società conflittuale». Piuttosto una sua precondizione.

E così, a cavallo tra il 2012 e il 2013, anche noi periti industriali abbiamo vissuto frammentandoci e contrapponendoci. C'erano in ballo le elezioni per il rinnovo del Consiglio nazionale e la campagna elettorale ha ovviamente funzionato da innesco per un fiammeggiare di passioni e di polemiche, trasformando la contesa quasi in una partita di calcio storico fiorentino, dove tutto è permesso, all'infuori dei pugni da dietro... Gioco maschio e contrasti duri, direbbe un telecronista nostalgico di Nicolò Carosio. Ma, aggiungiamo noi, gioco lecito e necessario per un confronto serio tra le diverse proposte in campo. Fin qui, dunque, tutto bene.

Il punto è che anche alla fine della partita, dopo il triplice fischio dell'arbitro, vale a dire ad urne aperte e scrutinate, le polemiche hanno continuato a tenere banco. Anzi, è proprio accaduta la stessa cosa che spesso ci capita di vedere dopo certe partite di calcio dove le interviste a fine gara sembrano una continuazione del match, quasi che fosse ancora possibile sovvertire il risultato o aggiungere vittoria a vittoria. Insomma, anche nel nostro caso guelfi di ogni colore si sono sentiti in diritto e in dovere di continuare una battaglia che non aveva e non ha più senso. Il nuovo Consiglio si è

infatti insediato a fine giugno e ha cominciato (così come raccontiamo nelle pagine iniziali di questo numero) il suo percorso di lavoro.

Ci sono stati, certamente, vincitori e vinti, ma ora ci sono semplicemente undici consiglieri nazionali chiamati a mantenere e – ci auguriamo – migliorare il prestigio della categoria, a battersi perché le giuste richieste di 45.000 colleghi non restino lettera morta nei cassetti della politica, a promuovere il valore delle discipline tecnico-scientifiche in un Paese che fa fatica a riconoscerle come uno degli elementi essenziali per lo sviluppo economico e sociale.

Che poi nelle sedute del Consiglio nazionale si registrino posizioni diverse sui temi più spinosi che riguardano la categoria è un fatto che dobbiamo tutti sforzarci di considerare nei suoi aspetti positivi. Un unanimità di tipo bulgaro servirebbe a poco: ci renderebbe solo tronfi e stolidi nelle nostre scelte e, soprattutto, incapaci di comprendere tutti i risvolti del problema che intendiamo risolvere. Un confronto, invece, aperto e leale tra diverse analisi e proposte rappresenterà il metodo migliore per costruire ipotesi di soluzione con i piedi per terra e con la giusta consapevolezza che la ragione – prima che stare da una parte o dall'altra – è fondamentale che sia condivisa.

E proprio perché questa è l'impostazione che vorremmo divenisse comune all'intera categoria, al centro del programma del Consiglio nazionale 2013-2018 si colloca la proposta di una grande stagione congressuale da realizzare tutti insieme per restituire slancio e vigore alla nostra azione politica. Che non ha bisogno né di guelfi, né di ghibellini. Ma solo di periti industriali. ■

Obiettivo raggiunto

La riforma della previdenza Eppi supera il primo banco di prova. I dati del bilancio consuntivo 2012, approvati a maggio e riconfermati da una indagine compiuta da Opificium con le Casse di previdenza di nuova generazione, attestano che esistono risorse più che sufficienti per redistribuire agli iscritti la quota di contributivo integrativo utile ad aumentare le pensioni. «Per la prima volta posso affermare, senza se e senza ma – conferma **Florio Bendinelli**, presidente Eppi – che tutta la contribuzione versata all'Ente ha natura previdenziale, cosicché, se non interamente, una buona parte di contributo integrativo potrà essere utilizzata per migliorare la prestazione pensionistica degli iscritti». Di quanto stiamo parlando? Come è possibile vedere a pagina 25, si tratta di un flusso di quasi 19 milioni, di cui non sarà toccato un solo euro per la copertura dei costi di gestione proprio grazie ai buoni risultati delle rendite degli investimenti: quei 19 milioni andranno quasi tutti nei «montanti», cioè i conti correnti previdenziali degli iscritti.

Per valutare concretamente gli effetti della riforma approvata nel 2011, le stime collocano il rapporto tra ultimo reddito e pensione – dopo 40 anni di contribuzione – ad oltre il 50%, il che a sua volta si traduce nel raddoppio dello stesso rapporto rispetto alla situazione prima della riforma. Questo era uno degli obiettivi del nuovo sistema e i numeri lo confermano. ■

Tra i primi 100 siti web rilevati dall'Auditel, quello di *Disney.it* riesce a catturare gli utenti per circa 15 minuti in media al giorno. È vero che spesso sono visitatori occasionali e non affezionati, però è il sito che riesce meglio degli altri a fornire servizi diffusi a pioggia e a fermare coloro che si imbattono nella pagina di accesso. Magari non lo avremmo mai pensato e avremmo dato la palma per l'interesse maggiore al grande sito dell'Ansa, della Rai oppure delle squadre di calcio. E invece no. I numeri dell'Auditel dicono che Disney riesce a trasferire in immagini e video tantissime informazioni con ottima qualità laddove invece altri siti dedicano troppo spazio al testo. Lì si vince la sfida: nell'incuriosire e intrattenere.

Nel loro ambito, anche i due siti dei periti industriali hanno imboccato questa strada: informazione video, immagini, interviste, cercando di abbassare la percentuale di parole e aumentare quella di animazione e colore. Certo, non siamo davanti ad un prodotto che deve vendere intrattenimento ma informazione e servizi, però i numeri non sono male. Nella settimana critica dal 2 al 6 settembre, il sito dell'Eppi ha svolto egregiamente il suo ruolo, con una permanenza media di 6 minuti e mezzo a contatto, guidando 7.000 utenti registrati nella compilazione della dichiarazione dei redditi. *Cnpi.it* ed *eppi.it* non avranno certo le orecchie di Topolino, ma si stanno attrezzando per poter essere uno strumento efficace in una stagione di rinnovato interesse e partecipazione. ■

Disney insegna

Passaggio DI CONSEGNE



COSA È SUCCESSO

Publicato sul Bollettino ufficiale del Ministero della giustizia del 31 maggio 2013 (n. 10) l'elenco degli eletti chiamati a comporre il nuovo Consiglio nazionale dei periti industriali per il quinquennio 2013-2018, a seguito delle elezioni che si sono svolte in tutti i collegi d'Italia tra il 15 e il 29 gennaio 2013. Sono stati eletti consiglieri nazionali i periti industriali: Claudia Bertaggia (Emilia-Romagna, già consigliere), Bernardino Cantalini (Abruzzo, già consigliere), Renato D'Agostin (Friuli-Venezia Giulia, già consigliere), Angelo Dell'Osso (Basilicata, già consigliere), Giovanni Esposito (Campania), Giampiero Giovannetti (Toscana), Giuseppe Jogna (Friuli-Venezia Giulia, già presidente nazionale), Sergio Molinari (Lombardia, già consigliere), Maurizio Paissan (Trentino), Antonio Perra (Sardegna, già consigliere segretario), Andrea Prampolini (Emilia-Romagna).

DI BENEDETTA PACELLI

Dopo più di ottant'anni di storia, quasi un secolo di intelligenza, sudore e spirito di sacrificio a favore del progresso, i periti industriali si trovano a fare i conti con scelte fondamentali: partecipare al cambiamento o essere spazzati via da un mercato che da anni tenta (per fortuna ancora con scarsi risultati) di trasformare i servizi professionali in una semplice attività soggetta alle sole uniche regole del mercato stesso e quindi della concorrenza. Basti pensare, per esempio, alla sciagurata politica della pubblica amministrazione che nei suoi bandi di gara applica solo il criterio del massimo ribasso, a scapito di professionalità, competenza e rispetto della sicurezza delle norme. Con il solo risultato di distruggere un patrimonio di saperi e di qualità professionali che sono e devono continuare a restare un valore aggiunto del sistema produttivo italiano.

Alla fine di giugno si sono insediati gli undici consiglieri nazionali che guideranno la politica della categoria per i prossimi cinque anni. Motivazioni, proposte e progetti non mancano per promuovere iniziative che mirano prima di tutto a un radicale coinvolgimento della base. Per tornare a crescere insieme e rappresentare un polo tecnico d'eccellenza per il «sistema Paese»



Probabilmente da questa crisi non si uscirà solo aspettando che passi, ma dando fondo a nuove idee, possibili e praticabili.

Ed è proprio a questo che punta il nuovo consiglio dei periti industriali: nuove idee per rinascere su basi più solide. Continuando a fare la propria parte, come del resto è sempre stato. Le soluzioni naturalmente possono essere numerose e diversificate. Ma è certo che il futuro dei periti industriali per la nuova consiliatura, guidata da **Giampiero Giovannetti** presidente, **Maurizio Paissan** vice presidente e **Angelo Dell'Osso** consigliere segretario per il quinquennio 2013-2018, non potrà che passare attraverso un nuovo albo ridisegnato a misura del professionista tecnico, una riorganizzazione dell'esistente insomma, magari valutando anche eventuali ipotesi di fusioni o aggregazioni. Tutto con uno sguardo rivolto all'Europa, tenendo conto delle previsioni della Direttiva qualifiche (n. 36/2005),

ma anche dei rimedi da mettere in campo per correggere i guasti prodotti dal Dpr 328/01 che, invece di canalizzare le nuove figure dei laureati triennali negli albi già esistenti, ha introdotto il principio di accesso plurimo, ponendo di fatto questi professionisti in una situazione subalterna rispetto ad altri colleghi di area tecnica.

Ma come ridisegnare un futuro nuovo per i periti industriali? I nuovi vertici non hanno dubbi: ascoltando la voce che arriva dal territorio. Sarà un congresso di categoria, dal carattere fortemente «fondativo» e da programmare al più presto, che tratterà la rotta da seguire. Parallelamente saranno portate avanti, come sempre, l'analisi e lo studio di quei temi fondamentali per la categoria, dalla sicurezza all'informatica, dalla termotecnica all'ambiente fino allo spinoso tema delle competenze professionali. ►

□ I GRUPPI DI LAVORO

► La riforma della professione di perito industriale tra istruzione e formazione continua, le competenze e la loro certificazione e poi ancora il catasto, l'edilizia e le conseguenze sul territorio e sull'ambiente, ma anche il problema della sicurezza degli impianti elettrici e tecnologici, quello della sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro e della prevenzione incendi: eccoli, uno dietro l'altro, i temi più sentiti attorno ai quali si concentrerà, tra l'altro, l'attività del nuovo Consiglio nazionale dei periti industriali. Ed ecco perché, per ciascuna di queste tematiche il Cnpi ha istituito undici gruppi di lavoro coordinati dai nuovi consiglieri nazionali. Altre attività poi, sono state delegate senza che sia stata individuata la necessità, almeno per il momento, di costituire uno stabile gruppo di lavoro.

I gruppi sono coordinati da un consigliere nazionale e si avvarranno in maniera continuativa della collaborazione di un numero ristretto (fino a tre) di esperti esterni. Per tematiche di particolare rilevanza, si potranno avvalere, in via telematica, di una rete di collaboratori esterni, indicati da tutti i collegi d'Italia, composta dai coordinatori dell'equivalente gruppo di lavoro o commissione costituito presso il collegio o, in assenza di una struttura specifica, da un esperto segnalato dal collegio. L'obiettivo è dunque di creare un network di professionisti per ogni singolo settore di competenza, seguendo da vicino tutte le questioni tecniche e legislative relative alle diverse specializzazioni e ai rami di attività, promuovendo le iniziative necessarie per un corretto sviluppo delle professionalità e tutelando nei diversi campi di competenza la figura del perito industriale.

TUTTI I CONSIGLIERI MENO UNO che trovate a pag. 64



CLAUDIA BERTAGGIA,
COORDINATRICE
DEL GRUPPO DI
LAVORO «GIOVANI E
PARI OPPORTUNITÀ»



RENATO D'AGOSTIN,
COORDINATORE DEL
GRUPPO DI LAVORO
«TERMOTECNICA
ED IMPIANTI E AFFINI»

Puntare sui giovani professionisti significa scommettere sul futuro della categoria. Ecco perché, spiega Claudia Bertaggia, unica e sola consigliera donna, la particolare importanza di questo gruppo di lavoro che riparte dagli obiettivi fissati e in parte raggiunti nella precedente consiliatura: contribuire con proposte, suggerimenti, confronti e partecipazione concreta alle attività della categoria per costruire un nuovo percorso per il futuro della professione. Ma come fare in concreto? «Innanzitutto, ascoltando la voce dei giovani e delle donne per costruire il futuro della professione. In questo senso sarà fondamentale dargli la possibilità di partecipare ai futuri tavoli di lavoro non solo all'interno della nostra categoria, ma anche a livello nazionale o territoriale tra giovani e donne di altre professioni tecniche». «Sarebbe poi efficace — continua il consigliere nazionale — anche partire da un censimento dei colleghi under 40 che possa fornire una reale fotografia della componente "giovane" all'interno della nostra categoria. Tutto questo non potrà che passare attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche che vanno potenziate, coinvolgendo in modo concreto tutti i colleghi che si sono formati ai corsi di scrittura giornalistica. Certo, la strada appare lunga e in salita ma la tenacia e la voglia di fare dei giovani e delle donne della nostra categoria, farà raggiungere il traguardo in tempi ragionevolmente brevi».

Periti industriali ed efficienza energetica. Quello che da sempre è stato considerato un binomio imprescindibile nella storia, non solo della categoria ma del Paese intero, sembra essere ora prepotentemente sotto attacco. Perché, come spiega il consigliere Renato D'Agostin «è in atto una politica che punta a diluire l'opera professionale su un ventaglio molto ampio di soggetti coinvolgendo nuove figure "diversamente qualificate". Da un lato, quindi, vengono abilitate a fornire servizi professionali nuove figure (imprese, associazioni professionali, società di servizi, soggetti non iscritti ad un albo professionale), dall'altro è stato ristretto il campo delle attività "riservate" alle professioni intellettuali». Ecco perché la categoria dovrà mettere in campo la massima determinazione per mantenere il livello europeo riservato alle professioni intellettuali. In caso contrario i danni saranno enormi, con un conseguente scadimento della professione a ruoli di servizio alle imprese e subalterno alle professioni di livello superiore, perdendo quindi qualificazione, autonomia ed indipendenza. Oltre che a quasi un secolo di storia. Nello specifico è necessario agire per un netto cambiamento nella politica sull'efficienza energetica negli edifici esistenti, finanziando e dando corso alle opere di qualificazione energetica. Si tratta di un'operazione che, in un decennio, comporterebbe opere per 200 miliardi di euro, con vantaggi occupazionali e di fiscalità, nonché di valorizzazione del patrimonio edilizio.



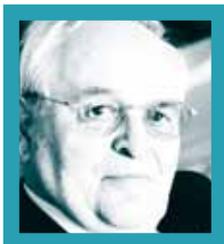
ANGELO DELL'OSCO,
COORDINATORE DEL
GRUPPO DI LAVORO
«PREVENZIONE INCENDI
E SICUREZZA NEI LUOGHI
DI VITA E DI LAVORO»

In un contesto storico e politico come quello attuale che sembra voler estromettere le professioni intellettuali dal mercato dei servizi è fondamentale mantenere il livello di competenza che da anni è riconosciuto ai periti industriali. Ma per farlo, spiega Angelo Dell'Osso «è necessario che i periti industriali siano posti a presidio di tutti quei luoghi strategici dove vengono pensate le norme. Penso, per esempio, ai comitati tecnici regionali che hanno funzioni di studio, informazione e consulenza tecnico-giuridica sulle norme. Nel dettaglio poi delle disposizioni sulla prevenzione incendi è fondamentale proseguire verso la strada della semplificazione delle norme, privilegiando un'impostazione che rispetto alle rigidità passate si fondi sulla competenza e il ruolo del professionista. Si tratta quindi di passare dalle norme tecniche alle linee guida, puntando a snellire sempre di più i procedimenti per valorizzare la figura del professionista tecnico, affidandogli la possibilità di adattare all'attività che dovrà progettare i contenuti tecnici della linea guida, che in questo modo non diventa più descrittiva ma prestazionale. Ovviamente questo non vuol dire trasformare la norma tecnica in linea guida, ma significa piuttosto considerarla un obiettivo da perseguire nel tempo, un *work in progress*, in funzione di un'ulteriore semplificazione e liberalizzazione delle procedure».



GIOVANNI ESPOSITO,
COORDINATORE DEL
GRUPPO DI LAVORO
«INFORMATICA E
TELECOMUNICAZIONI»

Per il futuro della categoria, dice il consigliere Giovanni Esposito, è necessario pensare a grandi numeri e riuscire a coinvolgere nel processo di modernizzazione dal primo all'ultimo dei periti industriali iscritti all'albo. «La mia idea è di modernizzare in termini di informatizzazione tutto il sistema di categoria, cominciando dal creare una piattaforma *e-learning* finalizzata al tema della formazione. Come è noto a tutti, la formazione continua, ormai un obbligo previsto dalla legge, rappresenta un'opportunità per il professionista ma può anche rivelarsi un costo che non tutti possono permettersi. Avere una piattaforma *e-learning* è come pensare di avere una grande libreria online, un patrimonio digitale a disposizione di tutti. Questo vuol dire anche arrivare alla formazione gratuita». Per Esposito l'informatizzazione e il web sono la strada da perseguire anche per la comunicazione, abbattendo i costi del cartaceo e implementando un sistema integrato e dinamico per un'informazione in tempo reale. Oggi la tecnologia non è più un problema, quindi è necessario ottimizzarla e sfruttarne tutte le potenzialità.



GIUSEPPE JOGNA,
COORDINATORE DEL
GRUPPO DI LAVORO
«RIFORMA DELLA
PROFESSIONE DI PERITO
INDUSTRIALE»

La preoccupazione più grande è la crisi economica e finanziaria che morde da troppo tempo il Paese. Il crollo del settore edilizio, tanto per citare l'esempio a noi più vicino, come sempre ha trascinato con sé l'intero mondo produttivo. Nello stesso tempo il mondo bancario sembra incapace di comprendere il ruolo del sistema creditizio per il rilancio delle attività, incluse quelle professionali. In questo senso, per l'ex presidente di categoria, le professioni tecniche possono avere un ruolo determinante e trasferire sul tavolo dei decisori le proposte che la Rete delle professioni tecniche ha in parte elaborato. «Si tratta di un laboratorio comune di idee e progetti, perché l'attuale assetto dell'economia italiana e del mercato dei servizi professionali ci spinge a unire le nostre capacità progettuali per rilanciare il sistema. Il nuovo consiglio potrà quindi raccogliere il lavoro già elaborato e migliorarlo laddove è necessario. Penso alla proposta di utilizzare l'enorme giacimento energetico rappresentato dai nostri sprechi, o a restituire una identità al nostro patrimonio edilizio, o al progetto di mettere a norma i milioni di impianti fuorilegge in grado di far ripartire un circolo virtuoso di lavori e finanziamenti a costo zero per le finanze pubbliche».



SERGIO MOLINARI,
COORDINATORE DEL
GRUPPO DI LAVORO
«EDILIZIA, LAVORI
PUBBLICI E PIANIFICAZIONE
TERRITORIALE»

«Oltre a pensare a una riforma per la categoria, è necessario riflettere su una serie di iniziative e attività che sono proprie del nostro compito istituzionale». Una delle più sentite, per il consigliere Sergio Molinari, è quella del riconoscimento sociale del ruolo del perito industriale. «Un problema che si pone regolarmente ogni volta che partecipiamo a una iniziativa. Solo dopo un approfondito scambio riusciamo ad essere identificati e quindi apprezzati. Le ragioni sono diverse, non ultima la molteplice articolazione professionale del perito industriale che ha competenze che spaziano dalla scuola alle Asl, dal mondo produttivo (dove frequentemente sono imprenditori) fino alla libera professione. Cosa fare quindi? Innanzitutto partecipare in maniera qualificata in tutti i contesti istituzionali, politici e intercategoriale e poi comunicare in maniera puntuale e aggiornata. Serve uno sforzo anche in termini di chiarezza: la professione di perito industriale sul territorio in alcuni casi sembra trasparente e l'opinione pubblica se ne dimentica. Da qui bisogna ripartire e questa nuova stagione consiliare intende individuare mezzi, obiettivi e risorse. Certo occorre impegno, lavoro, dedizione. È questo che va chiesto ai nostri dirigenti: non considerare il Consiglio nazionale come una sorta di società di servizio, ma essere promotori in prima persona di attività finalizzate a valorizzare la nostra presenza e quindi il nostro riconoscimento sociale».



MAURIZIO PAISSAN,
COORDINATORE
DEL GRUPPO DI LAVORO
«COMUNICAZIONE
DI CATEGORIA»



«Il movimento che sta sorgendo intorno alla comunicazione grazie ai nuovi media non va sottovalutato». Per il vice presidente Paissan, «è un'occasione concreta — anche per noi periti industriali — per partecipare alla circolazione delle idee, smettendola di concepire l'informazione solo come uno strumento di manipolazione politica». È necessario, cioè, arrivare, all'attenzione di chi ha la responsabilità politica sollecitando a dare concretezza a quelle riforme necessarie. Come fare? Paissan non ha dubbi: utilizzando tutti i nuovi mezzi di comunicazione disponibili oggi per comunicare e facendo un passo ulteriore rispetto a quello che è stato già messo in campo fino ad ora. Comunicare in modo efficace oggi significa anche arricchiare chi ci ascolta: «Ecco perché credo che oggi una delle scommesse fondamentali sia di valutare la relazione che esiste tra carta stampata e nuovi media. Certamente nessun modello comunicativo è efficace in astratto ma lo diventa solo in base ai fini che si vogliono raggiungere e alla platea che si deve informare. Ma sicuramente i nuovi media saranno lo strumento su cui puntare per farci ascoltare. Forse la pelle che la professione di perito assumerà a brevissimo sarà stabilita soprattutto dalla capacità di penetrazione delle nostre proposte: quanto queste saranno capite dalla politica e condivise dalla categoria».



ANDREA PRAMPOLINI,
COORDINATORE
DEL GRUPPO DI LAVORO
«IMPIANTI ELETTRICI
E ELETTRONICI»



Un'informazione per la categoria e una categoria che fa informazione in prima persona. Il futuro della comunicazione dei periti industriali per il consigliere Prampolini si muoverà lungo questi due binari: da una parte informare puntualmente gli iscritti su tutte le novità che interessano la professione, dall'altra puntare su una pluralità di opinioni interne alla categoria, cercando di arrivare a far sentire la voce dei periti industriali in tutti i luoghi dove si prendono le decisioni. «Dobbiamo fare rete sul territorio, con coloro che sul territorio si occupano delle stesse tematiche oggetto di attenzione in Consiglio: da loro ricevere i suggerimenti necessari e a loro restituire un quadro chiaro della nostra attività. Il punto è tutto qui: considerare l'informazione come elemento per rinforzare gli interessi della categoria. Per farlo è fondamentale ripartire dalle nuove tecnologie, dai social network. Perché non basta dichiarare gli obiettivi politici sui giornali, bisogna cominciare a far circolare le nostre idee su tutte le piattaforme disponibili. Capire quanta forza abbia un giornale in edicola rispetto ad uno online, o quanto i social network possano penetrare a livello comunicativo è una conoscenza che dobbiamo acquisire per svolgere la funzione di appoggio ai professionisti, di sensibilizzazione alla politica, di promozione davanti ai cittadini».



ANTONIO PERRA, COORDINATORE
DEI GRUPPI DI LAVORO
«QUALITÀ, PARAMETRI,
CONTRATTUALISTICA» E
«CATASTO, TOPOGRAFIA E SISTEMI
INFORMATIVI TERRITORIALI»

Le competenze dei periti industriali non si toccano. Quello che può sembrare uno slogan è in realtà l'obiettivo del consigliere Antonio Perra: impegnarsi in ogni modo e con ogni mezzo affinché le competenze dei periti industriali rimangano inalterate anche alla luce di attività professionali sempre più interdisciplinari. In una stagione di continui cambiamenti legislativi in materia di istruzione e formazione professionale, spesso si registra un difficile approccio interpretativo sulle competenze. Ecco perché, spiega Perra, «in questa consiliatura proseguirò l'instancabile attività già avviata nel corso del mio precedente mandato, e cioè quella di mantenere inalterate le nostre competenze anche alla luce delle nuove norme sulla certificazione delle competenze in chiave europea. Oggi essere perito industriale vuol dire avere la capacità di progettare e di dirigere e quindi in Europa essere accreditati a livello 6 dell'Eqf (*European qualification framework*), e essere collocati a livello D della direttiva 36/05 sulle qualifiche professionali. Ho intenzione di mettere in atto tutte le strategie per mantenere inalterato questo stato di fatto che se subisse anche una piccola modifica non farebbe altro che danneggiare coloro che attualmente svolgono la professione di perito industriale».

IL TRICOLORE IN EUROPA Presidenza italiana per l'EurEta

Mariano Magnabosco è stato eletto presidente internazionale di EurEta, l'Associazione europea delle professioni tecniche dell'ingegneria. A completare l'*Executive board* il vice presidente **Urs Gassman** e il tesoriere **Göran Orup**. **Roger Köelliker** è invece il nuovo *chairman* del *Registration committee*, che si potrà avvalere dell'esperienza di **Raffaele Gulizia** e della presenza di **Salvo Croce** e **Daniel Seitz**. Le nomine sono avvenute nel corso della 27ª assemblea generale che si è svolta nella sede del Collegio dei periti industriali di Venezia. «Lavoreremo con le istituzioni europee non appena la nuova direttiva sarà adottata nei confronti di una attuazione efficace e realistica del testo in questione» ha dichiarato Magnabosco. «Il nostro obiettivo comune è il completamento di un mercato interno in cui tutti i liberi professionisti possano beneficiare pienamente della libertà di circolazione nell'esercizio della loro professione». ■

La road map per il Congresso

Al centro del programma di Giampiero Giovannetti si colloca un appuntamento congressuale che dovrà definire una propria piattaforma politica in grado di raccogliere le voci degli iscritti e di diventare il megafono di una forte proposta di rinnovamento: «Dobbiamo muoverci tutti insieme»

La strada per la riforma della professione di perito industriale per **Giampiero Giovannetti** che, dalla guida del territorio toscano (ex presidente del Collegio di Firenze ed ex coordinatore della Federazione regionale) ha preso in mano le redini del Consiglio nazionale, passa attraverso questo confronto che deve coinvolgere tutti gli iscritti. È una proposta che, per il neopresidente del Cnpi, affiancato in questa nuova sfida da **Maurizio Paissan** come vice presidente e **Angelo Dell'Osso** come segretario, parte da un principio chiave: «voce al territorio e dal territorio», favorendo anche nuove aggregazioni regionali e puntando a rendere più efficaci e determinanti i valori della condivisione e della collegialità.

Domanda. Presidente, quali saranno i primi passi di questo neoeletto Consiglio?

Risposta. I temi al centro dell'agenda sono tanti: da quelli interni, legati per esempio a una nuova stagione di rapporti tra vertici e territorio, a quelli esterni, come un rapporto più stringente con le altre categorie a noi affini e un dialogo proficuo con la politica a cui dobbiamo far comprendere che ogni processo riformatore può essere attuato solo con l'apporto di chi ha fatto della specializzazione e delle conoscenze tecniche il principio ispiratore di ogni propria azione. Ogni azione futura parte da un punto imprescindibile: dar voce al territorio eliminando quella distanza tra vertici e base.

D. Cosa vuol dire in concreto?

R. Innanzitutto che la partecipazione dei presidenti alle assemblee dovrà avere valore cogente, perché sarà lì, in quei tavoli, che si tratterà insieme la rotta da seguire. Credo sia fondamentale che i rappresentanti nazionali ascoltino le necessità degli iscritti, e nello

stesso tempo comunicino loro le novità o l'avanzamento dei provvedimenti legislativi. Mi piacerebbe, però, che dal territorio si scendesse in campo creando rappresentanze regionali guidate da singoli coordinatori. La nuova impostazione dei gruppi di lavoro, quelle che un tempo erano le commissioni, parte proprio da questo principio: chiama in causa direttamente il territorio, invitando le professionalità esperte delle singole aree a suggerire proposte e a interagire con i coordinatori nazionali. In questo modo si fa rete e si crea valore.

D. Da dove si parte, quindi?

R. Da un Congresso «fondativo» che stabilisca definitivamente la direzione da prendere in modo che non ci sia più possibilità di fraintendimenti. Ancora prima, comunque, il Consiglio nazionale ha l'intenzione di organizzare al più presto un'assemblea dei presidenti. Anche in questo caso è nostra intenzione passare per la strada della collegialità. ■



Mi piacerebbe che il territorio scendesse in campo e manifestasse una sua presenza attiva, creando rappresentanze regionali guidate da singoli coordinatori.

In questo modo fare rete non è più solo un gioco virtuale e si crea quel valore di partecipazione necessario per le nostre battaglie





All'indomani dell'insediamento del nuovo Consiglio nazionale abbiamo chiesto a due autorevoli osservatori del mondo delle professioni un consiglio e/o uno sconsiglio: obiettivi da perseguire,

PUNTATE SULLA VELOCITÀ

DI IGNAZIO MARINO

giornalista di «Italia Oggi»

In tempi di crisi economica il successo di un artigiano ripara-tutto della Brianza che ha trasformato un'idea semplice come «il marito in affitto» in un marchio in *franchising* esportato in 10 Paesi nel mondo rappresenta, probabilmente, il trionfo del «saper fare» sul «sapere». Una storia che invita a considerare con occhio più disincantato il totem della laurea a tutti i costi. Ce lo ripetono ormai periodicamente Unioncamere e Ministero del lavoro, con il dossier *Excelsior*, che i cosiddetti profili introvabili non sono i premi Nobel, ma figure professionali che possano velocemente ed agilmente inserirsi in un mercato del lavoro che modifica giorno dopo giorno la propria domanda. E se questo è il difficile contesto in cui le nuove generazioni vanno a caccia del loro lavoro, la mancata politica di orientamento nelle scuole aggrava i numeri di una disoccupazione giovanile che sfiora il 40%.

Si dirà: in tutto questo i periti industriali cosa c'entrano? C'entrano nella misura in cui negli anni passati molto si è investito per elevare la loro formazione e valorizzarla con una laurea triennale più il tirocinio. Una buona base di partenza per arrivare, con la creazione di un albo unico dei laureati triennali, a chiudere il cerchio con un nuovo titolo (linguisticamente più al passo con i tempi come ingegnere di primo livello, tecnico per l'ingegneria ecc). Ma la naturale evoluzione della professione è ancora lontana dall'obiettivo finale. E allora, se è vero – come è vero – che il «saper fare» sul mercato rende di più del semplice «sapere», di sicuro la categoria dei periti industriali (anche non laureati) può cominciare il suo percorso di riscatto. E considerare alcuni elementi che possono essere

alla base di un vero e proprio rinascimento della professione.

Il primo. Difficilmente la politica può offrire quella stabilità necessaria per mettere nuovamente mano ad una legge che renda davvero formativi e quindi spendibili sul mercato i percorsi di laurea triennali. Quindi, tanto vale vivere il presente. Il secondo. Siamo proprio sicuri che il Dpr 328/01, offrendo ai laureati triennali dell'area tecnica la possibilità di iscriversi nella sezione B di diversi albi, sia l'origine di tutti i mali? Sicuramente non è da sottovalutare anche il fatto che questa «concorrenza» può andare a beneficio di quelle professioni che hanno molte competenze da offrire agli abilitati e quindi molte occasioni di lavoro. Semmai si tratta di farlo sapere all'esterno. Il terzo. Portare negli istituti tecnici le informazioni sulle opportunità della professione del perito industriale e nelle università le convenzioni per far svolgere durante gli studi buona parte del tirocinio formativo.

Insomma, oggi, i percorsi che prevedono l'accesso ad un albo con il diploma o con una laurea triennale possono giocare sull'elemento «tempo» e favorire l'ingresso in anticipo nel mercato del lavoro. Un giovane poco più che ventenne che (grazie al mix corso di studi e tirocinio in contemporanea) diventa perito industriale ha tutto il tempo di affrontare il mercato e, grazie alla formazione continua, di affinare il suo «saper fare» plasmandolo in base alle esigenze del momento. Non si tratta di poca cosa se si pensa che anche a 30 anni molto spesso i laureati freschi di abilitazione (in qualsiasi disciplina) si stanno per affacciare nel sempre più competitivo mercato dei servizi professionali. Spesso non sapendo in quale direzione andare. ■

*trappole da evitare nel quinquennio 2013-2018.
Ecco il loro contributo che non mancherà di
sollevare qualche polemica, ma oportet ut scandala
eveniant*



DIMENTICATE LA RETORICA

DI NANDO SANTONASTASO

caporedattore dell'economia a «Il Mattino»

Si rischia di essere banali a chiedere se c'è ancora spazio in Italia per categorie professionali che non si limitino solo a tenere a posto i loro conti, le loro casse previdenziali e gli albi dei loro iscritti? Probabilmente no se – com'è giusto che sia – si affronta il tema in chiave di sistema-Italia. Se cioè si riafferma la centralità degli Ordini in uno scenario di crisi e di incertezza (non solo economica) che rischia di condannare il Paese ad una instabilità di durata infinita (e dalle conseguenze disastrose: su questo nessuno può avere dubbi).

La premessa introduce un ragionamento che riguarda l'intera società italiana. Siamo un Paese capace di dire tutto e il contrario di tutto, di invocare le riforme e contemporaneamente di rimpiangere lo *status quo*, di enfatizzare la voglia di cambiamento e di pentircene un secondo dopo. Un Paese che, guardato oltre confine, induce non solo a facili ironie ma anche a preoccupazioni tutt'altro che infondate: essendo una delle prime sette potenze mondiali, se le cose da noi andassero male faremmo precipitare anche gli altri partners, specie quelli europei. La sensazione, insomma, è che l'Italia sia sempre più arbitra del suo destino. Ma il punto è proprio questo: saprà essere all'altezza di questo compito? Ovvero, riuscirà a prendere posizione tra la voglia di cambiamento e la paura di riuscirci?

La questione non è secondaria anche per gli ordini professionali. Nella società italiana è forse proprio qui, cioè nelle categorie di professionisti che hanno permesso

al nostro Paese di diventare per anni anche un punto di riferimento a livello internazionale, che questa indiscutibile contraddizione si è manifestata per prima. Forse non tutti, stampa compresa, se ne sono accorti ma il dibattito acceso in questi ultimi mesi in molte categorie conferma che una fibrillazione esiste e che sarebbe sbagliato sottovalutarla. È una fibrillazione che porta ad un rinnovamento di cariche, ma non solo, anche alla ricerca di un nuovo assetto istituzionale e un nuovo modo di relazionarsi all'interno e all'esterno della platea di riferimento. Resta però da capire cosa voglia dire «cambiamento»: se si torna alla vecchia e mai dimenticata «logica» di sostituire una *leadership* ad un'altra, sarebbe una fatica inutile o anacronistica. Nel senso che il problema da affrontare è solo in parte di nomi: il punto di partenza è il rinnovamento dell'Italia. E di fronte ad esso, proprio alla luce della pericolosa deriva economico-sociale del Paese, nessuno può tirarsi indietro.

Per questo la «missione» affidata agli Ordini è importante. Se la loro legittima ansia di protagonismo restasse confinata nella pur indispensabile azione di sollecito verso il Governo o il Parlamento su misure e provvedimenti relativi alle rispettive categorie, sarebbe una sorta di rinuncia. E l'Italia che rischia di implodere non se lo può permettere. Immagino invece dei lavoratori della conoscenza che sanno guardare oltre la difesa delle proprie competenze, mettendo in gioco il patrimonio che possiedono per guardare al bene comune. Senza nessuna retorica, se possibile. ■

L'AUTHORITY



La decisione con la quale l'istituto presieduto da Giovanni Pitruzzella ha imposto che non è necessario essere ingegneri o periti industriali per la ricostruzione dinamica degli incidenti stradali rappresenta un classico esempio di estremismo da deregulation. Non privo di pericoli. Si corre infatti il rischio di non tutelare adeguatamente l'interesse generale, visto che la sicurezza delle strade riguarda tutti i cittadini. Ecco il resoconto di come ci stiamo opponendo a un ennesimo caso di «guida pericolosa»

DI UMBERTO MAGLIONE

presidente del Collegio dei periti industriali e dei periti industriali laureati di Treviso

C'è una storia che merita di essere raccontata perché forse può dare conto di uno schema classico e nefasto che incide non poco sul nostro sistema sociale ed economico. Lo schema è presto spiegato: facciamo parecchia fatica a introdurre in Italia principi di innovazione e modernizzazione propri dei paesi più avanzati.

Ma poi quando finalmente ci decidiamo a seguire l'esempio dei migliori, ecco che nell'applicare la nuova idea o la riforma tanto attesa troviamo il modo o per annacquare gli effetti o – come nel caso che intendiamo raccontare – renderne

HA *tamponato*



perverso le conseguenze fino ad andare contro quell'interesse generale che, in teoria, si voleva tutelare.

Ma cominciamo dall'inizio. Rendere più libero il mercato italiano rappresentava certamente una priorità per restituire competitività a un sistema gravato da monopoli, rendite di posizione e, in generale, scarsamente portato a favorire la crescita di un mercato realmente concorrenziale e, di conseguenza, in grado di difendere, prima di tutto, il cittadino-consumatore.

Era dunque necessario favorire la libera iniziativa, cercando di sciogliere i famosi «lacci e laccioli». Libera-

lizzare è così diventata una parola di moda nei discorsi di molti politici e qualcosa il Parlamento ha fatto negli ultimi venticinque anni per venire incontro a un'esigenza ormai irrinunciabile.

Anche perché il ritardo accumulato nell'introdurre una legislazione antitrust cominciava a rappresentare uno scandalo: gli Stati Uniti decisero di legiferare contro i grandi monopoli alla fine dell'Ottocento (lo *Sherman Antitrust Act* è del 1890) e i principali paesi europei adottarono provvedimenti simili nel secondo dopoguerra (persino la Spagna di Francisco Franco nel 1963 adeguò le proprie norme). ►



UNA DOMANDA AL PRESIDENTE DELL'AGCM: PERCHÉ ABBIAMO LA POLIZZA AUTO PIÙ CARA D'EUROPA?

Nel 1994 il costo medio di un'assicurazione RC Auto era di **391 euro**. Nel 2012 è stato di **1.350 euro**.

In Italia la RC Auto costa:

- **PIÙ DEL DOPPIO** che in Francia e Portogallo
- **L'80%** più della Germania
- **IL 70%** più dell'Olanda

Nel periodo 2006-2010, gli aumenti della RC Auto sono stati quasi doppi di quelli dell'Eurozona e quasi il triplo di quelli francesi.

Fonte: «Il Sole-24Ore»

□ MA L'OBIETTIVO NON ERA DI BATTERSI CONTRO I GRANDI MONOPOLI?

► Restava dunque tra le grandi economie occidentali solo l'Italia a non disporre di uno strumento per contrastare gli abusi di posizione dominante e le intese restrittive della concorrenza. Finalmente, venendo incontro al nuovo vento della *deregulation*, venne nel 1990 istituita l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm). Authority quanto mai necessaria per la lotta ai monopoli come agli abusi derivanti da una posizione dominante. Ora non tocca a noi il giudizio sul suo operato: c'è chi sostiene che si poteva fare di più. Ad esempio, in un campo che è lo stesso della storia che stiamo per raccontarvi, i costi della polizza auto (vedi infografica) restano in Italia incredibilmente superiori a quelli che si registrano in tutti gli altri paesi europei (ad esclusione della Gran Bretagna).

Ma – ed ecco finalmente la nostra storia – l'Agcm sembra che abbia problemi più impellenti da risolvere e quindi da qualche anno sta duellando con noi periti industriali e con i nostri cugini ingegneri su chi debba svolgere l'attività peritale nel settore della ricostruzione dinamica e cinematica degli incidenti stradali. Tutto è cominciato perché qualche perito assicurativo si è sentito in diritto di contestare il Regolamento Isvap n. 11 del 3 gennaio 2008 con il quale, all'art. 3, comma 4, si delimita il campo di azione dei periti assicurativi sottolineando che «nell'attività peritale non rientrano le attività di ricostruzione dinamica e cinematica dell'evento dannoso».

Ne è nata così una *querelle* che ha consentito all'Agcm di entrare a gamba tesa e di cui l'ultimo atto (per ora) è una comunicazione al presidente dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni **Fabrizio Saccomanni**. Nella lettera del 17 gennaio di quest'anno l'Authority manifesta la propria contrarietà sul fatto che ai periti assicurativi non sia riservata la competenza sulla ricostruzione degli incidenti, ma solo quella di accertamento e di stima dei danni derivanti dai sinistri stradali. In sostanza, sostiene che il Regolamento Isvap «delimita in negativo l'ambito di applicazione dei settori di competenza, ma non esclude affatto che un perito assicurativo possa svolgere l'attività di ricostruzione dinamica e cinematica di eventi dannosi, ove nominato da un tribunale che lo ritenga professionalmente idoneo al conseguimento dell'incarico in questione, ovvero a tal fine incaricato da una compagnia assicurativa che lo ritenga professionalmente competente, non trattandosi di attività riservata».

Viene poi richiamato in modo generico l'ordinamento comunitario, più che altro per ribadire la libertà di concorrenza, ma sarebbe stato forse più opportuno approfondire il tema, magari andandosi a leggere il documento della Commissione europea del 9 febbraio 2004: nella *Relazione sulla concorrenza dei servizi professionali* al punto 49 viene infatti espressamente affermato che: «Le restrizioni di accesso qualitative, abbinata ai diritti esclusivi, garantiscono che solo i professionisti dotati di qualifiche e competenze appropriate possano svolgere talune attività. Esse contribuiscono pertanto in maniera significativa ad assicurare la qualità dei servizi professionali».

Queste poche righe, se ben lette e meditate negli uffici

dell'Authority, avrebbero probabilmente impedito che la loro lettera potesse arrivare alla seguente conclusione: «in assenza di giustificate ragioni di interesse generale (sic!), l'Autorità non può che condividere le valutazioni compiute da codesto Istituto, atteso che l'assegnazione dell'incarico finalizzato alla ricostruzione dinamica e cinematica dell'evento dannoso può essere riconosciuta ad un'ampia categoria di figure professionali (fra le quali rientrano certamente anche gli ingegneri e i periti assicurativi) che siano ritenute in possesso delle necessarie competenze tecniche».

□ PER L'AUTHORITY LA SICUREZZA STRADALE NON RAPPRESENTA UN INTERESSE GENERALE

È curioso che tanta convinzione nel ritenere che là fuori nel mondo esistano milioni di professionisti in grado di svolgere con competenza un'attività così particolare non sia suffragata da almeno un esempio. Insomma, non sappiamo quali figure professionali l'Authority abbia in mente di affiancare agli ingegneri e ai periti industriali. Ed è altrettanto curioso affermare che non c'è un interesse generale da difendere, quando dovremmo almeno convenire che la sicurezza stradale non è una questione che si risolve nello stabilire chi aveva la precedenza tra Tizio e Caio. Il tragico caso dell'autobus, precipitato a fine luglio scorso da un viadotto in Irpinia, dovrebbe essere un ammonimento contro facili e demagogiche scorciatoie.

In proposito non citeremo – per non essere accusati di una posizione autoreferenziale – le ben argomentate osservazioni che il nostro Consiglio nazionale ha indirizzato all'Agcm (e comunque inviate per conoscenza a tutti i collegi provinciali), ma daremo spazio ad alcune precise e puntuali osservazioni che l'Ordine degli ingegneri di Palermo ha prodotto. Si ricorda nel loro documento che «l'attività ricostruttiva della meccanica degli incidenti stradali, con applicazione dei principi della fisica, compete in via esclusiva agli ingegneri e ai periti industriali con indirizzo meccanico e navale, iscritti ai relativi albi professionali. Trattasi, infatti, di attività che richiede conoscenze specifiche proprie del bagaglio scientifico-culturale degli ingegneri e dei periti industriali con indirizzo meccanico e navale, quali la tecnologia e le caratteristiche meccaniche dei materiali, la meccanica degli urti, le valutazioni di tipo energetico, le interazioni ricorrenti tra i vettori di trasporto, le sovrastrutture e l'ambiente». Di contro «l'iscrizione al ruolo dei periti assicurativi consente soltanto all'iscritto di esercitare quell'attività esclusivamente rivolta all'accertamento dei danni conseguenti alla circolazione dei veicoli e dei natanti».

□ IL SUGO DELLA STORIA

Per sfortuna, non è semplice far valere le proprie ragioni contro un colosso come l'Agcm, con il quale si fa fatica a dialogare. Ma, per fortuna, noi crediamo che nella realtà di tutti i giorni vi sia più saggezza di quella che abita le stanze di chi si dedica a ridisegnare il mondo. E quindi siamo certi che quando un giudice sarà chiamato a nominare un consulente tecnico d'ufficio in materia di stima di danni da circolazione stradale e/o per la ricostruzione cinematica e dinamica di un incidente stradale saprà

scegliere con il giusto criterio, rispettando quei parametri di professionalità e competenza che sono indispensabili per svolgere un compito delicato e nevralgico per la tutela della sicurezza stradale. Ed in ogni caso, guidate con prudenza! ■

Giovanni
Pitruzzella



LA SAGGEZZA EUROPEA CONTRO LA LIBERALIZZAZIONE SELVAGGIA

«Le restrizioni di accesso qualitative, abbinate ai diritti esclusivi, garantiscono che solo i professionisti dotati di qualifiche e competenze appropriate possano svolgere talune attività. Esse contribuiscono pertanto in maniera significativa ad assicurare la qualità dei servizi professionali»

Dalla Relazione sulla concorrenza dei servizi professionali, punto 49, presentata il 9 febbraio 2004 a Bruxelles e firmata dall'allora Commissario europeo Mario Monti.

REGOLARIZZA IL TUO DEBITO, *in modo agevolato*

DI ROBERTO CONTESSI

Parte l'operazione anti-crisi voluta dall'Eppi: ogni iscritto potrà versare i contributi arretrati ricevendo uno sconto personalizzato sugli interessi accumulati. I vantaggi? Accantonare nuove risorse per la propria pensione, farlo in modo agevolato ed, eventualmente, scegliere di pagare a rate

La crisi morde e l'Eppi tenta di mettergli la museruola. Parte l'operazione «in regola e in modo agevolato» che va ad aiutare chi ha accumulato un debito con l'ente di previdenza, magari per un anno o due, e adesso si trova in difficoltà a rimettersi in carreggiata.

Le cause del mancato pagamento, infatti, possono essere diverse, ma la stragrande maggioranza dei circa 4.500 potenzialmente interessati mostra in genere di essere ben disposta a mettersi in regola però a patto di ricevere una mano, soprattutto in questo momento di difficoltà del mercato del lavoro.

Il passo dell'ente di previdenza a loro favore è quello di presentare una agevolazione su quanto devono versare extra per il ritardo, a condizione ovviamente di non mettere a rischio la stabilità dei conti dell'ente. «Su ogni euro che deve essere versato di contributi, l'Eppi deve garantire una certa rivalutazione – spiega **Umberto Taglieri**, responsabile dell'ente per contributi e pensioni –. Dunque l'operazione che proponiamo riduce gli interessi di mora e sanzioni a chi paga in ritardo entro una logica di sostegno anti-crisi: una opportunità eccezionale per una situazione altrettanto eccezionale. Nondimeno, è necessario rispettare una condizione: lo sconto deve essere comunque in grado di garantire qualcosa in più ►

IL MECCANISMO

Agevolazione

$$\text{DEBITO VERSO L'EPPI} + \text{INTERESSI PER IL RITARDO} - \text{PERCENTUALE DI SCONTO} = \text{QUOTA DA VERSARE}$$



LA PAROLA DIFFICILE

Rivalutazione

I contributi «soggettivi» versati all'Eppi sono rivalutati al 31 dicembre di ogni anno (escludendo i contributi di quello in corso), nel senso che l'Eppi, per legge, aggiunge nel salvadanaio di ogni iscritto una percentuale annua di denaro. Per quale ragione? Per permettere a quei risparmi di mantenere intatto almeno il loro potere d'acquisto, quando poi diventeranno pensione. L'Eppi, dunque, li incrementa di quella percentuale che contrasta perlomeno la svalutazione data dal meccanismo fisiologico dell'inflazione. □

PUOI PAGARE A RATE:

- senza anticipo
- solo con il 3,6% di interesse annuo
- da 600 euro in poi senza garanzia
- fino a 72 mensilità a seconda della quota da rateizzare



► della rivalutazione che l'Eppi ha assicurato all'iscritto. Insomma, in quest'operazione l'ente non deve rimetterci un solo euro, ovviamente per non mettere neanche lontanamente a rischio l'equilibrio complessivo di tutto il sistema».

L'operazione, se vogliamo, risiede nel cercare il giusto equilibrio tra azione di salvaguardia della rivalutazione garantita dei contributi di ogni iscritto e azione di beneficio verso coloro che, pur interessati dalla crisi economica, intendono mettersi in regola, abbattendo per quanto possibile i loro interessi di mora e sanzioni.

□ BENEFICIO PERSONALIZZATO

Lo sconto che verrà calcolato sarà dunque fortemente personalizzato, perché il calcolo del beneficio è sensibile a diverse variabili tra cui soprattutto conta il periodo che l'iscritto non ha saldato. Spieghiamoci in breve.

La rivalutazione che l'ente deve riconoscere ai contributi versati è legata all'andamento del Prodotto interno lordo (Pil) e all'inflazione, e cioè, come recita la formula tecnica, «alla media quinquennale del Pil nominale».

In sostanza, se devo rivalutare i contributi nel 2012, calcolo la media del Pil nominale a partire dal 2007 e riconosco la percentuale ottenuta come «rivalutazione». Ora, per una semplice ragione di andamento del mercato, l'economia ha tirato di più in alcuni periodi, con crescita del Pil nominale fino al 5%, e molto meno in altri, con livelli di rivalutazione scesi fino all'1,3%.

Quindi se Mario Rossi deve mettersi in regola, l'agevolazione di cui gode sarà maggiore per anni in cui il Pil nominale è stato basso, perché più bassa sarà anche la rivalutazione, e minore per anni di economia più fiorente, perché l'ente deve garantire una rivalutazione più alta. In base a questo meccanismo ad organetto, per cui l'agevolazione si gonfia e si sgonfia a seconda dell'anno del debito, ogni situazione riceverà un beneficio adeguato.

□ PUOI PAGARE A RATE

È possibile mettersi in regola saldando il proprio debito per intero oppure a rate, secondo una formula decisamen-

IL BENEFICIO

ALIMENTI
LA TUA
PENSIONE



GODI
DI UNA
AGEVOLAZIONE



PUOI PAGARE
A RATE CON IL 3,6%
DI INTERESSI



te vantaggiosa. Il tasso di interesse è quello molto competitivo del 3,6% all'anno, l'importo da rateizzare va da un minimo di 600 euro senza un tetto massimo, dunque con la possibilità di pagare a rate qualsiasi importo superiore al minimo senza necessità di presentare alcuna garanzia. Anche la scelta del numero di rate è personalizzabile fino ad un massimo di 72 mensilità a seconda del debito accumulato e non c'è obbligo di anticipo. Quindi non si devono versare immediatamente gli interessi di mora i quali, invece, sono direttamente incorporati nell'importo da versare.

Quest'ultima opzione è particolarmente importante.

Coloro che vogliono mettersi in regola, di norma, se non dispongono di una somma iniziale importante non possono accedere al pagamento rateale. Proprio perché stiamo parlando di un provvedimento anti-crisi, e dunque straordinario, l'Eppi ha eliminato qualsiasi anticipo, aprendo a tutti la possibilità di poter frazionare il pagamento nel caso non si possieda l'intera quota per saldare il debito.

In definitiva, il debito è rateizzabile ad un interesse competitivo, può essere di qualsiasi importo sopra 600 euro e non serve alcun anticipo iniziale.

□ LA CONDIZIONE DA RISPETTARE

L'intera operazione lanciata dall'Eppi è stata riconosciuta e approvata da parte dei Ministeri di welfare ed economia: la delibera assunta il 14 dicembre 2012 è stata approvata senza

riserve a fine marzo 2013, per permettere di regolarizzare i debiti accumulati fino a tutto il 2011. Inoltre, l'Eppi ha reso possibile utilizzare le condizioni vantaggiose della rateizzazione anche per i contributi 2012, visto che la situazione di difficoltà è ancora presente, per coloro che ne volessero usufruire. Esiste, però, un vincolo di tipo amministrativo: chi intende godere delle agevolazioni deve aver presentato le dichiarazioni dei redditi per tutti gli anni di iscrizione entro il 16 settembre 2013. L'assenza di un modello Eppi03 correttamente compilato impedisce la possibilità di riconoscere l'agevolazione, in quanto evidentemente non si può determinare neanche l'importo dei contributi a debito.

□ TUTTO VIA WEB

Tutte le operazioni vengono svolte via web, attraverso il nuovo sito www.eppi.it, accedendo come di consueto nella propria area riservata con nome utente e password. Il call center (800 900463) è sempre a disposizione per le informazioni di base, ciononostante, gli uffici dell'Eppi contatteranno in modo selettivo gli iscritti, magari scegliendo i casi più delicati o più complicati.

L'area web permette di interrogare il sistema che elabora il debito e l'importo agevolato. A quel punto, si sceglie tra le consuete modalità di pagamento oppure si opta per rateizzare gli importi alle condizioni di cui abbiamo appena parlato. ■



OCCHIO AL SITO

Puoi regolarizzare il tuo debito via web, attraverso il nuovo sito www.eppi.it, accedendo come di consueto nella tua area riservata con nome utente e password. Il call center (800 900463) è sempre a disposizione per le informazioni di base, anche se gli uffici dell'Eppi contatteranno in modo selettivo gli iscritti, scegliendo i casi più delicati o più complicati.



LA CONDIZIONE

Aver presentato tutte le dichiarazioni dei redditi per gli anni che hai lavorato

Porte aperte Eppi®



COME INVESTIAMO IL TUO FUTURO

4

Il progetto Porte aperte ha come fine quello di diffondere i rudimenti di base per capire i meccanismi di gestione dei risparmi che i periti industriali investono e affidano all'Eppi. Non è un'operazione semplice, perché gli strumenti della finanza sono spesso sofisticati, ma vale la pena di provarci.

La quarta puntata è focalizzata sulla riserva straordinaria, vale a dire quel tesoretto che l'ente di previdenza ha accumulato con i risparmi ottenuti da una positiva gestione dal 1998 in poi. A quanto ammonta e a cosa serve? La risposta nelle pagine seguenti.



LA RISERVA STRAORDINARIA, il tesoretto che potrebbe liberarsi



FERMO IMMAGINE

Pensiamo all'Eppi come ad un forno di qualità. Da una parte entrano le materie prime, come la farina, il lievito, l'acqua e dall'altra escono pane e dolci, divisi per giorni: questo lo mangi oggi, quello domani, quell'altro dopodomani. Il forno Eppi crea valore, garantisce le pensioni e, in più, risparmia sulle materie prime. Fino ad oggi, però, non poteva utilizzare quasi nulla di quello che risparmiava, mentre ora una serie di proposte sul tavolo potrebbero aprire una nuova strada.

Un tesoretto da circa 133 milioni. Questo è l'importo che l'Eppi ha accumulato nella sua riserva straordinaria se mettiamo in fila tutti i dati dal 1998 ad oggi. Si parte da soli 14 milioni di euro, accumulati all'inizio, per arrivare con regolarità fino ai 60 milioni al momento dello scoppio della bolla dei mercati, nell'anno critico del 2008, per poi far impennare l'asticella in 4 anni portando il fondo a raddoppiare la sua entità. Segno anche di un cambiamento di atteggiamento dell'Eppi nei confronti degli investimenti, in base ad una politica di monitoraggio costante del fabbisogno effettivo dell'ente.

Ma cos'è esattamente questo «tesoretto»? Rappresenta quanto accantonato a partire dalle quote in entrata provenienti sia dal contributo integrativo sia dai rendimenti per gli investimenti (mobiliari e immobiliari). In sostanza, con le quote in entrata l'Eppi rivaluta i conti correnti previdenziali degli iscritti (i «montanti»), salda i costi di gestione e attiva iniziative a tutela e garanzia degli iscritti. Tutto quello che non viene speso si accumula in un fondo di riserva, il cui valore è appunto volato dai 14 milioni di euro iniziali ai circa 133 milioni di oggi.

C'è una spiegazione a tutto ciò: quando gli economisti padri del sistema contributivo lo introdussero nel 1995 pensarono prima di tutto ad individuare un sistema paracadute, perché temevano – a torto o a ragione – che gli enti di previdenza privati, dovendo competere sul mercato finanziario per rivalutare i contributi degli iscritti, potessero incorrere in periodi di magra. A quel punto, se il mercato fosse stato

avaro, l'ente avrebbe avuto un paracadute di garanzia per svolgere comunque il suo ruolo, scrivendo questo principio nero su bianco in un articolo di legge. In realtà, l'ipotesi della criticità è rimasta di fatto meramente speculativa, anche perché il sistema contributivo nato per le Casse di previdenza private di nuova generazione non usa i contributi versati per pagare le pensioni attuali: apre piuttosto un salvadanaio per ogni iscritto e preserva quel monte contributi fino alla pensione. Ciononostante, applicando le leggi a puntino, il risultato cui siamo arrivati è paradossale: ad oggi, l'Eppi possiede un fondo di riserva in freezer, che equivale a circa il 20% del patrimonio, con la funzione di potenziale paracadute per un pericolo inesistente o fronteggiabile con risorse molto minori.

Inoltre, la situazione dell'ente di previdenza periti industriali è ancora più particolare, rispetto alle cinque Casse di previdenza private istituite nel 1996. I dati riportati in tabella (a pagina 25) mostrano un divario piuttosto forte tra la capacità di accumulo dell'Eppi e quella delle altre gestioni gemelle, anche se i numeri non sono confrontabili per tipologia e per natura ma unicamente per sistema previdenziale. Le cause del divario sono diverse, ma certamente il dato che spicca è soprattutto l'ingente flusso di contributo integrativo in entrata, che può essere collocato, dopo essere debitamente utilizzato per i suoi scopi, in buona parte dentro la riserva. Qui, però, scatta il secondo paradosso: ad oggi tutti gli enti organizzati secondo il metodo contributivo vantano un «tesoretto» ma erogano pensioni molto modeste. Perché non utilizzare una parte ragionevole di questo tesoretto per migliorare le pensioni o per garantire supporti



Un ente di previdenza custodisce i contributi che i propri iscritti gli affidano, per poi restituirli al momento giusto sotto forma di pensione, debitamente rivalutati. In questo circuito, l'ente è stato capace di risparmiare e con queste risorse si è costituito un fondo di riserva. Fino ad oggi questi risparmi non si potevano toccare, mentre ora finalmente qualcosa si muove



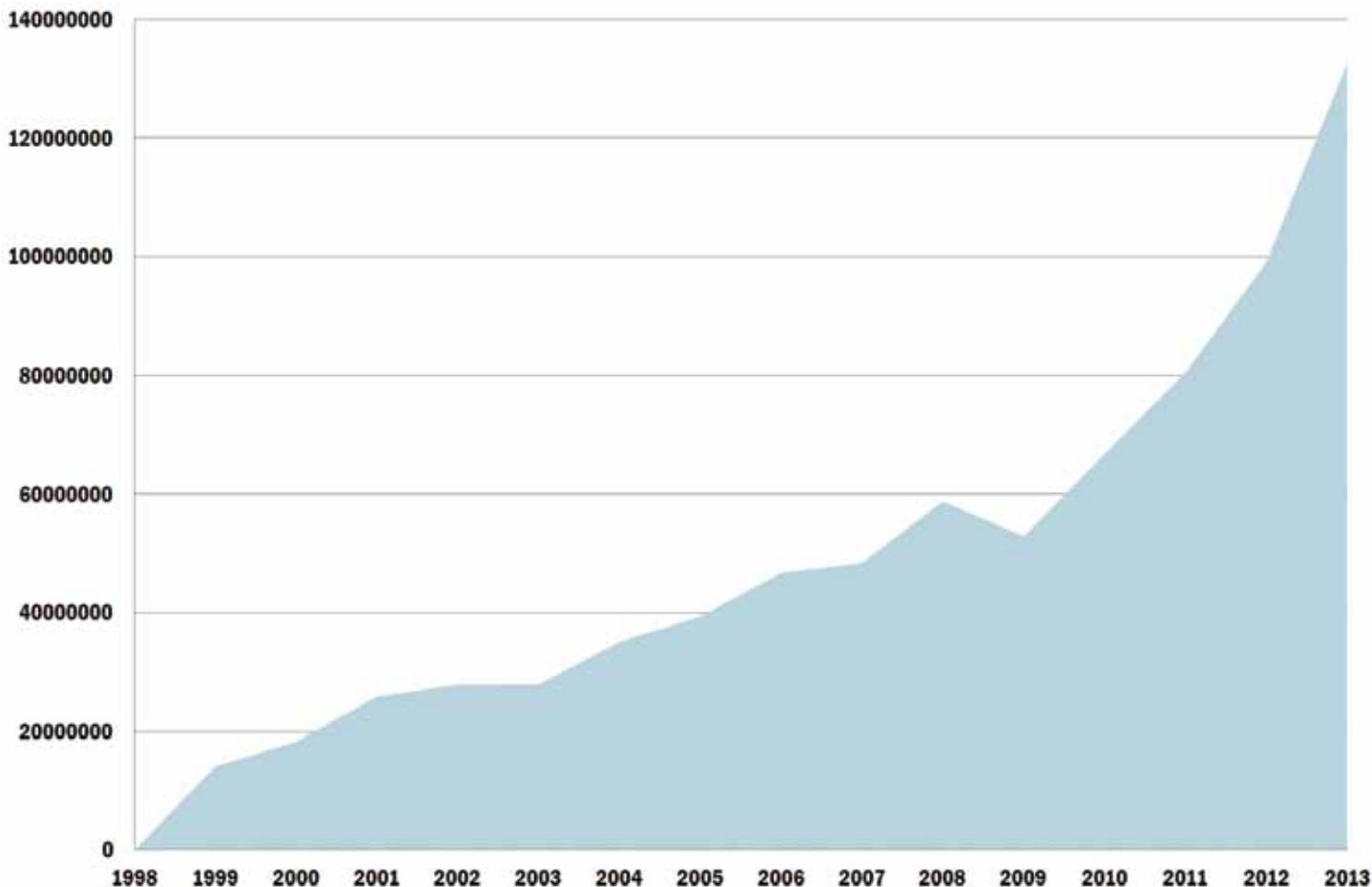
che possano aumentare la qualità di vita degli iscritti una volta andati in pensione?

Le idee non mancano e i percorsi di utilizzo di una parte di questo fondo potrebbero essere diversi: si potrebbe integrare la pensione apportando una sorta di bonus commisurato sulla disponibilità dell'ente, oppure si potrebbero rivalutare i contributi versati dagli iscritti più di quanto riconosciuto fino ad oggi, utilizzando a questo scopo ogni anno gran parte del flusso di contributo integrativo risparmiato, abbassando così lentamente il livello del «tesoretto». Oppure, ancora, si potrebbero sfruttare queste risorse per importanti politiche di assistenza finalizzate a sostenere le situazioni dei liberi professionisti più giovani

oppure in condizioni meno fortunate. L'Eppi, d'intesa con molte altre Casse private, si sta adoperando ed ha presentato ai Ministeri vigilanti almeno un paio di progetti che rimangono nella direzione di un utilizzo, parziale e ragionato, del fondo di riserva.

Non sono mancati su questo tema i gesti ad effetto. Tale è da considerare la proposta lanciata quest'estate da **Sergio Nunziante**, presidente della Cassa biologi, che ha messo ai voti e approvato una delibera interna la quale sancisce una redistribuzione del proprio «tesoretto». La proposta, che riecheggia quanto tentato anche dall'Eppi alcuni ►

ANDAMENTO DELLA RISERVA STRAORDINARIA O «TESORETTO» (VALORI IN UNITÀ DI EURO)



L'INTERVISTA DOPPIA

■ UN BONUS PER LA PENSIONE? NOI LO CHIEDIAMO

INTERVISTA CON SERGIO NUNZIANTE, PRESIDENTE ENTE DI PREVIDENZA BIOLOGI

Domanda. *Presidente, quest'estate avete approvato la possibilità di redistribuire parte del «tesoretto» agli iscritti per la loro pensione?*

Risposta. *Sì, ritengo che la delibera approvata sia la conseguenza logica dello stato della previdenza attuale. Esiste un patrimonio disponibile di circa 60 milioni di euro, frutto di un risparmio di circa il 58% annuo di quanto potremmo impiegare come contributo integrativo e anche dei buoni rendimenti finanziari. Credo che questi soldi vadano restituiti ai loro legittimi proprietari: i nostri iscritti.*

D. Si può fare?

R. *Vede, la delibera che abbiamo assunto non è stata presa dall'oggi al domani. Abbiamo annunciato ai Ministri*

quello che stavamo per fare, ci siamo incontrati con loro, e devo dire che lo spirito è stato condiviso. Certo, questa sensibilità cozza con la legislazione vigente o comunque con una interpretazione consolidata dell'articolo 1 comma 9 della riforma Dini, cioè la legge 335/95. Se i Ministri danno parere negativo, l'Epab potrebbe fare ricorso al Tar, ma non è la strada dello scontro che voglio imboccare.

D. Allora qual è il fine della proposta?

R. *Vorrei aprire una rivisitazione di quell'articolo della riforma Dini, dato che, dopo circa diciotto anni, le condizioni della previdenza privata — ma anche pubblica — sono radicalmente cambiate. ■*





DATI ECONOMICI E PATRIMONIALI DELLE CASSE DI NUOVA GENERAZIONE DESUNTI DAL BILANCIO CONSUNTIVO 2012

ENTE	RISULTATO PER IL 2012	RISERVA STRAORDINARIA	PATRIMONIO INVESTITO	CONTRIBUTO INTEGRATIVO NEL 2012
	2.517.046	60.673.694	373.494.000	6.412.664
	17.314.013	50.808.126	686.050.411	14.828.828
	4.425.000	29.920.000	325.810.000	15.264.000
	17.082.000	28.555.000	537.157.000	11.479.000
	34.000.000	133.000.000	767.000.000	18.900.000

RISULTATO ANNUALE: si tratta tecnicamente dell'«avanzo di esercizio», cioè quanto l'ente ha «risparmiato» dopo aver accantonato 1. la rivalutazione per tutti i conti correnti previdenziali, 2. gli importi per le garanzie e le tutele degli iscritti (benefici assistenziali) e 3. le spese di gestione.

RISERVA STRAORDINARIA: è il risultato della somma di tutti gli importi risparmiati dal 1998 ad oggi.

PATRIMONIO INVESTITO: la somma del patrimonio investito nel mercato immobiliare e mobiliare.

CONTRIBUTO INTEGRATIVO: il flusso di contributo integrativo in entrata per ogni anno.

► anni orsono, è da considerarsi attualmente una provocazione, anche perché difficilmente i controllori ministeriali daranno il necessario via libera alla delibera per farla entrare in vigore.

Però, va detto che i biologi hanno avuto il merito di toccare un nervo scoperto e che la loro azione va comunque verso la direzione giusta per un utilizzo ponderato di questa riserva. ■

■ UTILIZZARE IL TESORETTO? DOBBIAMO TROVARE LA STRADA

INTERVISTA CON FLORIO BENDINELLI, PRESIDENTE ENTE DI PREVIDENZA PERITI INDUSTRIALI

Domanda. Presidente, cosa pensa di un bonus per la pensione redistribuendo una parte del «tesoretto»?

Risposta. Vede, l'Eppi ha già provato questa strada qualche anno fa, redistribuendo di propria iniziativa una quota simbolica ai nostri iscritti a fini pensionistici ma i Ministeri ci hanno fermato. Credo, però, che non dobbiamo arrenderci ed in questo senso ci stiamo adoperando con i Ministeri per utilizzare una parte delle risorse disponibili: siamo in attesa di risposte.

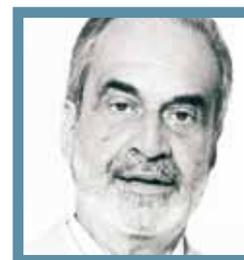
D. La politica è interessata al tema delle pensioni basse?

R. Permetterci di garantire pensioni dignitose ai liberi professionisti è un vantaggio rilevante anche per lo Stato, in quanto comporta che in futuro non dovrà intervenire

per garantire una qualità della vita dignitosa. Stiamo parlando di un interesse comune che spero venga colto da tutti.

D. Con la riforma Eppi del 2011, le pensioni di coloro che oggi iniziano a lavorare arriveranno anche a raddoppiare. Ma questo basterà?

R. Rispetto al pacchetto delle iniziative che abbiamo varato nel 2011, è fondamentale dare un messaggio forte, soprattutto ai giovani: oggi è possibile arrivare a pensioni degne di questo nome. Certo, bisogna garantire una continuità di occupazione: il vero problema attuale è il lavoro, perché solo con carriere professionali non intermittenenti si può costruire una pensione adeguata. ■



EC610 Contabilizzazione e ripartizione spese

Un solo modulo per soddisfare tre esigenze nell'ambito della contabilizzazione del calore



Il software EC610, perfettamente adeguato per la parte di progettazione alla norma UNI 10200:2013, è finalizzato ai seguenti scopi:

- **progetto dell'impianto di termoregolazione** (calcolo delle portate di fluido termovettore dei corpi scaldanti, determinazione delle bande proporzionali o dei gradi di prerogolazione delle valvole termostatiche, adeguamento della pompa di circolazione);
- **progetto dell'impianto di contabilizzazione** (calcolo delle potenze termiche dei corpi scaldanti, raccolta ed archiviazione dei dati tecnici e di installazione dei componenti dell'impianto);
- **ripartizione stagionale delle spese di climatizzazione invernale, climatizzazione estiva ed ACS** (calcolo del costo unitario dell'energia e del consumo involontario, valutazione delle componenti di spesa totali ed individuali).



▶ PROGETTAZIONE
TERMOTECNICA
GUARDA IL FILMATO

MADE expo
Milano Architettura Design Edilizia
02_05 | 10 | 2013
Fiera Milano Rho
PAD. 10 - STAND D32

SAIE 2013
Bologna, 16-19 Ottobre
61139 BUCCHETTI & SMART CITY



CORSI MULTIMEDIALI

Finalmente sono disponibili i **nuovi corsi multimediali** per un apprendimento rapido ed efficace del software Edilclima: scopri su www.edilclima.it.

PROFESSIONI, CAMBIAMENTI DA SCALARE

Ad un anno dalla loro emanazione vengono attuati alcuni tra i più significativi passaggi della riforma degli Ordini. L'assicurazione è ora obbligatoria e la formazione diventa continua, mentre il tirocinio non potrà essere superiore ai 18 mesi e le nuove procedure per la «giustizia domestica» provocano il risentimento dei Collegi

Con le spalle protette

DA PAG. 28

Chi non si forma
è perduto

DA PAG. 32

Il ponte tra formazione
e lavoro

DA PAG. 40

Il prezzo della giustizia

DA PAG. 42



CON LE SPALLE PROTETTE

DI UGO MERLO

Essere umano e rischio sono inseparabili compagni di viaggio. Ed è questa la semplice ragione che si trova all'origine di ogni forma di assicurazione. Così, per aumentare il grado di protezione, spesso siamo naturalmente portati a stipulare una polizza che renda il nostro compagno di viaggio meno pericoloso. Ma talvolta la comunità di cui facciamo parte non si accontenta della nostra propensione a diminuire il rischio e ci obbliga per alcune fattispecie ad avere una copertura assicurativa. È quel che accadde, ad esempio, il 3 gennaio del 1970 quando una legge (la n. 990 del 24 dicembre 1969) impose agli italiani di assicurare la propria auto.

Ed oggi sta accadendo di nuovo la stessa cosa. Per tutti i professionisti, dal 13 agosto scorso, corre l'obbligo di avere una copertura assicurativa per la responsabilità civile derivante dall'esercizio del proprio lavoro. Quindi la questione riguarda anche i periti industriali. Per i quali l'idea di un'assicurazione non rappresenta comunque una novità. Non sono pochi infatti i professionisti che già hanno fatto un semplice ragionamento.

Un lavoro libero-professionale comporta – pur cercando di operare sempre con coscienza, scienza e sapienza – dei rischi. Se qualche cosa, malauguratamente va male – dicono in molti – non hai solo dei danni di immagine, ma devi rispondere in solido. E chi ha famiglia dice: «Non si può rischiare di finire sul lastrico rimettendoci magari la propria casa, dopo aver fatto tanti sacrifici. Si comprometterebbe il futuro dei figli, quindi l'assicurazione conviene».

PROFESSIONGUARD: UN ABITO SU MISURA PER OGNI SPECIALIZZAZIONE

Però anche se, al di là del dettato delle leggi, pensiamo che assicurarsi sia giusto, bisogna anche vigilare affinché l'introduzione del principio di obbligatorietà non trasformi un già sicuro business per le compagnie di assicurazione in un ulteriore e ingiustificato aggravio di costi per i professionisti.

Il Consiglio nazionale si è allora mosso per tempo ed ha interpellato Marsh, un broker di esperienza con l'obiettivo di offrire un prodotto assicurativo su misura per i propri iscritti. Marsh segue da tempo molti ordini professionali (geometri, veterinari e consulenti del lavoro) con una struttura specializzata e con un'e-

sperienza ultra decennale. Già nel 2001 Marsh stipulò con il Cnpi (tra i primi in Italia a preoccuparsi di offrire ai propri iscritti una assicurazione sulla responsabilità civile) una convenzione ad hoc per le esigenze dei periti industriali. E dalle passate esperienze e dalle nuove necessità è oggi nata ProfessionGuard che ha già ricevuto l'adesione di una delle più importanti compagnie assicurative del mondo: l'Aig.

Per approfondire il tema, ne abbiamo parlato con **Antonio Fattore**, *Associations practice leader, Affinity department*, di Marsh.

Domanda. Il mondo delle professioni ordinistiche in Italia è di circa 2 milioni e 500 mila liberi professionisti, che si riducono ad un milione circa escludendo le professioni sanitarie. Qualcuno giudica questa legge, che obbliga tutti ad avere una assicurazione per la responsabilità civile, un favore alle assicurazioni.

Risposta. In realtà l'Italia si sta adeguando ad una normativa europea. Possiamo dire che l'obbligo assicurativo ha portato benefici al mercato in termini di qualità ed una riduzione dei costi favorendo l'ingresso di *player* internazionali prima non presenti. Fino a cinque anni fa non era semplice avere un prodotto fatto bene, erano pochi gli operatori e oggi ce ne sono molti, anche stranieri, specializzati nella responsabilità civile professionale. Questo si è rivelato senza dubbio un beneficio anche per l'utente finale. In Italia vi era un certo ritardo e l'ingresso sul mercato di nuovi concorrenti ha finito per tradursi in un vantaggio per il consumatore.

D. Com'è il mercato delle professioni per le compagnie di assicurazione?

R. In generale il mercato delle professioni, escluso il settore sanitario, vede fra i *player* principali, solo per citarne alcuni, Aig Europe Ltd, Loyds of London ed Allianz. E ovviamente non possono mancare da questo elenco le Generali, la principale compagnia assicurativa del nostro Paese. Ma i nomi che ho fatto non esauriscono il panorama, tenendo conto che altri *player* operano in questo settore ma non in forma convenzionata.

D. Alcuni periti industriali – liberi professionisti e con un fatturato importante – hanno già una copertura assicurativa. Il reddito medio dei periti industriali liberi professionisti, secondo i dati 2011 dell'Eppi, è di poco superiore ai 33 mila 600 euro, con un massimo in Trentino-Alto Adige (quasi 43 mila euro) e un minimo in Calabria (17 mila

Quella che era una scelta responsabile e autonoma del professionista è oggi un obbligo di legge. La copertura assicurativa riguarda tutti i periti industriali che esercitano, anche saltuariamente, la libera professione. Per questo il Consiglio nazionale della categoria ha stipulato una convenzione per offrire giuste e ragionevoli condizioni ai propri iscritti. Ecco le principali caratteristiche della nuova polizza



euro). Un Paese, dunque, che ripresenta anche in questo caso l'annosa questione della divergenza tra nord (dove la libera professione è maggiormente diffusa) e sud (dove la sua presenza appare a macchia di leopardo). Su queste condizioni di partenza, avete elaborato una previsione sul numero di nuove polizze assicurative che verranno stipulate?

R. Fare previsioni in questo particolare contesto è alquanto difficile e potrebbe rivelarsi un puro esercizio di teoria. Potrebbe essere utile fare il punto fra sei mesi per avere un quadro più preciso della situazione.

D. Quali sono i problemi specifici che un broker assicurativo deve affrontare nel

coprire la responsabilità civile di una categoria professionale come quella dei periti industriali, caratterizzata da una ampia gamma di specializzazioni e quindi da una quantità ancora più significativa di attività?

R. La difficoltà principale è stata per l'appunto quella di tracciare il perimetro dell'attività assicurata, che abbiamo definito nel più ampio modo possibile. Conseguentemente non è stato semplice ottenere il completo trasferimento del rischio in capo all'assicuratore. A ulteriore tutela della specificità di questa professione, abbiamo ottenuto dall'assicuratore una estensione di operatività della garanzia a favore dei singoli professionisti nei casi di incompetenza ►

“

LA LEGGE È CHIARA:
«ASSICURATI!»

Il professionista è tenuto a stipulare, anche per il tramite di convenzioni collettive negoziate dai consigli nazionali e dagli enti previdenziali dei professionisti, idonea assicurazione per i danni derivanti al cliente dall'esercizio dell'attività professionale, comprese le attività di custodia di documenti e valori ricevuti dal cliente stesso. Il professionista deve rendere noti al cliente, al momento dell'assunzione dell'incarico, gli estremi della polizza professionale, il relativo massimale e ogni variazione successiva. (Dpr 137/2912, art. 5, comma 1)

Aig, un colosso mondiale

Aig è uno dei più importanti *player* assicurativi a livello globale. Con una raccolta premi annuale superiore ai 65 miliardi di dollari e clienti in più di 130 paesi, è leader mondiale nel settore *property-casualty* ed opera direttamente in Italia da più di 50 anni. Aig Italia è fra i leader di mercato soprattutto per quanto riguarda la responsabilità civile di amministratori, sindaci e dirigenti; la responsabilità civile professionale; i trasporti; la responsabilità civile generale e da inquinamento; gli infortuni. La distribuzione dei prodotti Aig avviene principalmente attraverso *broker* assicurativi professionisti. ■

Marsh, consulenza senza confini

Marsh è un leader globale nell'intermediazione assicurativa e nella consulenza sui rischi. Il gruppo ha 53.000 dipendenti nel mondo e un fatturato annuo che supera gli 11 miliardi di dollari. Opera in team con i propri clienti per definire, sviluppare e offrire soluzioni innovative, specifiche per ogni settore, che aiutino i clienti stessi a proteggere il loro futuro e a crescere. ■

► professionale dichiarata giudizialmente. Argomento questo di grande discussione nell'ambito della specifica categoria professionale. È stato un lavoro estremamente complesso, data la vastità delle specializzazioni.

D. Ma un po' siete stati favoriti dalla vostra esperienza precedente con i periti industriali?

R. L'esperienza ultradecennale nel collocamento e nella gestione dei rischi dei periti industriali nostri clienti ci è sicuramente stata utile nell'impostare l'attuale programma assicurativo. A seguito dell'accordo del 2001 abbiamo potuto lavorare con un pregresso alle spalle, visto che sono circa 700 i periti industriali che esercitano la libera professione e hanno già da tempo stipulato con noi una assicurazione di responsabilità civile.

D. Quali sono le principali condizioni dell'accordo tra Marsh e Cnpi per la realizzazione della ProfessionGuard?

R. Le condizioni fondamentali concordate con il Cnpi possono riassumersi nell'aver un testo di eccellenza a fronte di premi contenuti, senza dimenticare un accordo a latere con l'assicuratore che, a tutela degli iscritti, lo impegna su determinati fronti, come la non rinegoziazione dei premi se non c'è un andamento sinistri che superi una certa entità. È poi di particolare interesse la costituzione di un Comitato di valutazione chiamato a monitorare nel corso degli anni l'andamento della convenzione e a definire con l'assicuratore i cambiamenti che il contratto assicurativo dovrà subire per far fronte alle ovvie evoluzioni della professione.

D. Come è composto questo Comitato?

R. Il Comitato di valutazione è composto da tre membri, scelti in rappresentanza del Cnpi, di Aig e di Marsh.

D. È previsto che la copertura assicurativa riguardi, oltre che il singolo professionista, anche gli studi associati e le nuove società tra professionisti?

R. Il testo Aig consente di prestare la garanzia sia a favore dei singoli professionisti sia delle loro forme societarie: studi associati o società tra professionisti. La com-

pletività dell'attività svolta e la crescente domanda di coperture assicurative per le società tra professionisti costituite da professionisti dell'area tecnica ci hanno indotto a predisporre uno specifico prodotto che tenga in garanzia anche le realtà al cui interno operino professionisti che, per tipologia di attività, rivestono un profilo di rischio più elevato rispetto al perito industriale.

D. Ci spiega in dettaglio i contenuti della polizza?

R. Soffermandoci sui punti salienti, possiamo dire che viene garantita la più ampia retroattività possibile, ovvero illimitata. Unica eccezione si ha nei confronti di coloro che non sono mai stati assicurati o che non beneficiano della continuità con precedenti assicuratori. A queste persone è richiesto un premio *tantum* per estendere la retroattività da quella gratuita di 5 anni a quella illimitata. Troviamo poi la clausola a salvaguardia dell'incompetenza professionale, il vincolo di solidarietà e la garanzia postuma per cessata attività o decesso dell'assicurato. Il contratto è stipulato in formulazione *all risks* senza previsione di garanzie aggiuntive e prevede un dettaglio delle attività meramente esemplificativo e non limitativo, a puro titolo di chiarimento. Ad esempio, sono state dettagliate non solo le principali attività che il perito industriale può svolgere, ma anche quelle trasversali alla professione (vedi attività ex Dpr 151/2011, lavori di certificazione e/o dichiarazioni in ambito energetico, acustico e molto altro ancora). La formulazione *all risks* consente infatti di fornire una copertura completa, senza costringere l'assicurato a selezionare di volta in volta le diverse clausole aggiuntive che dovessero essergli necessarie correndo quindi il rischio di non essere coperto nel momento in cui ne avesse bisogno solo perché ha tralasciato di attivare la specifica condizione aggiuntiva.

D. Quali sono i costi per gli assicurati?

R. I costi sono estremamente ridotti, soprattutto se si considera che vengono prestate due garanzie: una Rc professionale ed una per la tutela legale. I premi sono

espressi per fasce di fatturato e non è prevista alcuna regolazione premio a fine annualità sull'effettivo fatturato realizzato, riducendo pertanto gli oneri amministrativi posti a carico dell'assicurato che, se non esercitati, potrebbero inficiare la portata della garanzia. Le fasce sono state costruite sull'ultimo report dei fatturati stilato dall'Eppi e tarate sulla specificità della categoria professionale, inserendo la prima classe, che va da 0 a 28 mila euro. Pensiamo che questa soluzione possa interessare in particolar modo i professionisti che sono all'inizio della loro attività libero professionale, spesso più giovani e con fatturati minori.

D. Come funziona il discorso delle franchigie, una palla al piede per l'assicurato?

R. La franchigia è stata particolarmente ridotta, proprio perché in caso di sinistro non crei difficoltà all'assicurato. L'esperienza pluriennale nel settore dei liberi professionisti in genere, maturata con riferimento alla garanzia Rc professionale, ci ha insegnato che è sempre preferibile esporre con chiarezza e semplicità le franchigie applicate. È per questo che la sezione Rc professionale prevede oggi due chiare franchigie: la prima, riferita all'attività ordinaria, è di 500 euro per sinistro (l'abbiamo voluta mantenere bassa proprio per agevolare coloro che hanno fatturati più ridotti). La franchigia sale invece richiesta per l'attività relativa al Testo unico sulla sicurezza (Dlgs 81/2008) che prevede l'applicazione di uno scoperto del 10%, calmierato in un range che va da un minimo di 1.500 a un massimo di 5.000 euro.

D. Che cosa debbono sapere i periti industriali prima di firmare l'assicurazione?

R. Una semplice lettura del contratto non è sufficiente. Proprio per questo, a tutela della categoria professionale, ci siamo proposti di svolgere dei corsi di formazione ad hoc, organizzati congiuntamente ai collegi provinciali. Confidiamo così di trasmettere ai professionisti che vi prenderanno parte le informazioni necessarie per stipulare un buon contratto di responsabilità civile professionale. Il nostro obiettivo è di fornire ai professionisti gli strumenti indispensabili per capire quali sono i rischi che corrono e consentire loro di compiere la scelta più adatta per affrontare in sicurezza i diversi mercati. ■



IL PARERE DELL'ESPERTO

■ ATTENZIONE: L'IMPORTANTE È ASSICURARSI ANCHE PER I COSTI DI TUTELA LEGALE E DI PERIZIE TECNICHE CONNESSI AD UN'EVENTUALE VERTENZA

Dal punto di vista civilistico, la responsabilità civile del professionista in caso di colpa professionale esiste da sempre. Ora l'obbligatorietà della copertura assicurativa introduce uno strumento di maggiore tutela per il danneggiato e di certezza del risarcimento. Nessuna novità di contenuto dunque, ma solo di forma. Coloro che hanno ben chiara la portata della propria esposizione finanziaria si sono già tutelati, sottoscrivendo una copertura assicurativa, e taluni ordini professionali hanno già sposato il concetto di obbligatorietà prima che lo fosse per legge.

Va comunque posto all'attenzione di tutti i professionisti come vi sia un aspetto in grado di assumere una rilevanza quasi superiore a quella della copertura assicurativa: i costi di tutela legale e di perizie tecniche che quasi tutte le vertenze per la responsabilità civile professionale comportano.

In questo contesto, diventa ancora più importante costruire soluzioni integrate che comprendano in un'unica copertura la tutela legale, i costi peritali e l'eventuale risarcimento, per evitare possibili conflitti di interesse, laddove queste garanzie fossero disgiunte l'una dall'altra e prestate da più assicuratori. Il ruolo degli ordini professionali è più che mai fondamentale, nel percorso di profilatura dei rischi e nell'eventuale segmentazione dei propri iscritti (in funzione di specializzazione, ambito di attività ecc.), per garantire la corretta individuazione dei contenuti della copertura assicurativa e per evitare che questa non corrisponda ai rischi o al contrario che preveda rischi non pertinenti alle esigenze, con un aggravio dei costi.

Il broker ha un ruolo a nostro avviso fondamentale in questo ambito perché può accedere a tutti i mercati assicurativi specialistici, ma anche perché è in grado di effettuare un'analisi dei rischi ai quali rispondere in primo luogo con un'attività di mitigazione degli stessi: ad esempio, agendo sulla contrattualistica tra professionista e cliente o come nel caso dei medici sulle varie documentazioni (ad esempio il consenso informato, la corretta compilazione delle cartelle cliniche). Inoltre attraverso l'analisi dei sinistri può aiutare a identificare meglio il corretto profilo di rischio delle varie specializzazioni all'interno delle categorie professionali. Infine, il broker è un soggetto indipendente, che è in grado di ridurre i costi della polizza, determinati da eventuali inefficienze nel processo di distribuzione, scegliendo i mercati assicurativi più competitivi e individuando soluzioni che danno continuità di copertura, per evitare quelle zone di ombra che possono lasciare taluni sinistri scoperti. ■

Antonio Fattore — Marsh

CHI NON SI FORMA È PERDUTO



DI ALESSANDRO CHIOZZA

ricercatore presso l'Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori)

Con il Dpr 137/2012 viene fissato da una norma dello Stato un obbligo soggettivo del singolo professionista con la doppia finalità di sviluppare le proprie competenze e, contestualmente, di soddisfare le esigenze tecnico-professionali derivanti dalla domanda di prestazione da parte di un utente e/o di una collettività. È un obbligo che sostituisce, amplificandone la portata, quello di carattere deontologico già previsto nel regolamento di formazione continua del Cnpi che pure richiamava doveri non meno impegnativi riferendosi agli «universalmente principi etici e di condotta richiamati dal codice deontologico» (approvato dal

Consiglio nazionale con decisione n. 304 del 17 ottobre 2007). Vi è peraltro una particolare affermazione in quella definizione di obbligo di formazione che merita di essere ulteriormente sottolineata, laddove l'obbligo si riferisce non genericamente alla frequentazione di corsi di formazione, quanto piuttosto alla «cura» che ciascun professionista deve avere nel predisporre il continuo e costante aggiornamento della propria competenza professionale. È come dire, in sostanza, che l'automobilista non ha solo l'obbligo di rispettare il codice della strada e guidare nelle migliori condizioni nell'interesse di tutti, ma ha anche l'obbligo di curare il proprio mezzo e le

Il sapere è per i tecnici il giacimento da sfruttare. Per competere sul mercato e soddisfare i bisogni del committente. Ma anche per rispondere a un principio etico di tutela della comunità. In questo quadro di riferimento appaiono promettenti i risultati di un sondaggio che il CNPI ha effettuato sui propri iscritti: consapevoli che la formazione continua è indispensabile, sono già avviati sulla strada prevista dal Regolamento della categoria

proprie condizioni se decide di essere un automobilista. Il cambio di prospettiva è notevole ed apre certamente una serie di considerazioni che si cercherà di sviluppare qui di seguito, prima di presentare i dati di una indagine conoscitiva sui fabbisogni formativi, predisposta dal Cnpi come necessario accompagnamento alla ridefinizione del regolamento della formazione continua così come richiesto dalla legge.

LA FORMAZIONE COME «POLITICA»

Il tema della formazione continua, anche nello specifico riferimento alle categorie professionali regolamentate, non è certo un fatto nuovo né nel nostro Paese, né più in generale in Europa. A titolo di esempio va ricordata la direttiva 2005/36, nella quale si afferma che «data la rapidità dell'evoluzione tecnica e del progresso scientifico, l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita è particolarmente importante per numerose professioni. In questo contesto, spetta agli Stati membri stabilire le modalità con cui, grazie alla formazione continua, i professionisti si adegueranno ai progressi tecnici e scientifici». Si invitano dunque i diversi Paesi ad adottare politiche e misure specifiche per favorire la formazione continua e consentire il mantenimento, l'aggiornamento e lo sviluppo delle competenze professionali e certamente in questa logica va inquadrato l'obbligo previsto per gli iscritti alle professioni regolamentate.

Va anche aggiunto che l'attenzione ai temi della formazione continua è stata incrementata da almeno altri due fattori: il primo connesso alla perdurante crisi economica, l'altro più legato allo specifico dibattito sul tema dello sviluppo del capitale umano. Da una parte, la crescente complessità e concorrenzialità dei mercati ha certamente contribuito a ricercare nuove risposte, per estendere il bagaglio delle proprie conoscenze sia verso la dimensione professionale più tradizionale, sia verso l'acquisizione di competenze trasversali (comunicazione, organizzazione, lavoro in team) sia, ancora, verso l'utilizzo delle nuove opportunità tecnologiche anche al di là del consueto utilizzo specialistico. Dall'altra, ma in evidente connessione con quanto appena affermato, viene ricordato come «negli ultimi anni il tema della conoscenza e della crescita delle competenze nel capitale umano (*upskilling*) è stato al centro di un ampio dibattito politico, sia a livello nazionale che internazionale.

Gli studiosi, del resto, hanno in questo periodo definito il dinamismo del contesto socio-economico secondo dei paradigmi che vanno dalla società dell'informazione all'economia della conoscenza, per approdare infine all'economia dell'apprendimento che ha introdotto la dimensione dinamica di processo della conoscenza, intesa come capacità di acquisire nuove conoscenze e di rimuovere quelle non più utili.

La società dell'informazione è basata sulla possibilità di diffondere e di conservare a basso costo enormi quantità di informazioni grazie all'utilizzo delle tecnologie ICT

Nell'economia della conoscenza (knowledge economy) la produzione di valore è strettamente legata alla quantità e alla qualità dei saperi utilizzati nel processo produttivo. La conoscenza in senso lato diviene l'elemento chiave, che consente di innovare, personalizzare e sviluppare beni e servizi, tanto sulle loro caratteristiche che sulle modalità di produzione. Rispetto al passato, questa dimensione assume maggiore rilievo in forza delle potenzialità offerte proprio dalle ICT, che consentono di immagazzinare, disporre e applicare a costi ridotti un elevato numero di conoscenze sotto forma di informazione

Il concetto di «economia dell'apprendimento» (learning economy) costituisce un'evoluzione della prospettiva posta dalla knowledge economy, spostando esplicitamente l'attenzione dalla dimensione di stock di conoscenza disponibile a quella di processo di accumulazione della conoscenza, il «saper apprendere». Nell'economia dell'apprendimento diviene quindi decisiva non solo l'accumulazione della conoscenza di tipo teorico e applicativo, quanto l'applicazione di metodi e approcci che ne consentono una flessibile e permanente riproduzione, innovazione e riorganizzazione, con velocità pari almeno a quella con cui evolve il sistema competitivo di riferimento

DALL'OBBLIGO AL VALORE SOCIALE DELLA FORMAZIONE

► Un ulteriore punto su cui sembra opportuno concentrare l'attenzione è un aspetto che si pone alla base del nuovo sistema, ovvero quello di scambio e relazione fra «domanda» ed «offerta» di formazione, e dunque da un lato su quei professionisti cui è imposto l'obbligo di cura della propria competenza, dall'altro su tutti quei soggetti «competenti» che possono agire all'interno del sistema autorizzativo che la stessa legge provvede a regolamentare, pur lasciando ampio margine di intervento ai singoli ordini professionali.

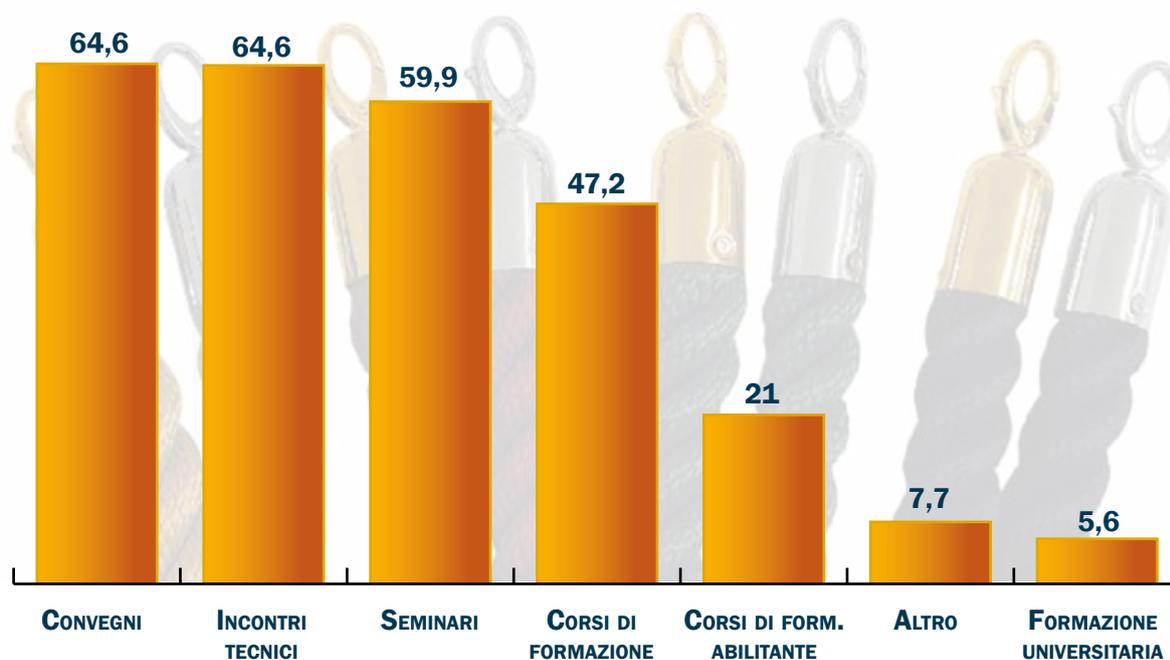
Il processo formativo, del resto, si basa sul rapporto fra chi ha conoscenze e competenze da trasferire e chi non ne ha, ma è anche, allo stesso tempo, il rapporto fra chi pone una domanda di conoscenza e di sviluppo di competenze e chi è chiamato a fornire una risposta a questa domanda. Questa seconda relazione è particolarmente importante ed è elemento di equilibrio fra chi detiene un potere conoscitivo e chi invece non ne ha; ed in un rapporto formativo maturo, quale quello che deve essere costruito per rispondere ai nuovi obblighi, deve portare il detentore di conoscenze, in genere un'organizzazione di formazione (che può essere anche lo stesso ordine professionale), a comportarsi come soggetto che apprende dalla molteplicità delle richieste che provengono dai vari contesti ambientali, dai diversi stili di apprendimento e dalle modalità di organizzazione per farlo, che caratterizzano i portatori della domanda di formazione. In tutto questo si afferma dunque anche il ruolo, prima solo brevemente accennato, di un soggetto «terzo», ma non per questo meno determinante all'interno della relazione formativa. Questo soggetto è rappresentato dall'ordine professionale, sia esso nelle sue componenti centrali che territoriali (la legge attribuisce competenze diverse ai sistemi centrali e periferici degli ordini, ma nel ragionamento che si sta portando avanti non è strettamente necessario richiamarle con puntualità). Come accennato, ad esso viene attribuito anche un potere regolamentare, seppure all'interno di alcuni vincoli, così come una parte importante nella gestione, organizzazione ed anche erogazione della formazione.

In quanto soggetto erogatore, l'ordine non può sottrarsi alle stesse relazioni già precedentemente descritte. Per esso semmai, queste divengono ancora più stringenti e le attese, in termini di capacità di ascolto e di soddisfacimento dei fabbisogni formativi, ancora più elevate. Ma agli organismi professionali si assegna automaticamente, per il particolare contesto in cui si opera (la formazione dei propri professionisti), una serie di altri compiti di cui solo una parte esplicitamente dichiarati dalla norma e sostanzialmente finalizzati attraverso l'autorizzazione e/o la collaborazione/cooperazione con altre strutture destinate a garantire se non la qualità del singolo processo formativo, almeno i suoi presupposti (qualità, esperienza della struttura, pertinenza del percorso formativo proposto ecc.). Quello che qui, infatti, interessa mettere in evidenza è una serie di altre funzioni che caratterizzano la formazione continua e l'obbligo per i professionisti, con un forte valore sociale.

Muoversi all'interno di un sistema valoriale in cui la formazione diviene bene comune significa attribuire ad essa, alla sua regolamentazione, agli obblighi ed alle certificazioni significati molto diversi:

- riconoscere alla formazione un valore aggiunto per la categoria nel suo insieme, che si propone come gruppo professionale competente, attento alle evoluzioni tecnologiche e ai cambiamenti dell'utenza e della collettività;
- condividere un sistema di riconoscimento della formazione in termini di valore «legale», sebbene basato sull'autodeterminazione dell'esperienza formativa;
- condividere un sistema di offerta e di comunicazione dei percorsi di formazione che garantisca pari opportunità a tutti i professionisti;
- assumere come principio la omogeneità dei livelli di formazione di qualità, ai fini di assicurare pari competenze in ogni area del territorio nazionale e relativamente ad ogni ambito disciplinare che caratterizza la professione. Il percorso di ridefinizione del regolamento di formazione continua e l'indagine sui fabbisogni formativi, più avanti presentata, forniscono alcune indicazioni in merito ai possibili percorsi per dare sostanza alla costruzione di questo valore sociale della formazione, che non supera l'obbligo individuale, ma lo inquadra e lo include in una prospettiva assai più ampia. Fra questi possono essere individuati:
 - un punto di convergenza all'interno del quale confluiscono le diverse iniziative che vengono effettuate sul territorio, accompagnate non solo dalle specifiche tecniche ed economiche, ma anche dal giudizio in merito alla loro efficacia in esito alla valutazione dei corsisti. Tale punto, esemplificabile facilmente come una banca dati accessibile ai diversi organismi dell'ordine ed ai professionisti, avrebbe non solo la funzione di mantenere traccia della formazione effettuata, ma anche di qualificare e sviluppare il rapporto fra domanda ed offerta di formazione, fra obbligo ed opportunità, rendendo sempre disponibile ed aggiornato il quadro delle possibili attività formative e del gradimento, dei commenti, delle indicazioni che a tali attività possono essere associate;
 - mantenere sempre alta l'attenzione sulle aspettative, i bisogni, le richieste che derivano dal corpo professionale attraverso specifiche e costanti indagini di approfondimento sull'intero processo di formazione e sul collegamento che questo ha con la vita e l'esperienza di lavoro che i professionisti affrontano. Significa, cioè, mettersi in ascolto e progettare, sulla base dei risultati ottenuti, miglioramenti costanti a quello che a tutti gli effetti può essere considerato come un sistema formativo e non solo la sommatoria di singole esperienze di formazione. In questo senso, l'analisi dei fabbisogni formativi, realizzata dal Cnpi a supporto della ridefinizione del regolamento di formazione continua rappresenta una prassi significativamente positiva, che va nella direzione della realizzazione di un sistema condiviso e partecipato;
 - dare sostanza e forza alla costruzione del contesto formativo-professionale attraverso la costruzione di strumenti forti, anche diversi fra loro e dei quali, in questa sede, non è possibile fornire troppe specifiche. Ci si riferisce comunque, ad esempio, alla predisposizione di un Centro di alta forma-

Fig. 1 – INDICAZIONI IN MERITO ALLA TIPOLOGIA DEGLI EVENTI FORMATIVI FREQUENTATI (VAL. %)



Fonte: indagine CNPI

zione interno all'ordine professionale ed alla organizzazione di cataloghi dell'offerta formativa. Questi strumenti da pensare come lontani da un sistema chiuso ed esclusivo, cosa che peraltro la legge neanche permette, vanno tenuti come punti di riferimento (per quanto attiene alla parte formativa) dell'idea di ordine professionale, animatore ed organizzatore di programmazione, di assicurazione della qualità e di omogeneità dei percorsi di formazione, di capacità di risposta alle esigenze dei professionisti, di promozione di azioni di sperimentazione di contenuti, di pratiche formative, di metodologie ed uso delle tecnologie per la formazione.

In sostanza, dare un valore sociale alla formazione significa assumere un approccio che vede nell'obbligo regolamentare un punto di partenza e non un fine; riconoscere che ci si muove in un contesto più ampio all'interno del quale comunque si perseguono i medesimi obiettivi di «migliore interesse dell'utente e della collettività»; dare vita ad una governance della formazione partecipata, inclusiva, reticolare.

L'ANALISI DEI FABBISOGNI FORMATIVI

Nell'ambito del processo di revisione del regolamento di formazione continua dell'Ordine, alla luce delle nuove normative e delle nuove esigenze formativo-professionali della categoria, è stato predisposto uno studio sui fabbisogni formativi, che ha favorito, congiuntamente ad altre azioni di consultazione, di ascoltare

aspettative, necessità, richieste degli iscritti. Nel merito dello studio effettuato, il punto di partenza è stato quello di esaminare le questioni connesse con le attività formative svolte nel corso del 2011 dai professionisti che hanno partecipato all'indagine. Le domande inserite hanno riguardato in particolare la tipologia e il numero di ore dell'attività formativa svolta, il relativo soggetto organizzatore e la valutazione sulla formazione complessivamente acquisita.

La visualizzazione della figura 1 (i dati riportati costituiscono ovviamente una sintesi di quelli rilevati) evidenzia come vi siano 4 tipologie formative prevalenti, fra le quali i convegni, gli incontri tecnici ed i seminari hanno visto la partecipazione, almeno in un caso, di percentuali variabili fra il 59,9 ed il 64,6% dei professionisti coinvolti. ►

L'analisi dei fabbisogni è stata condotta nel 2012 mediante un questionario online (metodologia Cawi - computer assisted web interviewing) a risposta volontaria da parte dei professionisti iscritti all'ordine. Il questionario era suddiviso in 4 sezioni (anagrafica, attività di formazione effettuata, bisogni formativi, organizzazione della formazione) ed era riferito, per quanto relativo alle attività effettuate, al 2011. Sono stati acquisiti 1.106 questionari compilati che sono stati successivamente elaborati per la redazione del rapporto

TAB. 1 – FORMAZIONE COMPLESSIVAMENTE EROGATA, PER NUMERO DI EVENTI, ORE TOTALI E NUMERO DI UTENTI (*) (VAL. ASSOLUTI)

	PROFESSIONISTI	NUMERO EVENTI	ORE TOTALI
SEMINARI	571	1915	9132
CONVEGNI	616	1564	6830
CORSI DI FORMAZIONE	450	972	13466
CORSI DI FORMAZIONE ABILITANTE	200	544	14106
INCONTRI TECNICI	614	1919	7148
FORMAZIONE UNIVERSITARIA	53	134	2735
ALTRO	73	359	4739

► Più residuali risultano essere altre tipologie formative, sebbene fra queste vi sia la formazione abilitante che ha interessato il 20% degli intervistati. Il grafico appena osservato, dunque, ci informa in merito alla diffusione delle specifiche tipologie di formazione fra i rispondenti, ma, occorre sottolinearlo, non ci offre ancora informazioni né sul volume complessivo di formazione erogata per ciascuna tipologia, né, in alcun modo, ci informa dell'impegno dei professionisti nella frequenza di eventi di formazione. Ci offre semmai un primo indice in merito alle pratiche formative della categoria, sulla base del presupposto che quanto più una tipologia è stata frequentata almeno una volta, tanto più, presumibilmente, è stata ritenuta corrispondente ai bisogni di formazione e/o più adatta alla conciliazione fra vita professionale e formazione.

Per avere un quadro del volume complessivo della formazione sviluppatosi nell'anno di riferimento, occorre invece fare ricorso ai dati contenuti nella tabella 1, che descrivono in forma numerica e con maggiore livello di dettaglio le caratteristiche di tale volume di formazione.

Sulla base di questo monte ore complessivo, al netto delle risposte non utilizzabili, si è potuto in primo luogo avviare una «misurazione» dell'impegno medio individuale ricavando informazioni, in merito a ciascuna tipologia formativa, dell'impegno medio (Fig. 2) di quei professionisti che hanno scelto di frequentare una determinata attività, notando gli elementi più rilevanti:

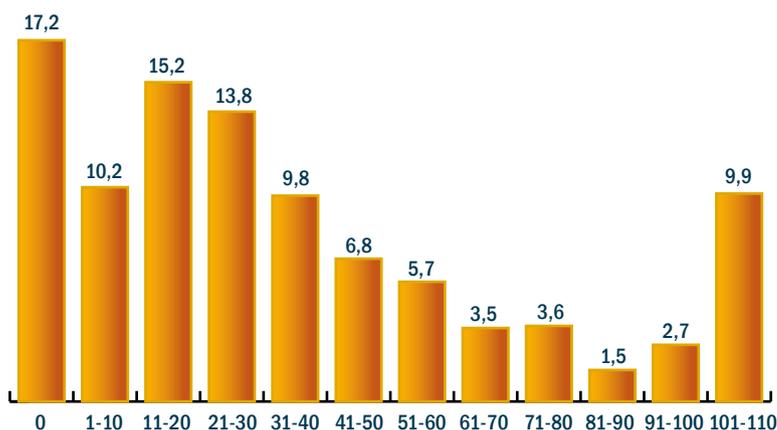
FIG. 2 – NUMERO MEDIO DI EVENTI FREQUENTATI E DI ORE FORMATIVE PER TIPOLOGIA DI EVENTO FORMATIVO



Fonte: indagine CNPI

- in merito alla numerosità media degli eventi: è evidente che ci sono differenze anche significative fra i diversi valori, ad esempio i seminari frequentati sono mediamente il doppio dei corsi di formazione abilitante (2,8 vs 1,4), ma queste stesse differenze danno luogo ad un range che non può trovare giustificazione sufficiente nel differente impegno che le diverse tipologie di formazione presuppongono;
- in merito alle scelte formative: sembra che non esista una cultura – o meglio ancora dei cultori – di una specifica tipologia di formazione breve. Resta ovviamente vero e significativo il dato già precedentemente osservato e commentato, ovvero della netta supremazia di partecipazione a seminari, convegni e incontri tecnici, ma ciò non significa che vi sia stato chi ha «costruito» il proprio impegno formativo intorno ad un'unica tipologia, ma piuttosto che si è scelto, per questioni di tempo, di interesse, di opportunità formative rilevate, di orientarsi verso eventi temporalmente più brevi;
- in merito all'impegno: vi è dunque chi più di altri appare disponibile ad investire in formazione (meglio ancora questo dato si coglierà dalla figura successiva) e chi invece ha optato per un numero di ore più limitato. Le indicazioni che derivano da questo dato andranno opportunamente riprese successivamente quando l'analisi verrà centrata su quanto deve essere,

Fig. 3 – ORE MEDIE DI FORMAZIONE INDIVIDUALI (*)



(*)L'elaborazione è effettuata sui rispondenti che hanno fornito indicazioni sul numero di ore di formazione svolta comprendendo anche coloro che non hanno indicato il numero di eventi. Non si è tenuto conto delle attività formative «Formazione universitaria» e «Altro».
Fonte: indagine CNPI

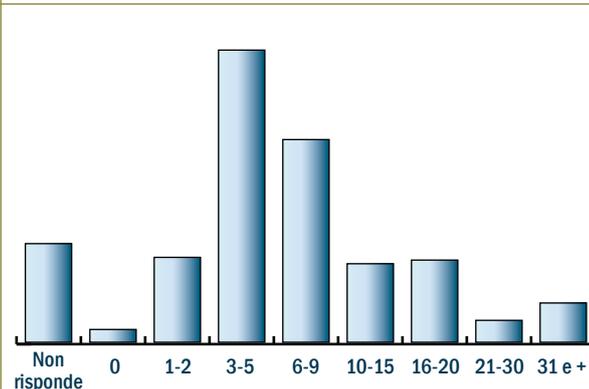
a giudizio dei professionisti intervistati, il monte ore mensile da impegnare nella formazione.

Quante sono, dunque, le ore di formazione che ciascun professionista ha seguito nel corso del 2011? La figura 3 presenta i dati rilevati per evidenziare da una parte coloro che non hanno fatto alcuna formazione e che rappresentano il 17,2%; dall'altra quelli che si pongono al di sopra ed al di sotto della media complessiva rilevata che è risultata pari a 46,59 ore di formazione annue sostenute. Se dunque escludiamo quel 6,8% di soggetti intervistati che in qualche modo «corrispondono» al monte ore medio sostenuto, abbiamo due grandi gruppi di professionisti:

- il primo composto da quasi metà dei rispondenti, per l'esattezza il 49% che ha fruito di un tempo di formazione entro le 40 ore annue. È un gruppo ovviamente molto composito che può essere suddiviso in almeno altri due gruppi: quello che ha seguito fino a 20 ore (25,4% del totale) e chi ne ha seguite fra 21 e 40 (23,6%);
- al secondo gruppo appartengono coloro che hanno fatto un investimento più significativo sulla formazione, ovvero più di 50 ore annue e che complessivamente raggiungono il 26,9% del totale, ovvero una percentuale superiore a quella di coloro che hanno fatto da 1 a 20 ore di formazione. Anche in questo caso, tuttavia, è opportuno disgiungere in due l'insieme così individuato soprattutto per evidenziare quel gruppo a più alto impegno formativo (sopra le 80 ore) che equivale al 14,1% del complesso dei rispondenti, ovvero ad una percentuale maggiore di coloro che hanno fatto fino a 10 ore di formazione.

Un'ulteriore sezione dello strumento di indagine è stata denominata «I bisogni formativi» ed attraverso essa si è cercato da un lato di favorire un tentativo di «autocostruzione», da parte del professioni-

Fig. 4 – MONTE ORE DI FORMAZIONE MENSILE RITENUTO REALIZZABILE COME IMPEGNO DEI PROFESSIONISTI (VAL. %)



Fonte: indagine CNPI

sta, del proprio progetto formativo, dall'altro di ricavare informazioni, ad un livello più generale, sull'idea complessiva che la categoria, attraverso la voce dei rispondenti, ha dell'impegno di formazione. Particolarmente significativa, in questa sezione di analisi, è la parte riservata al monte ore mensile che si ritiene integrabile all'interno dell'attività lavorativa di un professionista.

Il valore medio rilevato dall'analisi delle risposte fornite dai professionisti è pari a 10,3 ore/mese ma nel leggere tale dato è opportuno adottare alcune precauzioni.

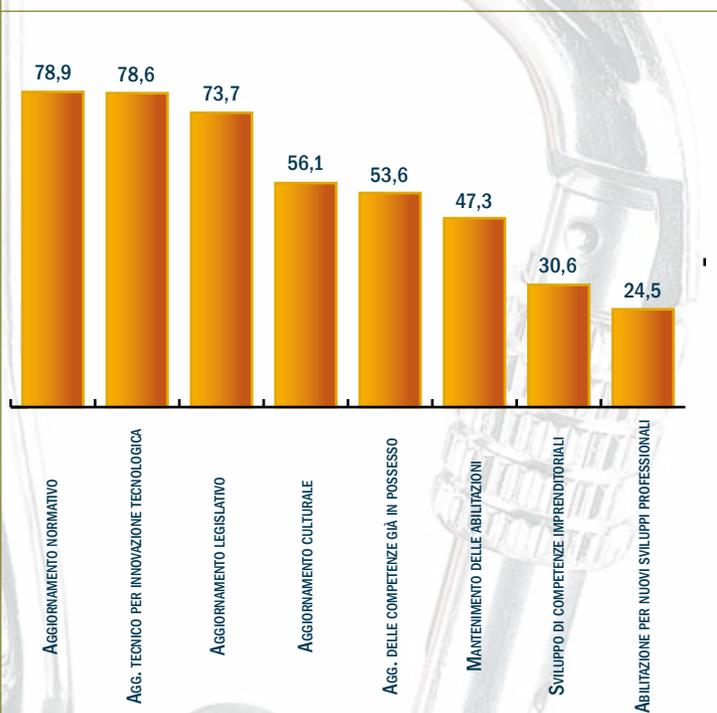
Occorre infatti considerare che:

- la gamma di risposte fornite ha un range particolarmente ampio e comprende valori che vanno da 0 ore (1,5% dei rispondenti), ad oltre 80 (1%);
- i valori più alti trainano il valore medio verso l'alto, producendo probabilmente un effetto di distorsione del valore medio;
- il valore modale della distribuzione è pari a 4 ore/mese (23,8% dei rispondenti);
- osservando le frequenze cumulate si può verificare che il valore mediano si colloca sulla indicazione di 6 ore mensili.

Sulla base di quanto detto, l'interpretazione delle risposte appare piuttosto variegata:

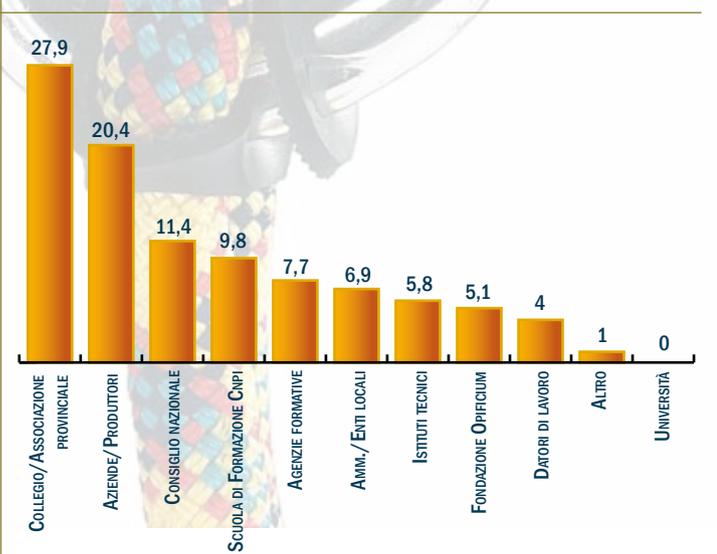
- nel primo caso, assumendo come valore la media pura (10,3) e considerando per ipotesi 10 mesi formativi, otterremmo un valore annuo di circa 100 ore;
- con il valore modale si otterrebbe un valore pari a 40 ore annue;
- infine, con il valore mediano (pari a 6 ore, ma indicato solo dal 5,3% dei rispondenti) si avrebbero 60 ore annue. ►

FIG. 5 – ASPETTI SU CUI DOVREBBE FOCALIZZARSI LA FORMAZIONE (SOMMA DELLE RISPOSTE MOLTO E SOPRATTUTTO (VAL. %))



Fonte: indagine CNPI

FIG. 6 – SOGGETTI RITENUTI PIÙ IDONEI PER L'ORGANIZZAZIONE DELLA FORMAZIONE CONTINUA (VAL. %)



Fonte: indagine CNPI

► Un contributo per districarsi in questa variabilità interpretativa, può derivare dall'osservazione dei dati aggregati in classi e presentati nella figura 4. Come si può notare le classi sono di diversa ampiezza e sono state costruite da un lato sulla base di una logica dell'impegno formativo corrispondente, in termini qualitativi, a valori quali: nullo, scarso, basso, medio-basso, medio, e così via; dall'altro tenendo contemporaneamente in considerazione alcune indicazioni statistiche emerse (ad esempio il valore mediano, le frequenze cumulate ecc.).

Il dato che emerge è che il 52,2% di tutti gli intervistati (comprendendo anche le mancate risposte alla specifica domanda) ha fornito indicazioni in merito ad un range di ore che varia dalle 3 alle 9 ore/mese. Più in particolare:

- il valore modale di questa distribuzione è dato dalla fascia oraria 3-5 (32% dei rispondenti) ed è opportuno considerare che il contributo maggiore a questa classe lo fornisce la risposta 4 ore, indicata, come già detto, dal 23,8% dei rispondenti;
- nel caso della fascia oraria 6-9 (22,2% dei rispondenti) il maggiore apporto è fornito da coloro che hanno risposto 8 ore (16,6% del totale);
- complessivamente, dunque, le due risposte prevalenti (4 ore e 8 ore) da sole rappresentano il 44,4% del totale dei rispondenti, per un valore assoluto pari a 447 professionisti.

Allo specifico dei contenuti della formazione è stata dedicata l'ultima domanda della specifica sezione di indagine, chiedendo di indicare su una scala da Poco a Soprattutto, il gradimento rispetto ad alcuni argomenti formativi.

La distribuzione delle frequenze ottenute, presentata nella figura 5, sembra permettere la suddivisione degli argomenti proposti in tre grandi gruppi caratterizzati da un differente livello di interesse:

- il primo, con interesse prevalente più alto e percentuali che variano fra il 73,7% ed il 78,9% si basa sulla formazione finalizzata all'aggiornamento normativo, legislativo e tecnologico;
- il secondo, che ha raccolto un interesse elevato intorno a percentuali vicine alla metà dei rispondenti, si caratterizza per il mantenimento delle competenze già in possesso (comprendendo in tale «mantenimento» anche l'abilitazione acquisita) e ad esso si aggiunge l'aggiornamento culturale;
- il terzo, infine, indicato come prioritario da meno di un terzo degli intervistati, fa riferimento allo sviluppo di nuove competenze, siano esse di carattere imprenditoriale che più propriamente connesse all'attività tecnico-professionale.

Per quel che riguarda le opinioni in merito ai possibili erogatori della formazione le scelte si concentrano prevalentemente su due soggetti: il primo è rappresentato dagli organismi territoriali, sia sotto forma di collegi, sia come associazioni territoriali di professionisti, il secondo è composto dalle aziende/produttori. È

opportuno segnalare che in altre parti dell'analisi, osservando i dati in merito a chi aveva organizzato la formazione fruita nel corso del 2011, questi soggetti erano quelli che avevano ottenuto il maggior numero di indicazioni e che, complessivamente, la valutazione sulla formazione acquisita era stata ritenuta di buon livello. In questo senso, le indicazioni sulla opportunità che siano questi i soggetti più idonei appaiono dunque coerenti con il pregresso formativo. È anche interessante sottolineare la percentuale di risposte (che però vanno lette congiuntamente) che riguardano un'organizzazione più centralizzata della formazione, ma comunque gestita internamente all'ordine. Sono, in particolare, le scelte che hanno indicato il Consiglio nazionale, una scuola di formazione interna e la Fondazione Opificium. Nel complesso queste tre scelte raggruppano il 26,3% delle indicazioni. Se si riconosce a tale ultima

indicazione la qualità di dato costituente di un gruppo con caratteristiche omogenee, senza dimenticarne la natura comunque composita, ci troviamo davanti ad un panorama di suggerimenti molto più netto di quello che può essere visualizzato nell'istogramma appena analizzato.

In particolare si vengono a determinare tre grandi gruppi di soggetti (organismi territoriali, organismi centrali, aziende/produttori), che raccolgono il gradimento del 74,6% dei rispondenti, percentuale di cui la quota che fa riferimento ad un'organizzazione «interna» all'ordine assume una decisa prevalenza. Restano al di fuori di questi tre raggruppamenti il 25% delle indicazioni, che tuttavia si articolano in scelte di soggetti che hanno in comune solo il fatto di essere esterni al sistema professionale e dunque più difficilmente sembrano poter costituire un vero e proprio insieme. ■

Obbligo od opportunità? La seconda che hai detto

DI SERGIO MOLINARI*



Ho dedicato questo ultimo anno di lavoro – insieme ai miei compagni di cordata **Claudia Bertaggia** e **Claudio Zamboni** e al consulente voluto dal Cnpi **Alessandro Chiozza** – alla redazione del regolamento per la formazione continua e della sua direttiva di attuazione.

È ormai convinzione comune che il continuo mutare dell'assetto normativo e l'innovazione tecnologica impongano al professionista un continuo e costante aggiornamento professionale. Abbiamo quindi cercato di verificare come questa esigenza si sia articolata nel nostro ordine professionale e, diciamo così, come risulti culturalmente percepita dalla categoria.

Il lavoro di redazione è partito dall'attività della nostra Fondazione Opificium che, con un gruppo di rappresentanti regionali, aveva già proposto un testo che non esito a dire ben fatto ed articolato sia nei contenuti che nella modalità di esplicitazione delle diverse tematiche. Il testo ha dovuto essere adeguato alla disposizione contenuta nella delega concentrando le norme su:

- le modalità e le condizioni per l'assolvimento dell'obbligo di aggiornamento da parte degli iscritti e per la gestione e l'organizzazione dell'attività di aggiornamento a cura degli organismi territoriali dell'ordine, delle associazioni professionali e dei soggetti autorizzati;
- i requisiti minimi, uniformi su tutto il territorio nazionale, dei corsi di aggiornamento;
- il valore del credito formativo professionale quale unità di misura della formazione continua.

Nell'approcciare questo lavoro abbiamo anche pensato che ci sarebbe stato utile sentire le esigenze di tutti i nostri iscritti ed abbiamo avviato una consultazione pubblica online attraverso un questionario al quale hanno risposto, nel breve tempo di circa un mese, oltre 1100 colleghi, fornendoci indicazioni utili e dati interessanti sull'attuale percezione delle attività formative e sulle necessità e attese future. Ma il dato saliente è che vi è esigenza di forma-

zione e che questa esigenza è percepita, dalla maggioranza, in maniera sostanziale e non formale, prova ne è che attualmente i nostri iscritti dedicano un tempo non trascurabile

per le attività di aggiornamento. Altri suggerimenti sono giunti dagli incontri che abbiamo effettuato su tutto il territorio con i nostri Consigli provinciali. È stata l'occasione per spiegare i contenuti generali della riforma ed i principi sui quali abbiamo mosso tutta l'attività di regolamentazione più generale. Ed eccoci così giunti alla fine di questo lavoro, ma all'inizio del nuovo impegno e le apprensioni sono tutte legittime come pure tutte le domande, ma non possiamo fermarci perché dobbiamo necessariamente far vedere quali sono la nostra responsabilità e la nostra serietà nell'accettare questa nuova sfida, giocando la carta anche di una grande opportunità per crescere e contare ancora. I principi fissati nel nuovo regolamento sono sostanzialmente due:

- offrire formazione continua di qualità e d'interesse per tutti alle medesime condizioni;
- consentire la personalizzazione del proprio curriculum formativo in base alle proprie esigenze, alle proprie attività ed alle proprie attitudini e aspirazioni.

Non possiamo limitare tutto al conteggio sterile dell'assolvimento di un obbligo ma dobbiamo sfruttare questa occasione in maniera positiva e redditizia. Ciò vuole dire tante cose, non ultima la possibilità che attraverso la formazione si possano trovare anche soluzioni che consolidino gli aspetti relativi alle competenze.

Forse è un'occasione da non trascurare perché dall'obbligo ne scaturisca davvero un'opportunità. ■

*Consigliere nazionale del Cnpi

IL PONTE TRA FORMAZIONE E LAVORO

DI UGO MERLO

Una volta, quando la scuola ancora non esisteva, esisteva già il tirocinio. I mestieri si tramandavano di generazione in generazione semplicemente perché chi un lavoro lo sapeva fare ne trasmetteva i segreti a un giovane. Accadeva così nella bottega di un vasaio, ma anche nello studio di un pittore, oppure davanti al telaio di un tessitore, ma anche davanti al blocco di marmo di uno scultore. Si può anzi sostenere che il nostro Rinascimento abbia rappresentato l'epoca d'oro del tirocinio, la sua apoteosi: il tredicenne Michelangelo ebbe come maestro il Ghirlandajo e quello che era il sapere del Ghiberti divenne un sapere tutto nuovo nelle mani di Donatello. Questo snodo fondamentale di apprendere un'arte, un mestiere, una professione in stretto contatto sul campo, cimentandosi nel fare e comprendendo come il fare sia l'indispensabile completamento del sapere, è ancora oggi un passaggio che i periti industriali percorrono con convinzione. Ed è per questo che, in seguito all'emanazione del Dpr 137/2012, hanno predisposto un nuovo «Regolamento sul tirocinio».

IL DRASTICO CAMBIAMENTO NELLA DURATA DELL'APPRENDISTATO: MAI PIÙ DI 18 MESI

Nel ripercorrere ora le principali novità che caratterizzano le attuali disposizioni in materia di tirocinio va subito ricordato come, in ottemperanza a quanto stabilito all'art. 6, comma 1, del Dpr 137/2012, «il tirocinio professionale potrà avere una durata massima di diciotto mesi». Viene così drasticamente ridotto il periodo di apprendistato che per i periti industriali, fino ad oggi, poteva durare anche trentasei mesi.

Si dà poi conto del fatto che corsi di formazione di livello universitario (comprensivi di un loro tirocinio di sei mesi) abilitano il candidato all'iscrizione nel registro dei praticanti, necessaria per la partecipazione all'esame di Stato, rendendo superfluo il tirocinio vero e proprio di diciotto mesi.

IL NUOVO RUOLO DEI COLLEGI

Ma forse la novità di maggiore rilievo introdotta dal Dpr 137/2012 riguarda il fatto che accanto all'antico e glorioso sistema del tirocinio (il rapporto diretto tra un esperto professionista e un giovane diplomato), vengono previste altre modalità di formazione che coinvolgono direttamente i collegi. Così, infatti, recita l'art. 12 del «Regolamento sul tirocinio»:

1. Il tirocinio professionale può essere svolto altresì con un corso

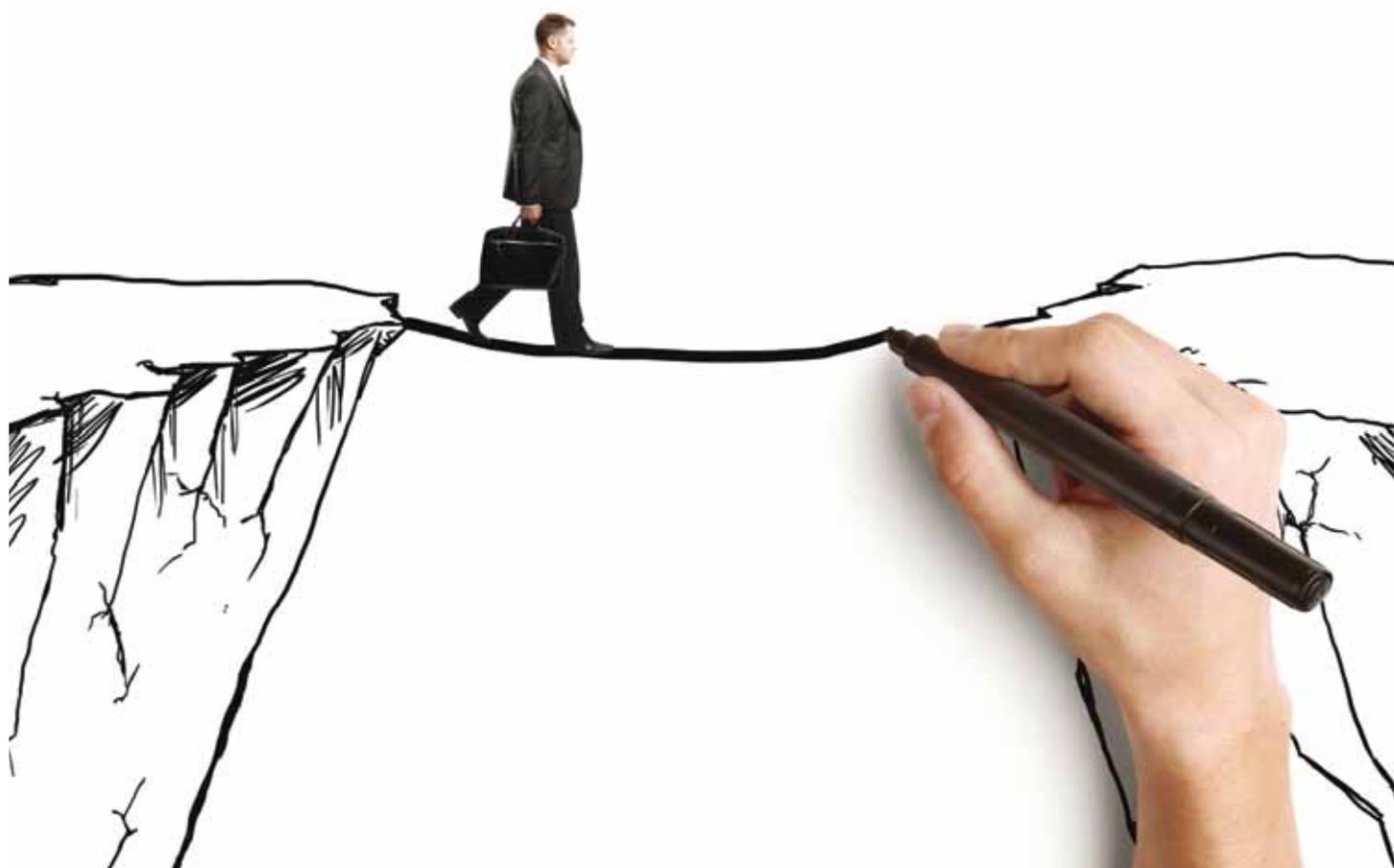
di formazione professionale della durata massima di sei mesi, in misura non inferiore a 200 ore, completato per i restanti dodici mesi dallo svolgimento del tirocinio presso un professionista/ente/società, nelle forme stabilite dal presente regolamento.

2. Tale corso di formazione professionale viene computato nella durata complessiva del tirocinio professionale, di cui all'articolo 3.
3. I corsi, di cui al precedente comma, sono organizzati dal consiglio territoriale dell'ordine dei periti industriali e dei periti industriali laureati, al quale è riconosciuta la più ampia ed insindacabile facoltà di attivazione dei corsi, di cui al comma 1, nonché la piena ed esclusiva discrezionalità in ordine alla valutazione della sostenibilità dei medesimi.
4. I corsi di formazione possono essere organizzati anche da associazioni di iscritti agli albi e da altri soggetti, autorizzati dal Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati, come definiti dall'apposito Regolamento emanato dal Consiglio nazionale, giusto parere vincolante rilasciato dal ministro vigilante.

Per quanto riguarda invece i contenuti formativi essenziali che debbono far parte di tali corsi di formazione, l'art. 20 specifica quali argomenti vanno necessariamente considerati. Essi sono:

- a. Regolamento per la libera professione del perito industriale e del perito industriale laureato e leggi collegate;
- b. Aspetti deontologici della libera professione;
- c. Elementi di diritto pubblico e privato attinenti all'esercizio della libera professione;
- d. Elementi di economia ed organizzazione aziendale attinenti all'esercizio della libera professione;
- e. Progettazione, direzione dei lavori, contabilità, procedure tecniche ed amministrative, cenni su lavori pubblici;
- f. La funzione peritale nell'ambito professionale e giudiziario: impostazione della perizia tecnica;
- g. La ricostruzione delle dinamiche di eventi accidentali, partendo dagli effetti prodotti, ai fini della individuazione delle cause e della relativa stima economica;
- h. Problematiche di base concernenti la salvaguardia dell'ambiente ed i consumi energetici;
- i. Cenni sulla prevenzione incendi;
- j. Cenni sulla prevenzione degli infortuni ed igiene del lavoro secondo la normativa vigente;
- k. L'informatica nella progettazione e nella produzione industriale,

Il tirocinio cambia pelle e si trasforma per rimanere al passo con i tempi. Ma la filosofia non cambia: il sapere deve tradursi in «saper fare» e per questo è indispensabile arrivare all'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale con una comprovata esperienza sul campo. Che però – come ormai quasi ogni cosa del nostro mondo – può essere virtuale: la novità dell'e-learning



nonché per la gestione dell'attività specifica dei vari settori della professione.

Assoluta novità, che è una diretta conseguenza dell'inarrestabile avanzata della rete, è che questi corsi di formazione professionale potranno essere svolti anche in modalità *e-learning*, nella quale opera una piattaforma informatica che consente ai discenti di interagire con i tutor.

FORME DI TIROCINIO EQUIVALENTI

Il «Regolamento sul tirocinio» infine considera agli artt. 25, 26, 27, 28 e 29 anche possibili alternative equivalenti al canonico periodo di tirocinio per il candidato che intende iscriversi all'esame di Stato per

l'abilitazione all'esercizio della professione. In breve, queste possono essere:

- a.** un tirocinio svolto con attività subordinata (solo per coloro che abbiano esercitato l'attività tecnica relativa al diploma per almeno diciotto mesi prima dell'entrata in vigore del Dpr 137/2012);
- b.** un tirocinio svolto in attività di insegnamento per una durata di diciotto mesi;
- c.** un tirocinio svolto con contratto di inserimento o di reinserimento;
- d.** un tirocinio svolto con contratto di apprendistato professionalizzante;
- e.** un tirocinio presso uffici tecnici della pubblica amministrazione. ■

IL PREZZO DELLA GIUSTIZIA



DI UGO MERLO

Nel mese di luglio abbiamo condotto un'indagine tra tutti i collegi provinciali per cercare di capire come si stessero attrezzando per procedere lungo la strada della riforma del sistema disciplinare, così come prevista dal Dpr 137/2012 e così come attuata sulla base del regolamento che il Consiglio nazionale ha approvato nel corso di quest'anno. L'indagine è stata realizzata chiedendo di rispondere a tre domande che potete leggere nel box qui accanto. Per comodità di lettura abbiamo raccolto le risposte su base regionale, anche perché molti collegi stanno optando per un'aggregazione con i propri vicini. Le ragioni sono molteplici (dal contenimento dei costi alle difficoltà incontrate nel completare la rosa dei candidati), ma resta il fatto che una nuova dimensione si sta affacciando nella vita dei Collegi: quella regionale. Fino ad oggi era un contesto nel quale si registravano

alcune iniziative partite dal basso e che avevano dato luogo all'istituzione di organismi federativi (come ad esempio, ma senza far torto a nessuno degli altri che per brevità non citiamo, quelli della Toscana e dell'Emilia-Romagna). È importante invece sottolineare come nel 2013 la nuova dimensione regionale sia considerata e riconosciuta anche a livello istituzionale (il Ministero della giustizia deve infatti dare il suo placet alla creazione di Consigli di disciplina che raccolgano la partecipazione di più collegi).

Nel proporvi i dati abbiamo voluto estrapolare, tra le osservazioni e i suggerimenti ricevuti, anche alcune proposte e idee che abbiamo giudicato particolarmente significative. In effetti, nulla è perfetto e tutto è perfezionabile. Ed è evidente che dopo un necessario periodo di collaudo sarà senz'altro opportuno valutare eventuali correttivi per migliorare i cambiamenti voluti dalla riforma. ■

Il nuovo sistema disciplinare appare un ingranaggio difficile da mettere in moto. Abbiamo raccolto perplessità e dubbi in giro per l'Italia. Ma soprattutto abbiamo registrato forti timori sui costi che si dovranno sostenere per il funzionamento del Consiglio di disciplina, l'organismo chiamato ad ereditare i procedimenti fino ad ora gestiti direttamente dai Collegi. E non è nemmeno facile trovare iscritti disposti a farne parte

1. VALLE D'AOSTA

AOSTA – Mario Campomizzi, presidente: «Confermiamo la nostra autonomia»

1. Non è semplice trovare iscritti in grado di garantire la loro disponibilità per il Consiglio di disciplina.
2. Al momento non siamo in grado di prevedere quali nuove spese comporterà il nuovo organismo.
3. Andiamo avanti per conto nostro.

3. LIGURIA

GENOVA – Giorgio Viazzi, presidente: «Il processo di aggregazione va avanti»

1. Abbiamo avuto non poche difficoltà a trovare i 18 candidati per il Consiglio di disciplina.
2. La spesa annua che prevediamo di dover affrontare si dovrebbe attestare intorno ai 5.000 euro.
3. Stiamo cercando di unirci agli altri collegi della Liguria.

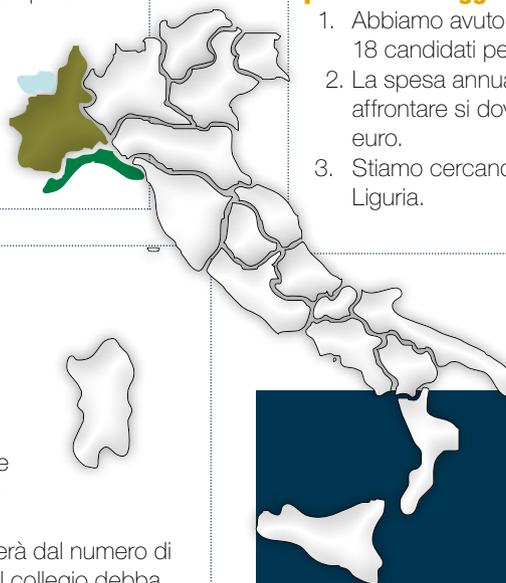
2. PIEMONTE

Hanno risposto i Collegi di Torino-Alessandria-Asti, Biella e Cuneo

1. Non è facile trovare 30 iscritti che diano la loro disponibilità ad accettare l'eventuale designazione del presidente del tribunale, soprattutto i due estranei previsti dal regolamento del Cnpi.
2. Non abbiamo fatto valutazioni, dipenderà dal numero di procedimenti: pazzesco pensare che il collegio debba farsi carico di un qualcosa che non è quantificabile a priori; il Cnpi non ha ancora definito l'importo del gettone di presenza per gli estranei (art. 5, comma 5): tutte le spese dovevano essere a carico del sanzionato o, a giudizio del collegio di disciplina, compensate tra le parti.
3. Sì. In Piemonte tutti i collegi della regione si sono aggregati al Collegio di Torino-Asti-Alessandria.

Sandro Gallo, presidente del Collegio di Torino-Alessandria-Asti: «La composizione del collegio di disciplina secondo l'ordine alfabetico non regge; il presidente del consiglio di disciplina deve assegnare i procedimenti, a rotazione, a componenti che abbiano competenza e conoscenza specifica sulla materia del contendere. No all'obbligatorietà di un estraneo in ogni collegio di disciplina. Bene hanno fatto gli altri ordini professionali che non hanno inserito estranei addirittura nel Consiglio di disciplina».

Claudio Guasco, presidente del Collegio di Cuneo: «È necessario creare una banca dati online delle istanze e delle sentenze, dei giudizi dei singoli procedimenti e avere un soggetto di riferimento presso il Cnpi per tutte le questioni relative ai Consigli di Disciplina».



Domanda 1

Quali sono le principali difficoltà che il tuo Collegio ha dovuto affrontare nell'adeguarsi alla riforma del sistema disciplinare previsto dal Dpr 137/2012?

Domanda 2

È una riforma a costo zero per lo Stato. Ma non lo è per le professioni. Sei in grado di fare una prima valutazione delle spese che il tuo Collegio sarà chiamato ad affrontare?

Domanda 3

Ti sei avvalso dell'opportunità di aggregarti con Collegi confinanti per la costituzione di un unico Consiglio di disciplina?

5. VENETO

Angelo Boscolo Zemolo, presidente del Collegio di Venezia

1. Non è un impegno di poco conto selezionare i candidati a componenti del Consiglio di disciplina. Ed è un problema non solo legato al numero (troppo pochi i volontari), ma anche all'individuazione delle adeguate competenze.
2. Non siamo ancora in grado di quantificare le spese.
3. Sì, con i collegi limitrofi di Belluno, Treviso, Padova e Rovigo.

Loris Rossato, presidente del Collegio di Vicenza

1. Per l'adeguamento alla riforma del sistema disciplinare le maggiori difficoltà riscontrate sono i costi maggiori, e l'aumento del carico di lavoro e responsabilità.
2. Il Consiglio di Vicenza ha valutato una spesa che si aggirerà attorno a 50.000 euro circa annui.
3. Non abbiamo potuto avvalerci dell'opportunità di aggregarci ad altri collegi non avendo un numero esiguo di iscritti come indicato nel regolamento.



6. TRENINO-ALTO ADIGE

Nessuna risposta

7. FRIULI VENEZIA GIULIA

Hanno risposto i Collegi di Trieste e Udine

1. La difficoltà prevalente è nell'individuare dei commissari preparati e capaci di affrontare con competenza le problematiche specifiche del nostro mondo professionale.
2. Non abbiamo ancora fatto una valutazione dei costi, ma non è la questione che ci preoccupa maggiormente.
3. Sì, il Friuli Venezia Giulia ha chiesto di poter costituire un unico Consiglio di disciplina presso il Collegio di Udine.

4. LOMBARDIA

Hanno risposto i Collegi di Milano-Lodi, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Pavia e Varese

1. Trovare collegi disponibili ad accettare l'incarico.
2. Al momento non siamo in grado di fare una valutazione corretta dei costi.
3. Sì, tutti i Collegi della Lombardia si aggrenderanno a quello di Milano-Lodi.

Roberto Giuseppe Ponzini, presidente del Collegio di Milano-Lodi: «Le spese di giudizio dovrebbero essere a carico del soccombente. Non troviamo giusto dover gravare di spese tutti gli iscritti per questioni legate a comportamenti non corretti di pochi singoli».

Paolo Bernasconi, presidente del Collegio di Como: «È un'occasione per sperimentare l'accorpamento tra collegi e la condivisione di servizi con l'auspicio che a breve l'accorpamento si possa realizzare anche con la creazione di collegi territoriali non più su base provinciale».

Vanore Orlandotti, presidente del Collegio di Cremona: «A parere di chi scrive non si comprende la ratio della norma che ha voluto portare il sistema disciplinare al di fuori dei Consigli direttivi, assegnandolo però ad un organismo costituito nell'ambito dei medesimi collegi. Non sembra quindi garantito quel ruolo di terzietà ed indipendenza di giudizio dell'organo giudicante e soprattutto si corre il rischio di assumere decisioni importanti per la vita ed il futuro professionale degli iscritti affidandole a colleghi che poco conoscono le dinamiche del Collegio e che magari non hanno mai vissuto in prima persona le problematiche della categoria».

Giorgio Tilli, presidente del Collegio di Varese: «Sarebbe opportuno predisporre corsi di formazione di carattere nazionale per i componenti del Consiglio di disciplina, definendo procedure uniche per i problemi ricorrenti (morosità, mancato rispetto delle norme deontologiche e così via)».

8. EMILIA-ROMAGNA

Hanno risposto i Collegi di Bologna, Cesena, Modena, Parma e Rimini

1. Non siamo in grado di rispondere in quanto, avendo inoltrato la richiesta di istituire un organismo regionale, siamo in attesa di avere l'autorizzazione per attivare la procedura.
2. No, dato che negli ultimi anni le uniche procedure disciplinari sono state riferite agli iscritti morosi. A questo proposito sarebbe opportuno, per i morosi, definire una procedura unica per tutti i collegi.
3. Sì, abbiamo chiesto di istituire il Consiglio di disciplina a livello regionale.

Mauro Grazia, presidente del Collegio di Bologna: «Bisogna togliere l'obbligo di inserire nel Consiglio di disciplina un soggetto non iscritto all'albo. Oltretutto non ci risulta che altri ordini professionali abbiano adottato questo principio».

Alberto Bevini, presidente del Collegio di Modena: «Considerando i precedenti credo che il costo possa variare da 2.000 a 5.000 euro annui».

Armando Fattori, presidente del Collegio di Parma: «Il peggio è stato scoprire che solo nel regolamento dei periti industriali un membro deve essere esterno all'ordine».

Elio Verdinelli, presidente del Collegio di Rimini: «Dobbiamo spendere di più per educare al rispetto delle regole e per affermare il valore del codice deontologico».

9. TOSCANA

Hanno risposto i Collegi di Firenze, Massa Carrara e Pistoia

1. Non abbiamo avuto particolari difficoltà nel reperire i candidati.
2. Sì, mille euro all'anno per la presenza di due legali nel Consiglio di disciplina.
3. Sì, se ne sta attivamente interessando la Federazione regionale toscana.

10. MARCHE

Bruno Stronati, presidente del Collegio di Ancona-Macerata

1. La maggiore difficoltà è rappresentata dal numero di candidati da reperire.
2. Stimiamo un costo annuo di circa 20.000 euro, per il quale non abbiamo allo stato attuale copertura economica.
3. Si suggerisce l'abolizione di questa normativa, almeno per le categorie tecniche, in quanto renderebbe troppo complessa l'attività del Collegio. Da notare inoltre che i provvedimenti disciplinari adottati dal Collegio sono, nella maggior parte dei casi, limitati ai soli iscritti morosi e pertanto non si ravvisa la necessità di istituire un apposito organo esterno al Collegio per svolgere le stesse funzioni che il Consiglio direttivo svolge ormai da anni.



14. LAZIO

Giuseppe Guerriero, presidente del Collegio di Roma

1. Non solo è stato difficile reperire i candidati, ma spesso si sono rivelati non idonei al compito.
2. Riteniamo che il costo annuale per il nostro Collegio si possa attestare tra i due e i tremila euro.
3. Non ci siamo avvalsi della facoltà di aggregarci con i Collegi confinanti.

Guido Massarella, presidente del Collegio di Latina

1. Non abbiamo registrato nessuna difficoltà nell'adeugarci alla riforma del sistema disciplinare.
2. Da una prima stima prevediamo una spesa annuale di 1.000 euro.
3. Abbiamo avuto candidati in numero sufficiente e quindi non ci troviamo nella necessità di aggregarci con Collegi confinanti.

Giorgio Ricci, presidente del Collegio di Viterbo

1. Non è stato semplice ricevere la dovuta attenzione degli iscritti per la formazione dell'elenco dei candidati.
2. Confidando in una limitata attività disciplinare, ritengo che l'impatto dovrebbe essere del tutto sostenibile.
3. Facciamo da soli.

11. UMBRIA

Nessuna risposta

12. ABRUZZO

Nessuna risposta

13. MOLISE

Nessuna risposta

18. CALABRIA

Raffaele Scicchitano, presidente della Federazione calabra dei periti industriali e dei periti industriali laureati

1. È evidente che al concepimento e all'elaborazione del Dpr 137/2012 non hanno potuto partecipare, con il giusto grado di coinvolgimento, i Consigli nazionali delle professioni. E così non sono state tenute in considerazione le reali difficoltà in cui si potrebbero venire a trovare i collegi delle piccole province, i quali già devono combattere per la propria sopravvivenza, stante l'attuale calo degli iscritti a causa della grave crisi economica.
2. Per il momento non siamo in grado di valutare quali saranno i costi da affrontare anche se è prevedibile che non saranno facilmente affrontabili. E forse sarebbe auspicabile un aiuto da parte dello Stato.
3. La Federazione calabra dei periti industriali e dei periti industriali laureati ha fatto richiesta di poter creare un unico collegio disciplinare che raggruppi tutti i collegi delle province calabre (Catanzaro, Cosenza, Crotona, Reggio Calabria, Vibo Valentia), individuando come sede baricentrica Catanzaro.

16. PUGLIA

Cosimo Piliego, presidente del Collegio di Brindisi

1. La riforma del sistema disciplinare prevista dal Dpr 137/2012 si basa su un «reclutamento» di nuovi consiglieri che difficilmente intenderanno impegnarsi in un contesto dispendioso per tempo (proprio) e denaro (a carico del Collegio territoriale).
2. Non è possibile fare una prima valutazione in quanto il Collegio spera che tale Consiglio di disciplina non si debba mai riunire.
3. Abbiamo provato a unirli a collegi confinanti, ma poi si è preferito rinunciare: i costi sarebbero risultati più dei presunti risparmi (maggiori spese a causa di un numero superiore di componenti da nominare e di viaggi di trasferimento).

15. CAMPANIA

Maurizio Sansone, presidente del Collegio di Napoli

1. Non abbiamo registrato particolari difficoltà.
2. Non abbiamo ancora una stima delle eventuali spese aggiuntive.
3. Costituiremo un Consiglio di disciplina su base regionale.

17. BASILICATA

Nessuna risposta

Il principio regolatore del nuovo sistema disciplinare

- Garantire la terzietà e la competenza.
- La terzietà sarà garantita dal fatto che l'organismo giudicante è del tutto diverso nei suoi componenti dal Collegio al quale è iscritto il professionista sottoposto a procedimento disciplinare.
- La maggiore competenza risiede nella composizione dell'organo giudicante. Che è composto da professionisti iscritti all'albo dei periti industriali e prevede la presenza di almeno un componente esperto in materie giuridiche e amministrative, come un avvocato o un magistrato.

19. SICILIA

Nicolò Marcello Vitale, presidente del Collegio di Catania

1. Non si riscontrano difficoltà.
2. Nel bilancio di previsione abbiamo attribuito alla voce «Consiglio di disciplina» un importo di 5.000 euro.
3. Abbiamo discusso su tale opportunità e siamo disponibili ad aggregarci con altri collegi confinanti, mantenendo però la sede del Consiglio di disciplina nel collegio con più iscritti.

Renato Arena, presidente del Collegio di Siracusa

1. L'istituzione dei consigli di disciplina territoriali appare nel nostro caso un errore madornale. Non soltanto a causa della complessità (ma in certi casi anche della farraginosità) delle attività previste. Ma soprattutto se le si considera rispetto all'esigua entità dei casi effettivamente trattati nelle nostre strutture: in circa 40 anni il nostro collegio ha trattato due soli casi disciplinari.
2. Anche questo aspetto ci preoccupa, per i mille problemi economici connessi alla sussistenza in vita della struttura. Per ora non abbiamo previsto alcuna posta in bilancio per le nuove attività.
3. Proprio il nostro collegio si è fatto promotore di una iniziativa per addivenire alla costituzione di un consiglio di disciplina regionale o comunque aggregato ma non abbiamo avuto alcuna risposta.

Giuseppe Ingargiola, presidente del Collegio di Trapani

1. La principale difficoltà è quella di trovare colleghi disponibili a presentare la domanda. Attualmente abbiamo ricevuto solo sei richieste e sicuramente non arriveremo (entro il 31 agosto) al raggiungimento dei quattordici nominativi che dovremmo sottoporre al Tribunale di Trapani.
2. No. Sicuramente per i piccoli collegi, dove non vi sono impiegati a tempo pieno, i costi non saranno sopportabili.
3. Abbiamo contattato tutti i collegi della Sicilia ma non è stato possibile, per vari motivi, trovare un'intesa di aggregazione.



20. SARDEGNA

Vittorio Aresu, presidente del Collegio di Cagliari

1. Non dovrebbero esservi difficoltà nell'istituzione del Consiglio di disciplina per la provincia di Cagliari e neanche nell'individuazione dei componenti da segnalare al presidente del Tribunale.
2. Sarà un compito certamente non semplice per i consigli direttivi recuperare le somme per il funzionamento. Prevediamo (è quanto è stato messo a bilancio preventivo) una spesa annua di 5.000 euro.
3. Il Collegio di Cagliari, con atto formale del Consiglio direttivo, ha preso l'impegno, secondo un principio di sussidiarietà, di consentire ai collegi con minori entrate la possibilità di aggregarsi.

IL *bancomat*

Le Casse di previdenza private hanno versato all'erario nel 2012 tra i 350 e i 400 milioni di gettito per effetto della tassazione sulle loro rendite schizzata al 20%. Altri 90 milioni sono stati versati per l'Imu, 3,5 milioni sono stati versati per la spending review nel 2012 e altri 6,9 il 30 giugno 2013. Insomma, un prelievo significativo, quasi da sportello Bancomat a cassa continua; cosa si sarebbe potuto fare con queste somme se fossero rimaste presso i legittimi proprietari?

DI ROBERTO CONTESSI

Sembra un aggiornamento della vecchia contrapposizione tra liberi cittadini e Stato ma le cose non stanno solamente così. Un tempo si poteva forse dire che il sistema previdenziale dei liberi professionisti era avaro con lo Stato e accantonava – giustamente – soldi solo per se stesso, ma adesso la prospettiva appare quasi rovesciata. Conti alla mano, il comparto di previdenza privata risulta essere uno dei maggiori contribuenti in termini di tassazione del sistema pubblico, dato che ha portato all'Agenzia delle Entrate nel 2012 complessivamente una somma rilevante tra i 440 e i 490 milioni di euro. Mica bruscolini.

Una parte è rappresentata dai 350-400 milioni frutto della tassazione sulle rendite ben al 20% su un patrimonio mobiliare di tutti gli enti iscritti all'Adepp che ammonta a circa 37 miliardi di euro. Un'altra parte è rappresentata dai 90 milioni di Imu (una tassa la cui prima *tranche* nel 2013 è stata attualmente soppressa dal governo Letta) su un patrimonio immobiliare complessivo di circa 8 miliardi e alla fine ci si è messa anche la *spending review* (legge 135/2012) con il taglio del 5% sui costi intermedi: altri 3,5 milioni nel calderone.

Una girandola di risorse che sostanzialmente rende il sistema previdenziale italiano il più tassato d'Europa, secondo il rapporto Eurelpro 2013 commissionato dall'Osservatorio sociale europeo. Il rapporto evidenzia le differenze a volte importanti tra i 27 Stati membri dell'Unione ma mostra, in particolare, che solo in tre paesi vige il sistema assolutamente iniquo della doppia tassazione, quel meccanismo per cui la fase di contribuzione previdenziale è libera da imposte, le quali però sono presenti sia quando i risparmi rendono, sia quando diventano pensione. Il trio degli Stati soggetti all'iniquità è rappresentato da Danimarca, Svezia e Italia, di cui però solo l'Italia è priva di un piedistallo pensionistico di base a carico della fiscalità pubblica e questo elemento fa una bella differenza. In Danimarca e Svezia la richiesta di tassazione elevata viene equilibrata dal fatto che tutti i cittadini, indistintamente, godono di una pensione sociale, mentre in Italia le Casse private rischiano di fare la parte del *bancomat* ►

DELLO STATO



UN COSTO ESORBITANTE

Conti alla mano, il comparto di previdenza privata risulta essere uno dei maggiori contribuenti in termini di tassazione del sistema pubblico, dato che ha portato all'Agenzia delle Entrate nel 2012 complessivamente una somma rilevante tra i 440 e i 490 milioni di euro. Mica bruscolini

PER UN SISTEMA FISCALE PIÙ SOFT

Serve sicuramente una linea politica nitida a sostegno con forza dell'autonomia delle Casse, altrimenti lo sbarramento della Ragioneria dello Stato rappresenterà un interlocutore insormontabile a favore di un sistema fiscale sempre più bisognoso di risorse

GLI EFFETTI DELLA SPENDING REVIEW

CASSA DI PREVIDENZA	IMPORTI VERSATI AL 30/09/2012	IMPORTI VERSATI AL 30/06/2013
Consulenti del lavoro (Enpacl)	170.000	340.000
Ragionieri (Cnpr)	205.000	412.000
Dottori commercialisti (Cnpadc)	200.000	393.000
Avvocati (Cassa forense)	370.000	740.000
Geometri (Cipag)	190.000	380.000
Veterinari (Enpav)	50.000	90.000
Architetti e Ingegneri (Inarcassa)	435.000	870.000
Agenti di commercio (Enasarco)	250.000	466.000
Medici (Enpam)	711.000	1.422.000
Farmacisti (Enpaf)	75.000	150.000
Periti agrari, Agrotecnici, Lavoratori dell'agricoltura (Enpaia)	208.000	331.000
Giornalisti, gestione principale (Inpgi)	149.000	298.000
Giornalisti, gestione separata (Inpgi)	16.500	32.000
Notai (Cassa notariato)	60.000	119.000
Biologi (Enpab)	35.000	67.000
Infermieri (Enpapi)	75.000	149.000
Periti industriali (Eppi)	160.000	343.000
Dottori agronomi e forestali, Attuari, Chimici e Geologi (Epap)	59.400	119.000
Psicologi (Enpap)	80.000	160.000
TOTALE	3.498.900	6.881.000

Ecco quanto è costato ad ogni singola Cassa di previdenza l'applicazione del provvedimento di contenimento della spesa pubblica varato dal governo Monti. Ovviamente, gli enti di previdenza privati sono stati sottoposti a questo provvedimento in virtù di una interpretazione molto discutibile che li considera pubbliche amministrazioni.

► della spesa pubblica urgente: forte tassazione, poca autonomia, niente aiuti dallo Stato. E così non va per niente bene.

□ DOVE POTREBBERO ANDARE QUEI SOLDI

Eliminare la tassazione sulle rendite si-

gnificherebbe liberare risorse che potrebbero essere indirizzate alla costruzione di un sistema più allargato ed integrato di tutele e protezioni, oltre la pensione, a favore dei liberi professionisti iscritti. In questo contesto, si potrebbero ipotizzare misure ancora più convenienti di sostegno al reddito e alla fase di *start up* per i giovani profes-

sionisti, oppure stanziare risorse che potrebbero costituire un fondo di garanzia intercasce al fine di sostenere nel futuro i processi economici di crisi come quello in atto. Del resto è noto che il sistema previdenziale privato vede tassate le sue rendite al 20% mentre i fondi pensioni di previdenza integrativa hanno la tassazione ferma al 12%: perché non riequilibrare subito l'asticella?

Un tentativo non tanto per abbassare la doppia tassazione ma per recuperare perlomeno i 6,8 milioni della *spending review* 2013 era stato congegnato quest'estate presentando un emendamento al cosiddetto «Pacchetto lavoro» (articolo 10-bis del decreto legge 76/2013) al tempo della sua approvazione parlamentare durante la conversione nella legge 99/2013. L'emendamento, a prima firma del parlamentare Pdl **Maurizio Sacconi**, sosteneva che i risparmi delle Casse sui costi intermedi fossero accumulati e gestiti dagli enti di previdenza privati stessi appunto per rendere più virtuosi quelli che possiamo definire gli «ammortizzatori sociali» anti-crisi.

L'idea non era male e aveva anche una sua logica: le risorse erano frutto di un risparmio, il risparmio avrebbe avuto una destinazione sociale e avrebbe potuto far scattare meccanismi di ripartenza del mondo del lavoro.

La Ragioneria dello Stato, però, ha posto il veto proprio perché non ha ritenuto opportuno privare l'erario dei milioni di *spending review*. Una nuova formulazione dell'emendamento è stata, comunque, approvata seppur in una forma decisamente più blanda: le Casse di previdenza private attueranno piani di garanzie e tutele con tutti i risparmi che superano i 6,8 milioni già di certa destinazione. **Andrea Camporese**, presidente Adepp, ha sostenuto la bontà di questa operazione che, in qualche modo, mette in sicurezza gli enti di previdenza privati da ogni ulteriore prelievo, dato che i risparmi in esubero rispetto ai 6,8 milioni possono per legge essere utilizzati per attività a sostegno della professione e dell'assistenza.

Certamente, però, esiste una dura realtà: appare difficile far approvare politiche di riduzione delle tasse in un periodo di prolungata stasi del mercato e del Pil.

E, in secondo luogo, serve sicuramente una linea politica nitida a sostegno con forza dell'autonomia delle Casse, altrimenti lo sbarramento della Ragioneria dello Stato rappresenterà un interlocutore insormontabile a favore di un sistema fiscale sempre più bisognoso di risorse. ■

LA TASSAZIONE NEI 27 PAESI EUROPEI

dei sistemi pensionistici complementari o privati

PAESE	MODELLO DI TASSAZIONE
Austria	EET
Belgio	EET
Bulgaria	EET
Cipro	EET
Danimarca	ETT
Estonia	EET
Finlandia	EET
Francia	EET
Germania	EET
Grecia	/
Irlanda	EET
Italia	ETT
Lettonia	EET
Lituania	EET
Lussemburgo	TTE
Malta	/
Olanda	EET
Portogallo	EET
Polonia	TEE
Repubblica Ceca	/
Romania	EET
Slovenia	EET
Slovacchia	EET
Spagna	EET
Svezia	ETT
UK	EET
Ungheria	TTE

Fonte: Il Rapporto Adepp sulla previdenza privata, 2012

«In Europa non vi è un sistema di tassazione della previdenza privata uguale per tutti — dice Guy Morel, presidente di Eurelpro — una situazione pregiudiziale all'evoluzione economica delle libere professioni». Il sistema Esenzione Esenzione Tassazione è comunque quello maggioritario, adottato da 19 Stati su 27, e consiste nella esenzione della tassazione (E) sia nella fase di accumulo della pensione che in quella della rendita dei risparmi, mentre le tasse (T) si pagano una volta sola sulle pensioni in quanto forma di reddito. Il sistema EET è quello invece adottato in Italia, Svezia e Danimarca dalle forme complementari (fondi pensioni e Casse previdenziali) e prevede la esenzione solo nella fase dell'accumulo (E), ma doppia tassazione sia nella fase delle rendite finanziarie dei risparmi investiti (T) che nella fase del pensionamento (T). Il sistema TTE, invece, preleva doppiamente sia nella fase di accumulo che di rendita, mentre solo in Polonia abbiamo il sistema TEE, cioè di tassazione solo nella fase di accumulo.

MEDIAZIONE, l'*araba fenice* DELLA GIUSTIZIA

Con il «Decreto del fare» viene di nuovo introdotto nell'ordinamento giuridico l'istituto della mediazione civile obbligatoria. Cosa è cambiato, se è cambiato qualcosa, rispetto al precedente tentativo del 2012?

Lettera firmata

Innanzitutto, bisogna partire dalla pronuncia della Consulta che, con la sentenza n. 272/2012, aveva dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 5, comma 1, del Dlgs 28/2010 per eccesso di delega legislativa, nella parte in cui aveva previsto l'obbligatorietà della mediazione. In pratica, il Governo non si era attenuto al mandato parlamentare contenuto nella delega, di cui alla legge n. 69/2009, nella quale non era contenuta la prescrizione relativa «al carattere obbligatorio dell'istituto di conciliazione e alla conseguente strutturazione della relativa procedura come condizione di procedibilità della domanda giudiziale nelle controversie di cui all'art. 5, comma 1, del Dlgs n. 28 del 2010». Ma dopo lo stop del 2012 il «Decreto del fare» reintroduce quest'anno la mediazione per molte materie e mantiene la sua obbligatorietà in diverse controversie civili e commerciali: condominio, diritti reali, divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno derivante da responsabilità medica e diffamazione a mezzo stampa o altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi bancari e finanziari, con l'aggiunta delle cause relative alla responsabilità sanitaria, oltre che medica. Restano escluse dalla mediazione le cause relative alla responsabilità per danno da circolazione stradale (un'esclusione fortemente voluta dall'Avvocatura).

Le novità di maggiore rilievo riguardano: la qualificazione automatica di mediatore per gli avvocati iscritti all'albo, che il Governo ha ritenuto competenti a poterne gestire il procedimento, il contenimento dei costi, nei casi in cui la mediazione sia condizione obbligatoria di procedibilità o prescritta dal giudice, la gratuità per i soggetti non abbienti che nel procedimento giudiziario avrebbero diritto al gratuito patrocinio, la riduzione della durata del procedimento da quattro a tre

mesi, ed infine il fatto che il verbale d'accordo, per essere omologato e divenire esecutivo, deve essere sottoscritto dagli avvocati. Ma, adesso, diamo un'occhiata nel dettaglio e per punti alle nuove disposizioni.

Nozione di mediazione. È intesa come l'attività, comunque denominata, svolta da un terzo imparziale e finalizzata ad assistere due o più soggetti nella ricerca di un accordo amichevole per la composizione di una controversia, anche con formulazione di una proposta per la risoluzione della stessa.

Modalità e procedimento. Avviene tramite il deposito di un'istanza presso un organismo nel luogo del giudice territorialmente competente per la controversia. Se dovessero insorgere più domande in merito alla stessa controversia, il procedimento di mediazione si svolgerà davanti all'organismo territorialmente competente presso il quale è stata presentata la prima domanda.

Diritti di informazione dell'assistito. Spetterà all'avvocato, al momento del conferimento dell'incarico, il compito di informare l'assistito, chiaramente e per iscritto, della possibilità di avvalersi del procedimento di mediazione e delle agevolazioni fiscali, oltreché dei casi in cui l'esperimento del procedimento di mediazione è condizione di procedibilità della domanda giudiziale. La violazione degli obblighi di informazione comporterà l'annullamento del contratto tra i due soggetti.

Tempo della domanda. Verrà calcolato in base alla data del deposito dell'istanza.

Condizioni di procedibilità. Chi intende esercitare in giudizio l'azione è adesso tenuto preliminarmente a esperire il procedimento con l'assistenza dell'avvocato. L'esperimento del procedimento di mediazione è condizione di procedibilità della domanda giudiziale.

Improcedibilità. Dovrà essere eccepita dal convenuto, a pena di decadenza, o rilevata d'ufficio dal giudice, non oltre la prima udienza. Il giudice ove rilevi che la mediazione è già iniziata, ma non si è conclusa, fissa la successiva udienza dopo la scadenza del termine di cui all'articolo 6. Allo stesso modo provvede quando la mediazione non



*Le vostre domande vanno inviate via fax al numero
06.42.00.84.44
oppure via posta elettronica all'indirizzo
stampa.opificium@cnpì.it*

Abbattuta l'anno passato da una sentenza della Corte costituzionale, rinasce a nuova vita con il «Decreto del fare» la procedura della conciliazione. Ecco le novità (ma gli avvocati la fanno da padroni)

A cura dell'avv. Guerino Ferri (ufficio legale Cnpi)

è stata esperita, assegnando contestualmente alle parti il termine di quindici giorni per la presentazione della domanda di mediazione.

Poteri del giudice. Fermo quanto previsto dal comma 1-bis e salvo quanto disposto dai commi 3 e 4, il giudice, anche in sede di giudizio di appello, valutata la natura della causa, lo stato dell'istruzione e il comportamento delle parti, può disporre l'esperimento del procedimento di mediazione; in tal caso, l'esperimento del procedimento di mediazione è condizione di procedibilità della domanda giudiziale anche in sede di appello. Il provvedimento di cui al periodo precedente è adottato prima dell'udienza di precisazione delle conclusioni, ovvero, quando tale udienza non è prevista, prima della discussione della causa. Il giudice fissa la successiva udienza dopo la scadenza del termine di cui all'articolo 6 e, quando la mediazione non è già stata avviata, assegna contestualmente alle parti il termine di quindici giorni per la presentazione della domanda di mediazione.

Mancato esperimento del tentativo. Se il contratto, lo statuto ovvero l'atto costitutivo dell'ente prevedono una clausola di mediazione o conciliazione e il tentativo non risulta esperito, il giudice o l'arbitro, su eccezione di parte, proposta nella prima difesa, assegna alle parti il termine di quindici giorni per la presentazione della domanda di mediazione e fissa la successiva udienza dopo la scadenza del termine di cui all'articolo 6.

Procedimento. Il procedimento di mediazione deve avere una durata non superiore a tre mesi. All'atto della presentazione della domanda di mediazione, il responsabile dell'organismo designa un mediatore e fissa il primo incontro tra le parti non oltre trenta (prima era quindici) giorni dal deposito della domanda.

Assistenza dell'avvocato. Al primo incontro e agli incontri successivi, fino al termine della procedura, le parti devono partecipare con l'assistenza dell'avvocato. Durante il primo incontro il mediatore chiarisce alle parti la funzione e le modalità di svolgimento della mediazione.

Assenza della parte. Dalla mancata partecipazione senza giustificato motivo al procedimento di mediazione, il giudice può desumere

argomenti di prova nel successivo giudizio ai sensi dell'articolo 116, secondo comma, del codice di procedura civile.

Efficacia esecutiva ed esecuzione. Cambia la formulazione dell'efficacia dell'accordo, soprattutto riguardo alla presenza degli avvocati. Infatti l'accordo, sottoscritto dalle parti e dagli stessi avvocati, costituisce titolo esecutivo per l'espropriazione forzata, l'esecuzione per consegna e rilascio, l'esecuzione degli obblighi di fare e non fare, nonché per l'iscrizione di ipoteca giudiziale, ove tutte le parti aderenti alla mediazione siano assistite da un avvocato. Inoltre gli avvocati attestano e certificano la conformità dell'accordo alle norme imperative e all'ordine pubblico.

Spese processuali. Quando il provvedimento, che definisce il giudizio, corrisponde interamente al contenuto della proposta, il giudice esclude la ripetizione delle spese sostenute dalla parte vincitrice che ha rifiutato la proposta, riferibili al periodo successivo alla formulazione della stessa, e la condanna al rimborso delle spese sostenute dalla parte soccombente relative allo stesso periodo, nonché al versamento all'entrata del bilancio dello Stato di un'ulteriore somma di importo corrispondente al contributo unificato dovuto.

Quando il provvedimento che definisce il giudizio non corrisponde interamente al contenuto della proposta, il giudice, se ricorrono gravi ed eccezionali ragioni, può nondimeno escludere la ripetizione delle spese sostenute dalla parte vincitrice per l'indennità corrisposta al mediatore e per il compenso dovuto all'esperto di cui all'articolo 8, comma 4.

Organismi di mediazione e registro. Elenco dei formatori. All'art. 16, dopo il comma 4, è aggiunto il comma 4-bis, che stabilisce che gli avvocati iscritti all'albo sono di diritto mediatori. Poi specifica che gli avvocati iscritti ad organismi di mediazione devono essere adeguatamente formati in materia di mediazione e mantenere la propria preparazione con percorsi di aggiornamento teorico-pratici a ciò finalizzati, nel rispetto di quanto previsto dall'art. 55-bis del codice deontologico forense. ■

BILANCIO SOCIALE

EPPI

Circa 46 milioni di valore sociale aggiunto nel biennio 2010-2011. Ecco la quantificazione della Cassa per le attività non obbligatorie, così come emerge dalla prima analisi in termini di qualità dell'azione dell'ente di previdenza. È un progetto appena iniziato — dai tratti pionieristici — per valutare correttamente cosa è stato fatto per gli altri e in favore delle comunità di riferimento. Perché un soggetto economico è anche un soggetto etico

DI ROBERTO CONTESSI

Ci sono tanti modi per raccontarsi e, di solito, le aziende o gli organismi utilizzano i bilanci civilistici come strumento di comunicazione. Ovviamente viene subito da alzare un sopracciglio, non solo perché la redazione di un bilancio civilistico è un obbligo di legge, dunque non è un'azione volontaria, ma anche perché quei documenti tutti tabelle e grafici sono spesso oggettivamente poco comprensibili se non da occhi esperti.

Il discorso è ancora più delicato quando si parla di organismi ed enti la cui vocazione sociale è inscritta nel proprio Dna, cioè organismi che esistono per fornire un servizio e che giustamente dovrebbero dar conto della loro azione a tutti coloro che ne potrebbero essere coinvolti. Il caso dell'EpPi è emblematico. Parliamo di un organismo che tutela il futuro pensionistico – in parte o totalmente – di 14.000 professionisti interessati a sapere come vanno le cose, ma, a ben vedere, 14.000 è anche un numero preso per difetto. Esiste un indotto di molti soggetti che a vario titolo alzano la mano per essere messi a loro volta a conoscenza della vita dell'ente: organi, associazioni, fornitori, collaboratori, Ministeri, agenzie di comunicazione per non parlare di quella parte di periti industriali i quali, pur non essendo iscritti EpPi, possono essere a ragione interessati a cosa vuol dire intraprendere la libera professione dal punto di vista previdenziale.

Il bilancio sociale, pubblicato dall'EpPi a giugno 2013, risponde proprio a tutti questi diversi ma numerosi portatori di interesse o «stakeholders», come recita la parola inglese.

□ DI COSA PARLIAMO?

Un bilancio sociale costituisce dunque un modello per raffigurare, per quantità e per qualità, le relazioni che sussistono tra l'EpPi ed i gruppi di riferimento rappresentativi dell'intera collettività. È un modo in cui l'ente si racconta alla società civile ricostruendo un quadro omogeneo, puntuale, completo e trasparente il quale delinea quanto i fattori economici e quelli sociali e politici siano intrecciati quando si tratta di compiere delle scelte.

Non stiamo parlando di manifestazioni di intenti, perché vedremo subito che metteremo in gioco i valori numerici dell'ente, ma questa volta non per far semplicemente vedere che i conti tornano o meno, ma per chiarire ed esplicitare le ragioni di questo andamento positivo o negativo. In questo secondo caso, ►

COLPO D'OCCHIO

■ UN DOCUMENTO CHE SERVE PER PROGRAMMARE

Il primo bilancio sociale dell'EpPi rendiconta il biennio 2010-2011. Si tratta di un lavoro, che ha avuto bisogno di gettare le basi di una metodologia di analisi in grado di lavorare su dati economici e finanziari consolidati. D'altro canto, il Bilancio sociale ha una funzione previsionale e infatti impegna l'ente ad intervenire sui punti programmatici tra il 2013 e il 2014: partire dai dati del biennio 2010-2011 ha permesso di stabilire quali fossero gli obiettivi di medio e lungo termine, cioè cosa avremmo potuto migliorare in due o tre anni. Ecco che la prossima edizione potrà tirare le somme pieno per vuoto. ■



25,572 MILIONI

VALORE AGGIUNTO GLOBALE NEL 2011

2,102 MILIONI

LA PARTE DISTRIBUITA AGLI ISCRITTI IN TUTELE
E GARANZIE NEL 2011

73%

IL VALORE AGGIUNTO GLOBALE NON DISTRIBUITO
NEL 2011: UNA PERCENTUALE DA UTILIZZARE AL MEGLIO

7 OBIETTIVI

QUELLI FONDAMENTALI CHE L'EPPI SI È POSTO TRA
IL 2012 E IL 2014

8 MILIONI

L'IMPOSIZIONE FISCALE CHE L'ENTE HA
VERSATO ALLO STATO NEL BIENNIO 2010-
2011

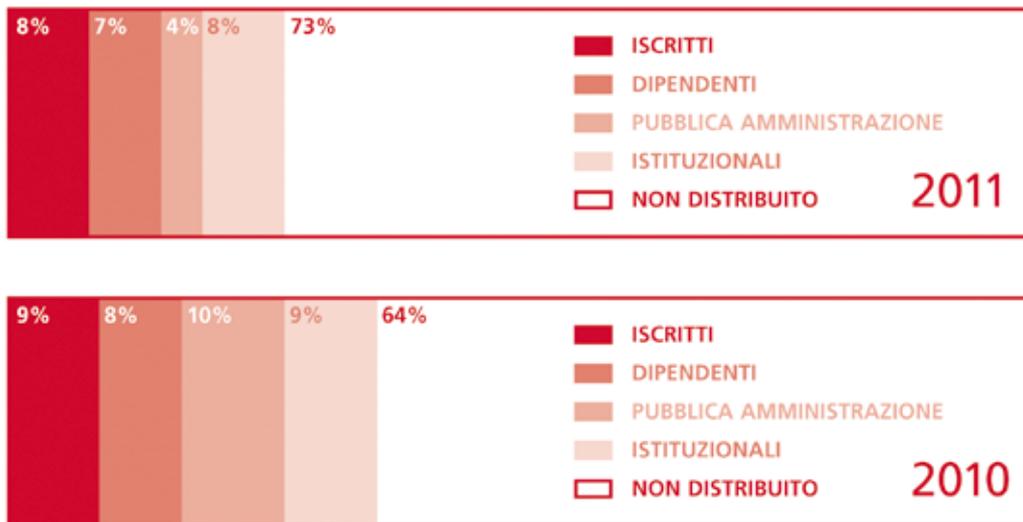
TABELLA 1

Distribuzione del valore aggiunto agli iscritti	2011	2010
Interventi assistenziali agli iscritti	1.462	1.355
Integrazione trattamenti pensionistici degli iscritti	258	195
Servizi on line agli iscritti (servizi informatici)	176	163
Servizi informativi agli iscritti (periodico)	206	207
Valore aggiunto distribuito agli Iscritti	2.102	1.920

I VALORI SONO ESPRESSI IN MILIONI DI EURO

TABELLA 2

Distribuzione del valore aggiunto in percentuale

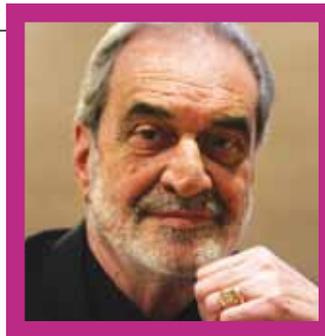


PUNTO DI VISTA

■ L'OPINIONE DEL PRESIDENTE

«La scelta di adottare un bilancio sociale nasce dalla volontà di rappresentare in una veste diversa i nostri dati economici. Il fine è quello di poter interagire con gli attori principali con cui entriamo in contatto, assumendoci la responsabilità sociale delle azioni, che troppo spesso ignoriamo o perché non è disciplinata da una norma di legge oppure perché non assume un interesse istituzionale. Ho apprezzato molto la condivisione di tutti i componenti degli organi dell'ente di previdenza, la loro capacità di interrogarsi e mettersi in gioco sulle azioni concrete che abbiamo intrapreso. Di fatto, si è trattato di capire meglio i valori finanziari, proponendo una loro nuova lettura, mettendoli a confronto non solo con i risultati ma anche e soprattutto con il "ritorno di gradimento".

«A chi ci siamo rivolti? L'impegno prioritario dell'ente è quello di soddisfare il diritto previdenziale ed assistenzia-



le degli iscritti, e sono di nuovo loro che abbiamo considerato come i "portatori di interesse" privilegiati, questa volta valutando la nostra azione non partendo dai numeri ma dai servizi. Ma nel nostro bilancio sociale non ci sono solo loro: c'è la società civile cui l'Eppi appartiene, composta

da organi, associazioni, fornitori, collaboratori, Ministeri e agenzie di comunicazione. Abbiamo steso un resoconto di quanto abbiamo fatto e cosa volevamo realizzare, così da ottenere un confronto ed uno scambio di valutazione, che ci servirà per la programmazione futura. In due parole, "rendicontare" per "pianificare"». ■

► il bilancio sociale esprime cosa l'ente si prefigga per far sì che le criticità emerse possano essere affrontate, dando appuntamento alla successiva edizione per valutare cosa sia stato fatto e con quali risultati. Alla base di tale operazione abbiamo un presupposto decisivo: far percepire – spesso agli stessi amministratori dell'ente – che il documento rappresenta assolutamente un valore aggiunto che garantisce competitività. Detto in altri termini, il profilo sociale ed etico dell'Eppi deve poter essere speso in termini di marketing e di reputazione, in quanto valutarsi significa assumere una reputazione positiva agli occhi dei portatori di interesse e conduce a correggere le azioni che non hanno portato benefici. Chi non si valuta agisce dunque ciecamente e questo non è mai positivo.

□ I RISULTATI

Il metodo di redazione del bilancio sociale (tecnicamente i principi sono quelli stabiliti dal gruppo Gbs, Gruppo di studio per il bilancio sociale) parte dal rendiconto dei flussi in entrata e in uscita. Ovviamente, la natura intrin-

secamente sociale dell'Eppi potrebbe far apparire rilevante tutto il capitale impiegato, mentre sono state escluse le entrate derivanti dal «contributo soggettivo» e le uscite in termini di prestazioni previdenziali obbligatorie. Tali voci, sia pur preponderanti, fanno riferimento ad un'attività che non rientra nella discrezionalità della gestione dell'ente, caratteristica che invece sposta la lancetta dell'azione verso il valore sociale: sono considerati solo quegli atti frutto di una volontà esplicita degli amministratori. Sono stati esclusi anche gli oneri indiretti della gestione, perché relativi alle spese sostenute acquisendo beni e servizi dall'esterno tesi al funzionamento dell'ente.

Il «valore aggiunto» rilevante diventa quindi l'ammontare di ricchezza generata nell'anno e disponibile in modo discrezionale per l'ente che può decidere come distribuirla tra i vari *stakeholders* o interlocutori dell'Eppi. Si tratta, ripetiamo, di quel deposito su cui è possibile operare una attività intenzionale, ovviamente all'interno di determinati vincoli. Tale ammontare risulta pari a 25,572 milioni nel 2011 e a 21,261 milioni nel 2010 con un aumento di circa 4,311 milioni. Com'è stato impiegato?

□ L'IMPIEGO DEL VALORE AGGIUNTO

Come emerge dalla Tabella 1, i beneficiari fondamentali sono gli iscritti, i dipendenti (in termini di formazione e aggiornamento), la pubblica amministrazione (in termini di servizi e tassazione) e gli interlocutori istituzionali, cioè collegi e organi (in termini di sostegno ad attività di informazione previdenziale e di gestione). In particolare (Tabella 2), il valore aggiunto socialmente utile per gli iscritti ammonta a 2 milioni 102 mila nel 2011 e 1

milione 920 mila nel 2010, essenzialmente in fondi stanziati per fornire un sistema di tutele e garanzie: mutui e prestiti agevolati, sostegni a casi di necessità, assicurazione sanitaria integrativa. Le altre tre voci importanti sono rappresentate dall'integrazione ai trattamenti pensionistici, dall'impegno per informatizzare il sistema di comunicazione rendendo l'iscritto in grado di gestire in autonomia le sue pratiche e, infine, dai sistemi di informazione mezzo stampa. Paradossalmente, la maggior parte del valore aggiunto (18,682 milioni nel 2011 e 13,711 milioni nel 2010) non è stato distribuito nei relativi anni di competenza. Naturalmente ciò non significa che tali importi non siano stati investiti insieme alle altre disponibilità dell'ente, ma piuttosto che l'insieme di queste risorse potrà essere distribuito negli anni futuri in base alle scelte strategiche che l'ente di previdenza vorrà attuare.

Merita un approfondimento (Tabella 3), inoltre, anche il rapporto con la pubblica amministrazione e, dunque, in generale con lo Stato. Esso è beneficiario dell'imposizione fiscale che l'ente versa: nel 2010 oltre 4,6 milioni di euro, nel 2011 oltre 3,4 milioni di euro, tra imposte dirette e indirette e, quindi, anche ritenute alla fonte di lavoro autonomo e lavoro dipendente.

Se da un lato le risorse che l'Eppi destina alla collettività sono ingenti, i risultati che si ottengono dalla relazione con la Pa non possono essere considerati di eguale segno. In relazione al numero di provvedimenti inviati nell'anno 2010 e nel 2011, i tempi medi di risposta della Pa non sono da considerarsi soddisfacenti: nel 2010 su quattro provvedimenti inviati per motivi autorizzativi, il tempo medio di risposta è stato di 171 giorni ►



Occhio al sito

Il bilancio sociale Eppi è disponibile all'indirizzo

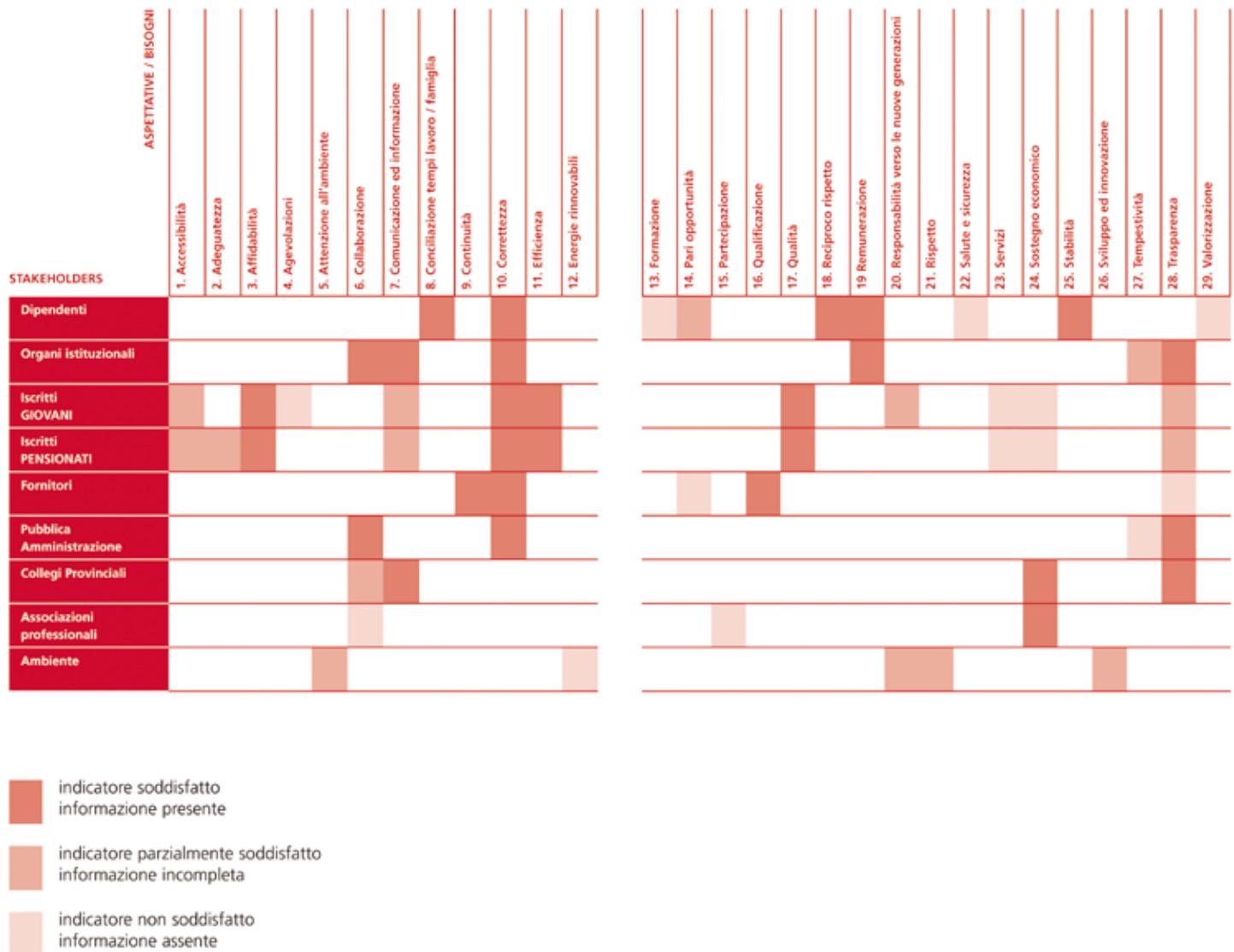
<https://www.eppi.it/index.php/bilancio-e-relazioni?class=1&subItem=1&idItem=3&idCast=7>

TABELLA 3

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Aspetti della relazione	Contenuti informativi	Indicatore	2011	2010
Fondamento	Dimensione economica	ritenute Irpef	€ 1.478.541,55	€ 1.432.418,25
		ritenute Inps Inail	€ 387.799,06	€ 419.618,06
		Irap	€ 61.729,00	€ 65.680,80
		Ires	€ 328.224,00	€ 834.067,20
		Ici	€ 126.118,00	€ 152.860,00
		imposta sostitutiva 461/97	€ 378.704,50	€ 987.338,52
		altre imposte e tasse	€ 51.531,82	€ 63.829,96
		Iva	€ 657.052,54	€ 712.683,12
		totale	€ 3.469.700,47	€ 4.668.495,91
Consolidamento	Tempi autorizzativi dei Provvedimenti	numero provvedimenti inviati per l'approvazione	12	4
		tempo medio di risposta (giorni)	96	171

TABELLA 4 - ANALISI DEGLI INDICI DI SODDISFAZIONE



CHE COS'È IL BILANCIO SOCIALE

È lo strumento che certifica il profilo etico dell'ente, che ne legittima il ruolo in quanto soggetto che, in termini morali, compie il bene della comunità o di una sua parte, aumentando la reputazione agli occhi dell'opinione pubblica

► per provvedimento; nel 2011 a fronte di 12 provvedimenti inviati per approvazione il tempo medio di risposta è stato di circa 96 giorni. La pubblica amministrazione non brilla certo per celerità.

□ OBIETTIVI PROGRAMMATICI

La valutazione dell'azione di un organismo dal punto di vista sociale non può essere limitata al solo allocamento delle risorse: altrimenti si metterebbe solo in bella copia il bilancio civilistico. Esiste un lavoro sia di progettazione di quella distribuzione in base al rilevamento dei bisogni e delle aspettative dei portatori di interesse, sia di mappatura degli indicatori per rilevare l'efficacia dell'azione e il gradimento reale (beneficio oggettivo) o percepito (gradimento soggettivo) da parte degli interlocutori.

Questo secondo aspetto, che in generale va sotto la sigla Csm (gestione della soddisfazione del cliente), ha cominciato a muovere i primi passi a partire dal 2012, mentre il primo aspetto, che in generale va sotto il nome di Crm (gestione della relazione con il cliente) è stato costruito dal punto di vista dell'ente stesso però su basi ragionevolmente attendibili: il bilancio sociale mappa bisogni/aspettative principali (Tabella 4) fondandosi sull'esperienza e la conoscenza maturata in 15 anni di gestione attraverso i periodici incontri sul territorio oltre che l'ordinaria attività di contatto diretto telefonico, cartaceo ed email. Certo, uno degli obiettivi prefissati al 31 dicembre 2014 è un sistema di rilevazione Csm che sia in grado di attestare in modo oggettivo il gradimento percepito delle azioni o delle procedure messe in campo dall'ente.

Questo è uno dei sette obiettivi programmatici, forse quello più cruciale dal punto di vista del metodo, cui si sommano altri sei obiettivi di carattere più politico-gestionale, che vanno dal garantire una pensione più adeguata agli iscritti, al lavorare per una tassazione più equa a carico dell'Eppi, dal rendere più efficaci i rendimenti finanziari al rendere più economica la gestione, al potenziamento del sistema di garanzie e tutele fino al miglioramento del pacchetto convenzioni per gli iscritti.

□ LE RICADUTE DEL DOCUMENTO

Come abbiamo detto, la finalità prevalente del bilancio sociale è quella di informare in maniera chiara ed intelligibile sull'attività svolta dall'ente in termini di coerenza tra gli obiettivi programmati, i risultati raggiunti e gli effetti sociali e ambientali prodotti. Come si può ben capire si tratta di un documento anche politico, forse nel senso più nobile del termine, in quanto si riconduce essenzialmente a tutte quelle attività che sono principalmente di competenza degli organi di orientamento, come il Consiglio di indirizzo generale che è appunto delegato a stendere un nuovo regolamento sui «benefici assistenziali» o il regolamento relativo al «miglioramento delle prestazioni dirette ed indirette a favore degli iscritti», a favore della platea dei liberi professionisti periti industriali.

In questo senso il bilancio sociale è lo strumento che certifica il profilo etico dell'ente, che ne legittima il ruolo in quanto soggetto che, in termini morali, compie il bene della comunità o di una sua parte, aumentando la reputazione agli occhi dell'opinione pubblica.

Il fine di questo lavoro è qualificare l'Eppi, agli occhi della comunità di riferimento, come un soggetto economico il quale, pur perseguendo il proprio interesse prevalente, contribuisce a migliorare la qualità della vita dei membri della società in cui è inserito. Una strada che senza dubbio appartiene ad un processo di maturazione a partire dall'ente stesso. ■

LE PIETRE MILIARI PROGRAMMATICHE

OBIETTIVO	TEMPISTICA
INCREMENTO DEL MONTANTE DEGLI ISCRITTI PER UNA PENSIONE PIÙ ADEGUATA	31 dicembre 2103
SISTEMA FISCALE PIÙ EQUO	31 dicembre 2103
RENDIMENTI FINANZIARI PIÙ EFFICACI	31 dicembre 2103
ECONOMICITÀ MAGGIORE DELLA GESTIONE	31 dicembre 2103
POTENZIAMENTO DEL SISTEMA DI GARANZIE E TUTELE	31 dicembre 2104
MIGLIORAMENTO DELLE CONVENZIONI	31 dicembre 2103
RILEVAZIONE DELLA SODDISFAZIONE DEL CLIENTE	31 dicembre 2014

Questi sono gli obiettivi di miglioramento che l'Ente ha in programma per il biennio 2013-2014.

NUDO E CRUDO

Una strada che viene da lontano

L'Eppi già da tempo ha imboccato la strada che porterà al raggiungimento della qualità di gestione integrata e socialmente responsabile tramite una Certificazione di qualità, l'adozione del Codice etico e l'adeguamento dell'organizzazione e delle procedure di controllo di cui al Dlgs 231/2001 (deliberate nel dicembre del 2012).

La qualità, nel nostro caso, pone al centro, e quale fine dei propri metodi e della propria filosofia, gli iscritti, privilegiati tra i portatori di interesse, proponendo un modello di gestione dell'ente ispirato all'idea del contratto sociale con tutti gli *stakeholders*.

A quale fine? L'obiettivo è la definizione di un insieme di strumenti, integrati fra loro, per l'introduzione dell'etica dell'impresa rispetto alla responsabilità etico-sociale dell'Eppi. Ecco, dunque, una serie di documenti di indirizzo di cui l'ente si è dotato, come:

l'organigramma; il modello di organizzazione, gestione e controllo; il Codice etico; il sistema sanzionatorio; il manuale di qualità.

La pubblicazione del bilancio sociale, quindi, è un modo per rispondere alla necessità di informazione e trasparenza e rientra in questo sistema unitario e coerente di norme rivolte al raggiungimento della responsabilità sociale d'impresa (Csr, *Corporate Social Responsibility*). Quest'ultima è appunto una manifestazione della volontà delle grandi, piccole e medie imprese di gestire efficacemente le problematiche d'impatto sociale ed etico al loro interno e nelle zone di attività. ■

di Mario Olocotino,
consigliere di indirizzo generale

Avvisi pazzi, **L'INPS CI RIPENSA**

Sembra finalmente che sia stato trovato il bandolo della matassa delle comunicazioni errate dell'Inps che hanno riguardato 12.000 liberi professionisti e circa 640 periti industriali. L'Istituto ammette l'errore e fa retromarcia

DI **ROBERTO CONTESSI**

Sostanzialmente si sono sbagliati. L'Inps annulla e ritira 12.000 avvisi di iscrizione alla sua Gestione separata e di versamento di contributi previdenziali per il 2007, entrambi inviati per errore ad altrettanti liberi professionisti già regolarmente iscritti alla Cassa previdenziale di categoria.

Antonello Crudo, direttore generale entrate contributive Inps, ha confermato l'errore da parte dell'Istituto nazionale di aver coinvolto, nei dodicimila, circa 640 periti industriali. Com'è potuto succedere?

□ **L'ERRORE TECNICO**

L'Inps, in realtà dal 2009 in poi, con i progetti Poseidone (1 e 2) ha inteso individuare quelle sacche di mancata contribuzione da parte di lavoratori che producono reddito ma che, come ha specificato lo stesso Crudo, «omettono deliberatamente di dichiarare la contribuzione previdenziale in sede di denuncia». In questa rete di controlli, però, sono finiti ingiustamente anche i liberi professionisti regolarmente iscritti alla loro Cassa di previdenza: sono letteralmente saltati «in modo casuale» alcuni passaggi di verifica con le posizioni nel Casellario centrale degli attivi, cioè l'archivio che raccoglie la storia previdenziale dei contribuenti italiani e comprende i dati anche delle Casse di previdenza private. Dunque, sono stati inviati «avvisi pazzi», ingiustificati, a periti industriali ed altre categorie professionali.

Ma qui si apre un giallo. L'Inps ha informato le sedi territoriali dell'annullamento degli invii e anche gli stessi malcapitati destinatari, ma sembra che le informative non siano arrivate, o almeno non tutte. In più, alcune sedi territoriali pare abbiano fatto resistenza ad annullare le indebite iscrizioni d'ufficio e le richieste di pagamento già spedite. Va detto che il messaggio 9740 del 14 giugno scorso con cui la direzione centrale ha fornito delle indicazioni alle agenzie sul territorio appariva un po' generico: rispetto alla spedizione degli avvisi «per alcuni



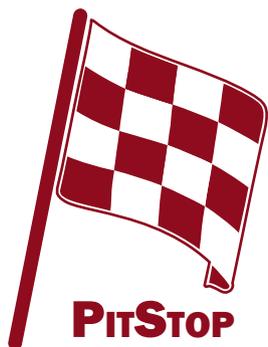
COSA È SUCCESSO

Tra fine maggio e inizio giugno 2013, circa 640 periti industriali si vedono recapitare un avviso targato Inps che li invita a denunciare alle sedi sul territorio i loro redditi risalenti al 2007, per poi essere iscritti d'ufficio alla Gestione separata Inps e iniziare a pagare gli arretrati da quell'anno in poi. Commercialisti in fibrillazione, centralino dell'Eppi in tilt, collegi che si lamentano e liberi professionisti che non capiscono. L'Inps ammette l'errore ed ora annulla e ritira tutti gli accertamenti verso i destinatari della comunicazione, anche se alcune sedi periferiche sembrano fare ancora resistenza.



dei professionisti interessati» sono stati emessi «alcuni accertamenti non corretti che sono stati tempestivamente annullati direttamente dal centro». La nota Inps parla esclusivamente di biologi, di dottori commercialisti, di

geologi, fa intendere che i casi siano sporadici, mentre l'entità dell'invio errato sembra oggi riguardare molte posizioni dei liberi professionisti regolarmente iscritti alla loro Cassa di categoria. ►



E per l'Istituto, però, non è la prima volta

Questa del contenzioso tra liberi professionisti ed Inps non è la prima volta. Ad esempio, ci sono voluti quasi due anni per chiudere quello relativo ai pensionati lavoratori. Nel 2009, l'Inps contestò agli «over 65» di non aver versato un contributo a fronte di un reddito – anche se ciò era consentito dai regolamenti degli enti di previdenza privati cui erano iscritti – intimando loro l'iscrizione d'ufficio alla Gestione separata e il pagamento di presunti arretrati contributivi. Certo, evidenzia sempre il direttore generale delle entrate Antonello Crudo, nel 2009 si è trattato non di un errore, ma di una consapevole interpretazione del principio contenuto nella stessa Riforma Dini, che generò infatti un tira e molla durato per due anni buoni.

In quel caso, le Casse fecero muro, con l'Eppi in prima fila, e alla fine arrivò l'accordo: nulla dovevano i liberi professionisti che non avevano versato una contribuzione previdenziale entro il 2010 in base ai regolamenti vigenti delle loro Casse di appartenenza, anche se, da quell'anno in poi, un pensionato lavoratore è obbligato a versare un contributo previdenziale, seppur in modo agevolato. ■

□ COSA FARE?

► L'Eppi, ora come in futuro, intende tutelare gli interessi dei suoi aderenti regolari e, davanti ad ogni ricorso che essi presenteranno, non esiterà a sostenere la bontà delle ragioni dei propri iscritti in tutte le sedi competenti. In concreto, ha ribadito all'Inps lo stop agli invii di iscrizioni di ufficio e alle richieste di pagamento di contributi non dovuti, senza che esse non siano state adeguatamente riscontrate col Casellario o, ancora meglio, con gli archivi dell'Ente di previdenza. Nel caso di invii erronei, ha sottolineato l'annullamento dell'atto e la sospensione dell'eventuale procedimento giudiziario aperto a causa della giusta contestazione del libero professionista.

Il direttore Crudo ha confermato l'annullamento degli atti, anche per autotutelare l'Istituto, ha poi fornito all'Eppi la lista dei 640 periti industriali coinvolti, in modo che essi possano essere contattati e rassicurati sulla regolarità del proprio comportamento. La direzione centrale dell'Inps ha garantito di verificare eventuali comportamenti delle sedi territoriali non in linea con le direttive emanate, laddove i liberi professionisti le segnaleranno direttamente al proprio ente di previdenza. Insomma, si tratta di monitorare la fase di assestamento in modo che le sollecitazioni cui le sedi Inps sono state sottoposte diano seguito ad atti concreti.

□ UNA STRATEGIA DI DIALOGO

In questa fase, l'Eppi ha messo da parte la strada dell'azione di responsabilità nei riguardi dei funzionari dell'Inps per aver omesso o errato alcuni passaggi procedurali, come era stato proposto da alcune lettere di protesta, giustamente piccate. Questo per due ragioni: in prima battuta, l'Istituto nazionale ha assicurato che l'evento non si ripeterà ed è scattata una collaborazione per sostenere i singoli casi più delicati. Poi, vanno tenuti in debito conto alcuni motivi tecnici.

Il documento notificato ai liberi professionisti non è stata una cartella oppure un titolo esecutivo e non avrebbe potuto produrre immediatamente un danno: l'interessato poteva interromperne gli effetti con un ricorso amministrativo che non necessitava di una assistenza professionale, come l'Ente di previdenza ha subito suggerito. In secondo luogo, l'obiettivo perseguito dall'Istituto nazionale con la sua indagine era ed è di primaria rilevanza, in quanto l'evasione contributiva previdenziale è di rilevanza costituzionale, cosicché il «fastidio» eventualmente arrecato da una errata notifica di un provvedimento viene declassato in termini di tutela giudiziaria, annullando di fatto i presupposti per un danno all'immagine, come auspicato da alcuni iscritti. Le operazioni Poseidone dell'Inps hanno avuto anche un risvolto positivo, perché l'incrocio con i dati dell'Agenza delle Entrate (tramite il codice Ateco) ha individuato un certo numero di lavoratori che si sottraevano al versamento dei contributi previdenziali. Inoltre hanno segnalato una quota di professionisti che risiedevano in una situazione «grigia».

Senza considerare, come ultima riflessione, che in alcuni casi l'errore dell'Inps è stato indotto dall'uso nella dichiarazione dei redditi proprio di un codice Ateco riferibile ad attività generiche o comunque diverse da quelle proprie del perito industriale.

Insomma, la strada del dialogo sembra essere la via risolutiva per risolvere questo contenzioso. ■

L'INTERVISTA con Antonello Crudo, *direttore generale entrate contributive Inps*

L'ERRORE CI PUÒ STARE, MA L'INIZIATIVA È GIUSTA

Domanda. Direttore, un invio di massa ai destinatari sbagliati ha creato qualche preoccupazione.

Risposta. Voglio precisare intanto che non abbiamo mandato ai destinatari atti esecutivi ma solo un atto di accertamento amministrativo, appunto perché l'intento non era persecutorio ma piuttosto quello di far emergere le posizioni di evasione o elusione previdenziale. Ogni anno incrociamo i dati che provengono dalle dichiarazioni dei redditi di attività libero-professionali con gli elenchi delle Casse private, escludendo a priori alcuni codici perché sappiamo che sono certamente riservati. Questa volta alcuni controlli sono semplicemente saltati dal punto di vista informatico.

D. Dunque?

R. Abbiamo emesso atti ad un soggetto che risulta, per errore, non iscritto a nessuna Cassa professionale e dunque, nella condizione di poter essere attratto all'Inps.

D. Di quanti atti stiamo parlando?

R. Tra 11 e 12.000 avvisi, i quali, però, voglio specificare che sono stati subito annullati dall'Inps, per una procedura di autotutela.

D. Risulta però che molte sedi periferiche si comportano in modo da non rispettare le istruzioni della direzione centrale.

R. Mi riservo la facoltà di approfondire questa notizia, perché le sedi sanno perfettamente ciò

che devono fare, vedono che l'atto è stato annullato, e anzi molti professionisti sono stati destinatari di comunicazioni dirette che li informano dell'avvenuta revoca del provvedimento.

D. Mettiamoci nei panni del signor Rossi: è un libero professionista, oggetto di un avviso e non ha ricevuto ancora alcuna revoca. Cosa deve fare?

R. Consiglio di prendere contatto con l'ufficio Inps del territorio, sincerarsi che il suo atto sia stato annullato, attendere la nostra comunicazione o quella dell'ente di previdenza di appartenenza che specifichi che tutto si è risolto.

D. Direttore, quali professioni sono state più colpite?

R. Sicuramente i biologi, perché i controlli sono quasi tutti saltati e stiamo parlando di circa 8.000 codici; seguono i geologi, ingegneri ed architetti, periti industriali e consulenti del lavoro.

D. L'operazione di controllo ha prodotto risultati importanti?

R. Direi che si tratta di una grande attività, la quale, a partire dal 2004 ad oggi, ha prodotto 100 milioni di contributi evasi accertati tra i liberi professionisti ed è riuscita ad iscrivere tra gli 8.000 e i 10.000 soggetti all'anno.

Ovviamente, ci tengo a sottolineare che le iscrizioni sono a completa tutela dell'interessato: chi non risparmia oggi per la pensione, non si ritroverà nulla in tasca. ■



Antonello Crudo



Ogni anno incrociamo i dati che provengono dalle dichiarazioni dei redditi di attività libero-professionali con gli elenchi delle Casse private e, questa volta, alcuni controlli sono semplicemente saltati dal punto di vista informatico. L'operazione di verifica è, però, in sé quanto mai meritoria, perché ha individuato 100 milioni di contributi evasi dal 2004 ad oggi ed ha portato all'iscrizione tra gli 8.000 e i 10.000 soggetti evasori all'anno



Non è la casta, sono nostri colleghi

Emerge una nuova classe politica in cui si distinguono professionisti provenienti dalle fila della categoria

RISPONDE GIAMPIERO GIOVANNETTI

Caro direttore, nel consultare i profili dei parlamentari di questa XVII legislatura ho avuto il piacere di constatare che un ministro, un senatore e 24 deputati hanno dichiarato di essere periti industriali, senza nascondersi con altri titoli o attività professionali. Ci conforta sapere che una folta rappresentanza parlamentare, che conosce i problemi e le istanze della nostra professione, può aiutare a garantire che sia prestata attenzione e concreta considerazione al nostro lavoro quotidiano.

Per questo ne pubblico qui di seguito i nomi, perché — al di là delle loro differenti posizioni politiche — si dimostra come i nostri colleghi non solo abbiano ottenuto rilevanti successi nella propria vita professionale, ma posseggano anche indubbie capacità di battersi per il bene comune in rappresentanza dei cittadini.

A tutti loro pervengano, quindi, la nostra stima e l'augurio di buon lavoro.

Berardino Cantalini, consigliere nazionale del Cnpi

Caro Berardino, è una rappresentanza che onora la nostra professione ed è ovvio che, se la segnaliamo, non è per immaginare che il richiamo della parentela possa favorire le nostre istanze nelle aule del Parlamento (a queste penseremo direttamente noi, assumendocene in toto la responsabilità, con atti forti ma trasparenti). È piuttosto la voglia di testimoniare ai nostri iscritti, all'opinione pubblica e a chi legge per un motivo o un altro la nostra rivista, che essere periti industriali non solo

ti porta a fare lavori appassionanti e di responsabilità, ma è anche un fantastico trampolino di lancio verso altri traguardi e nuove sfide. Perché, lo sappiamo, fa parte della più profonda natura dell'uomo non fermarsi mai e accettare anche il rischio dell'ignoto. E la politica, nella sua più alta accezione, è proprio questo. ■

ECCO I PERITI INDUSTRIALI IN PARLAMENTO

Ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato (Pd)

Senatore Claudio Martini (Pd)

Deputati: Luciano Agostini (Pd), Stefano Allasia (Lega Nord), Marco Baldassarre (M5S), Nicola Bianchi (M5S), Antonio Boccuzzi (Pd), Salvatore Capone (Pd), Ivan Catalano (M5S), Gian Pietro Dal Moro (Pd), Daniele Del Grosso (M5S), Michele Dell'Orco (M5S), Matteo Mantero (M5S), Pompeo Michele Meta (Pd), Michele Mognato (Pd), Daniele Montroni (Pd), Gaetano Nastri (Fdl), Riccardo Nuti (M5S), Cosimo Petraroli (M5S), Gianluca Pini (Lega Nord), Paolo Nicolò Romano (M5S), Luca Sani (Pd), Emanuele Scagliusi (M5S), Giulio Cesare Sottanelli (Scpl), Simone Valente (M5S), Stefano Vignaroli (M5S).

Maggiori dettagli sui curricula e sugli incarichi parlamentari sono reperibili sul sito www.cnpi.it.

I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stampa.opificio@cnpi.it

Arriva la nuova versione di Edificius



SEMPLICITÀ, POTENZA e INTEGRAZIONE
realmente uniche!

Edificius è il B.I.M. architettonico che si è imposto per la sua semplicità e per la capacità di integrare computo, calcolo strutturale, efficienza energetica.

Con la nuova straordinaria versione del programma puoi integrare le funzioni di un CAD DWG, di un modellatore solido come SketchUp o di un modellatore del paesaggio come Edificius LAND. Fai rilievi e crei automaticamente il modello 3D, progetti in modo integrato con software di impiantistica o di acustica e in più fai Fotoritocco o Fotoinserimento per inserire il tuo progetto in una situazione esistente o esegui ristrutturazioni con un metodo di "rossi e gialli" assolutamente innovativo.



SICUREZZA

**CERTIFICAZIONE
ENERGETICA**

PARCELLE

**INCENTIVI PER LA
RIQUALIFICAZIONE**

Arrivano i cambiamenti!

Formati velocemente e usa subito strumenti aggiornati

Vieni a scoprire tutte le novità ACCA per l'autunno 2013 a:

MADE expo

Milano
02-05 Ottobre

padiglione 10 | settore ACCA

SAIE 2013

Bologna
16-19 Ottobre

padiglione 33 | settore ACCA



RC PROFESSIONALE
PER I TUOI RISCHI
AFFIDATI A MARSH

Dal 14 agosto 2013 entra in vigore **l'obbligo di copertura RC Professionale** per i professionisti. **Marsh** progetta, realizza e gestisce programmi assicurativi e servizi rivolti a Liberi Professionisti membri di un'associazione o di un ordine professionale.

Con **Fondazione Opificium**, **Marsh** ha definito una polizza assicurativa per la Responsabilità Civile e Tutela Legale, ad adesione volontaria ed individuale.

Per ricevere informazioni: professionisti.italy@marsh.com